



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**ANSA**.....
del.....**15 DIC. 1979**.....pagina.....

insegnanti italiani occupano consolati in rft

(ansa) - bonn, 15 dic - gli insegnanti italiani in germania hanno iniziato oggi un'azione di protesta con l'occupazione simbolica dei consolati di francoforte, colonia e norimberga, dove si sono svolte assemblee. in altri consolati, come quello di stoccarda, una delegazione degli insegnanti e' stata ricevuta dal console.

obiettivi della lotta dei circa 1200 insegnanti italiani sono la "gestione sociale della scuola", in cui sia dato maggior potere decisionale ai genitori e agli insegnanti stessi: gli insegnanti chiedono ad esempio che i corsi di lingua e cultura italiana siano inseriti nei regolari corsi mattutini delle scuole tedesche frequentate dai figli degli emigrati e non siano piu' tenuti, come ora, il pomeriggio, quando i ragazzi sono gia' stanchi e hanno meno possibilita' di tornare a scuola.

altri obiettivi sono l'immissione a ruolo degli insegnanti, tutti "precari", la parita' di retribuzione tra insegnanti assunti dalle autorita' tedesche (nelle cosiddette classi di inserimento che in teoria dovrebbero preparare l'ingresso del bambino italiano nella scuola regolare tedesca, un ingresso che poi raramente avviene, dato che in queste scuole i ragazzi imparano scarsamente l'italiano e meno ancora il tedesco) e quelli assunt dal ministero degli esteri (per i corsi di lingua e cultura italiana). gli insegnanti assunti dal ministero degli esteri richiedono inoltre di poter ricevere puntualmente gli stipendi e non "a singhiozzo" come accade ora.

i consoli italiani hanno inviato telegrammi urgenti al ministero degli esteri e a quello della pubblica istruzione per sollecitare una risoluzione del problema degli insegnanti italiani.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del.....15 DIC. 1979.....pagina.....4.....

CONTRATTO PER 30 MILIARDI DI LIRE

Maxiraffineria Saipem in Libia

Produrrà 10 milioni di tonnellate di greggio

ROMA — La Saipem, società internazionale di servizi per l'industria dell'energia, appartenente al gruppo ENI ha firmato una « lettera di intenti » con la AZ Zawiya Refinery Co. della Jamahirya (Repubblica di Libia) per la costruzione di una raffineria.

Il valore del contratto è di circa 30 miliardi di lire a stati di avanzamento lavori per il 70 per cento in valuta trasferibile in Italia e per il 30 per cento in valuta locale. L'impianto, che avrà una capacità produttiva pari a dieci milioni di tonnellate di greggio l'anno, sarà costruito a Ras Lanuf, con inizio dei lavori previsto per la primavera del 1980 e sarà completato in sedici mesi.

La costruzione della raffineria (la cui progettazione è stata curata dalla Snam Progetti, altra società del gruppo ENI) è stata aggiudicata alla Saipem a seguito di una gara internazionale cui ha partecipato la più importante e agguerrita concorrenza del settore.

Alla costruzione della raffineria lavoreranno circa 700 persone. Verranno utilizzate attrezzature per un valore di oltre 10 miliardi di lire. Alcune di queste attrezzature saranno di tipo particolare, dovendo servire all'effettuazione di sollevamenti speciali. La Saipem provvederà anche direttamente alla prefabbricazione delle tubazioni.

La Saipem da oltre vent'anni è operante in modo importante in Libia ed è attualmente impegnata alla costruzione di un impianto di ammoniaca per un valore di oltre 22 miliardi di lire nel settore delle perforazioni mare con un contratto di oltre 12 miliardi.

L'aggiudicazione di questo lavoro giunge in un momento particolarmente significativo e vale come conferma della considerazione di cui la Saipem gode all'estero e in particolare nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

Il voto di Strasburgo

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA REPUBBLICA

di GIORGIO RUFFOLO

15 DIC. 1979

APPENA un mese fa eravamo davvero in pochi, nel Parlamento europeo, a sostenere la necessità di respingere il bilancio che il Consiglio dei ministri ci aveva inviato per una rituale approvazione, dopo averlo sfronato di tutte le modifiche e gli emendamenti che il Parlamento stesso vi aveva apportato.

Ma è proprio vero che le battaglie le vince non chi è più forte, ma chi fa meno errori. Il Parlamento europeo deve ora ringraziare i governi della Comunità, per averne accumulato tanti, e tanto grossolani, da mobilitare contro di sé una maggioranza schiacciante, notevolmente superiore a quella, dei due terzi, richiesta dal Trattato, e considerata — fino alla vigilia del voto — dagli olimpici eurocrati di Bruxelles, praticamente irraggiungibile.

In effetti, mai tanta arroganza si è unita a tale insipienza.

Era quasi inconcepibile che, di fronte ai formidabili problemi economici, politici e sociali che esigono, oggi come non mai, un rafforzamento dell'unità europea e uno sviluppo delle politiche comuni, i governi della Comunità decidessero di congelare il bilancio comunitario, quasi tutto assorbito ormai dai sussidi agricoli.

Era quasi inconcepibile che, di fronte a un Parlamento democraticamente eletto, al primo Parlamento d'Europa, i governi europei si comportassero con un piglio caporalesco, inviandogli sprezzantemente i loro rappresentanti di seconda categoria, e invitandolo con paternalistica burbanza a stare al suo posto.

Era quasi inconcepibile: ma è stato concepito e realizzato. Così, si sono create le condizioni di uno scontro che ha istituito concretamente il Parlamento europeo come forza consapevole di sé, e introdotto in Europa un nuovo soggetto politico.

E adesso? Per il momento, certo, niente di drammatico. Le fosche prospettive che alcuni membri della Commissione esecutiva (francese soprattutto) facevano balenare nel tentativo patetico e poco dignitoso di scongiurare un voto inteso proprio a restaurare le proposte della Commissione stessa, non si avvereranno. La pratica, ahimé, ben conosciuta in Italia, di applicare provvisoriamente il bilancio scaduto per dodicesimi mensili, garantirà pane e lavoro alla Comunità e ai suoi aventi diritto.

Ma nel futuro, qualche cosa può cambiare.

ANZITUTTO, il dossier pesante e complesso dei problemi economici e finanziari della Comunità, che la diplomazia e la burocrazia di Bruxelles, impotenti ad affrontarne e scioglierne i problemi, avevano accantonato, viene bruscamente riaperto e rimesso all'ordine del giorno, davanti a un'opinione pubblica più attenta alle sue implicazioni.

Verrà riproposta, durante la rinnovata discussione sul nuovo bilancio — che Commissione e Consiglio dei Ministri saranno costretti a presentare nelle prossime settimane — la spinosa questione della politica agricola, e degli scandalosi sprechi che vi sono connessi. Verrà ripresentata, con tutta la forza che deriva dalla prova del voto, la contraddizione flagrante tra la gravità dei problemi economici che la Comunità deve affrontare — la disoccupazione strutturale, il dissesto energetico, gli

squilibri regionali, la riconversione industriale — e la irrisorietà delle risorse comuni che essa impiega per fronteggiarli. Verrà riaperto il problema non più eludibile delle risorse proprie della Comunità, ormai prossime all'esaurimento. Insomma, la discussione sul bilancio, opportunamente «ridrammatizzata», costituirà un'occasione preziosa per riproporre i fondamentali problemi dello sviluppo economico europeo; e per rilanciare un'azione comune che l'impotenza degli Stati nazionali ha insabbiato.

In secondo luogo: il voto di Strasburgo evita il prematuro decesso di un Parlamento che, senza di esso, avrebbe assolto tutt'al più una funzione di relazioni pubbliche; e introduce nel meccanismo delle istituzioni comunitarie un nuovo interlocutore che, in quelle istituzioni, si è già accorto di starci stretto.

IN questi ultimi anni, la Comunità si sta gradatamente spostando su nuove basi «costituzionali». Istituen-do il nuovo Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo — non previsto dai Trattati — Giscard d'Estaing e Schmidt hanno inteso poggiarla, non più sull'astratto principio della sovranazionalità, ma sul fondamento più concreto di un corpo politico di leaders nazionali di cui l'alleanza franco-tedesca costituisce l'asse portante. Ciò ha determinato l'abbassamento di altre due istituzioni comunitarie: il Consiglio dei Ministri della Comunità, ridotto a ruolo di segreteria politica, e la Commissione Esecutiva, ridotta a ruolo di segreteria tecnica. In questa visione «regale», il Parlamento europeo dovrebbe rappresentare un ruolo formale di istituzione legittimante, ma priva di poteri reali. Insomma, qualche cosa che rassomigliasse molto più a una Dieta medievale, che a un parlamento moderno. Fatta per celebrare e incoronare, non per controllare e legiferare.

Ora, il voto di Strasburgo altera il bel disegno di quest'arazzo fiammingo. Angioli, paggi e notai minacciano di «rompere le righe» dell'armoniosa rappresentazione. Ciò può spiegare il particolare cruccio del governo francese, e l'ostinato rifiuto opposto alle pretese parlamentari, nel dichiarato intento d'impedire che la nuova assemblea si «monti la testa». Eppure, tant'è. E' inevitabile che, dopo questo voto, la questione degli interlocutori validi del Parlamento e dei rapporti tra Parlamento e Consiglio europeo, si ponga. Se l'Europa è quella dei re, bene: siano i re a venire in Parlamento.

In questo quadro si apre un'occasione per l'Italia. Il governo italiano dovrà assicurare, a partire dal prossimo mese di gennaio, la presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità. Ciò può dargli spazio per un'iniziativa politica nei riguardi del Parlamento, che rompa l'altrimenti pericoloso isolamento italiano in Europa.

Ultimo, ma non certo trascurabile aspetto del voto di Bruxelles. I comunisti italiani, su un problema politico di fondo, si sono clamorosamente distaccati, in Parlamento, dai loro compagni francesi. L'eurocomunismo ne esce a pezzi. Ma la possibilità di un'azione politica unitaria delle forze della sinistra europeista e riformatrice ne ricevono un grande potenziale impulso.

giornale.....
.....pagina..... 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del 15 DIC 1979 pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

pag. 7

Riduzioni «natalizie» per le telefonate dei familiari degli emigrati

In occasione delle prossime festività natalizie e di fine anno i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti all'estero.

LA NAZIONE

pag. 15

SOSPESI GLI SCIOPERI ALLA BANCA D'ITALIA

Assicurati stipendi e tredicesime a statali

ROMA — Scongiurati i pericoli per le tredicesime e gli stipendi di dicembre per oltre due milioni di dipendenti dello Stato. Il sindacato autonomo SNALBI ha revocato lo sciopero ad oltranza dal 17 al 24 dicembre alla Banca d'Italia. Contemporaneamente anche la federazione unitaria dei bancari, la FLB (nella quale sono rappresentati oltre CGIL-CISL-UIL anche gli autonomi della FABI), ha sospeso le 20 ore di scioperi articolati già proclamati a sostegno della vertenza dato che le trattative con l'istituto di emissione stanno proseguendo dal 12 dicembre a ritmo serrato.

ANSA

14.DIC.1979

sconti per telefonate internazionali

(ansa) - roma, 14 dic - i familiari degli italiani che lavorano in sette paesi europei potranno fare telefonate ai loro parenti con uno sconto di circa il 70 per cento sulle tariffe internazionali durante le feste di natale e capodanno, dalle ore zero di domenica prossima 16 dicembre alla mezzanotte del 13 gennaio.

per godere di questa facilitazione del ministero delle poste le persone dovranno chiedere le comunicazioni presso un ufficio telefonico pubblico (e non al servizio internazionale "15") presentando un attestato del comune di residenza da cui risulti la parentela con i lavoratori italiani emigrati. i paesi europei sono belgio, francia, repubblica federale tedesca, gran bretagna, lussemburgo, olanda e svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Prezzolini su un libro di Helen Barolini

I figli degli emigrati

Ho passato alcune notti leggendo un libro più grosso di mole e il migliore per arte di scrivere su questo tema. Arte e pensiero vi sono riuniti in un «romanzo» in quattro puntate.

E' anche il libro di una donna. Tre generazioni vi sono descritte. L'emigrazione in America incominciò col 1860. La «fuga» dall'Italia comincia all'incirca con la vittoria di Garibaldi. Invece delle terre che i selvaggiamente trattati contadini del Mezzogiorno si attendevano, arrivò l'esattore delle tasse, che faceva pagare quelle sul «macinato», e il sergente maggiore, che reclutava i giovani di 21 anni. Molti di questi preferirono diventare briganti.

L'autrice di questi romanzi si chiama Helen Barolini. Parecchi scrittori, giornalisti, studiosi e telespettatori o teleautori la conobbero quando era in Italia, sposa di Antonio Barolini scrittore, giornalista, teleconduttore. Amico carissimo, collega stimatissimo di molti fra noi che dal destino fummo costretti a vivere con la penna in mano.

Il libro si chiama *Umbertina*. Chi è *Umbertina*? E' la figura permanente, dapprima in prima fila poi in fondo allo scenario; è la fondatrice in America della famiglia Longobardi, emigrata da Castagna nelle Puglie. Discendeva, non dai Greci molli e decadenti che riempiono le valli e occuparono le coste dell'Italia meridionale (dove ancora greco si parla) ma dai Brutii aborigeni selvatici e mai toccati dalla leggerezza dei Greci né dalla rozzezza dei Romani. Un gruppo di essi, intatto, finì per recarsi in America. Questa era allora selvaggia quasi quanto loro, ma d'una sorte differente. I Brutii andavano a caccia di animali e coltivavano fave e fagioli. Gli Americani avevano bisogno di schiavi e andavano alla cerca di dollari. *Umbertina* fu presente nell'antica vita in cui la ragazza che aveva avuto le sue regole può sposarsi, e deve sposare quell'uomo che i genitori le presentano. Si sposava per obbedienza e obbediente rimaneva al marito tutta la vita. Il suo compito principale era fare figlioli. *Umbertina* sposò un buon uomo, fu fedele, fece figlioli. Cucinava bene ed aveva, senza scuola, una segreta intelligenza del valore del denaro e che era meglio essere ricchi che poveri. Divenne in America dopo molte sofferenze, sopportate con pazienza, qualcuno. Divenne padrona di casa. Il suo desiderio di ricchezza si confrontò con quello degli americani. Essa con il risparmio, gli altri con la scaltrezza e l'abilità. Obbligo tutti di casa a depositare in un grande salvadanaio il guadagno settimanale. Fu prudente nelle spese e severa nei costumi. La povertà affamata degli emi-

grati ignoranti ma forti, e l'ingordigia degli speculatori americani, combinarono. L'America stava crescendo. La famiglia dei Longobardi crebbe anch'essa. Trovò un prestito alla Banca, comprò un pezzo di terra, coltivò, mise su un mercato di erbivendolo, poi la cucina piacque a degli operai e da loro la fama passò nella città sicché nacque un ristorante, ed una vendita di un po' di tutto; e poco alla volta, di passo in passo, salendo salendo, con l'America che li portava in su perché tutto saliva, diventarono ricchi. Le due ragazze si sposarono bene, cioè con altri ricchi. Avevano costruito un palazzo dal quale uscivano autocarri carichi di merce. Le ragazze andavano a scuola e già parlavano inglese in casa.

Questa è, in certo senso, soltanto la prefazione al corpo del libro che si fa vero romanzo con la vita delle figliole. Sono gente nuova, rispettano ed amano la vecchia madre. Ma sposate, essa diventa nonna, viene venerata, ma messa in disparte. Gli altri vanno avanti. Il germe del protestantesimo e dell'illuminismo arriva con la nuova generazione, ma soprattutto il corpo si rivoltava. Serbano i sensi con il loro appello squillante. Le menti volano. Accanto alla figlia Margherita, sposata con figli ma non soddisfatta in tutto dal marito, ecco sorgere la macchietta di un dottore psicoanalitico, che segue le dottrine di Zen che consiglia di sfogare tutti i desideri che vengono. Margherita ha veduto un italiano che è assai bello e se lo vuole prendere. E' bruno di pelle, è bravo nell'amore, parla così bene, tanto meglio del quieto marito che tutto sopporta.

Purtroppo per lei, quell'italiano è un letterato, e si trasforma da amante in candidato al Premio Strega.

Ed ecco la signora Barolini che rievoca un divertentissimo capitolo. Io non vi posso dire chi sono quei candidati. Non li conosco. Ma la penna della Barolini è tremenda, e tutte le moine, i pranzi delicati, i vini cattivanti, le recensioni ottenute a forza di adulazioni, chi le sa? Anche il denaro delle case editrici, concorre alla votazione del Premio Strega. Il candidato così bello è battuto.

Poveri letterati italiani, poveri giornalisti che lo frequentarono, ne sentirete di belle.

Il tocco della penna della signora Barolini è ricco di inchiestre di ogni colore, da quello slavato a quello nero cupo, dal rosso infantile al rosso omicida: ce n'è per tutti i concorrenti.

Non c'è nulla da fare. Marghe-

rita non pensa che a un abbraccio lungo, interminabile. La pittura dell'atto sessuale è nuova almeno per me che non posso leggere tutto e anzi leggo poco, ma credo che difficilmente ci sia stata una donna che abbia descritto con tanta suggestione le intimità amorose dal punto di vista femminile.

La letteratura ha adescato e portato via il suo uomo. Ma ha un marito nobile, onesto e insomma non incapace, perché ha prodotto due figliole; ma lei vuole quell'altro e va a cercarlo. Impetuosamente (al contrario della madre *Umbertina* che obbediva alla legge della società e della chiesa — anche senza capirne nulla —) si mette alla ricerca di lui. Guidando l'auto come una pazza, in un giorno di strade scivolose e di pioggia la sua macchina va a finire contro degli alberi ed essa viene cancellata dalla vita.

Cercava la morte? Meglio la morte, che star senza la carezza di un uomo? E' un episodio sensuale in cui la scrittrice non riscalda le parole, precise per candore e per disarmante chiarezza. Non c'è mai in essa un giudizio morale, la scrittrice sa che cosa è il mondo in Italia e in America; il mondo che ha visto con i suoi problemi insoliti perché ognuno è un individuo, ossia un fatto separato dal Tutto, quindi ha le sue proprie sensazioni. E per Margherita il pene è la vita. Non è una donna volgare. E' una madre affettuosa. Abbraccia le figlie. Ma si sente prima donna che madre, una donna che vuole quella cosa.

Essa ha due figliole. Come accade talora sono completamente differenti. Una studia i classici latini e greci e vuole trovare una posizione. L'altra è una hippy. Avrebbe soldi dalla mamma, ma preferisce mostrare gli stinchi nudi, senza essersi carezzata la pelle col rasoio, e porta i capelli a fascina senza mai un colpo di pettine e vive randagia dal Marocco alla Bretagna con la speranza che venga un mondo nuovo, desiderosa soltanto che quello vecchio termini fra le fiamme che cerca di accendere. Non capisce altro scopo della esistenza.

L'altra, capisce dei classici, si innamora di un giovane serio che è povero e sta cercando una laurea. Si dà a lui, ma senza promessa di matrimonio. Crede troppo nella promessa matrimoniale: è una cosa seria. Più seria della verginità. Vuole darsi davvero quando saprà chi è essa stessa. Cerca la propria identità. E' esistenzialista. Sta obbedendo il suo amante insieme con i classici. Un giorno si trova a pranzo con una società raffinata e cosmopolita da un conte che è sceso al sud per consiglio del governo italiano. Ma in mezzo al deserto e la fame di quelle popolazioni ha fatto un finto castello e beve champagne con gli ospiti che parlano le tre lingue più note dalla gente per bene. Anche qui chissà quante caricature disegnate dalla signora Barolini, così intelligente! Come conosce bene la vuotezza di quel mondo. Il più intelligente di quella compagnia ha un po' di solletico per la Tina, figlia di Margherita. E' spiritoso, è scettico, è gentile, è informato, è prestante. Tina nul-

la concede: ha letto i classici. Vuole fare la sua vita, ma la sua scappata con quel frivolo mondano ben vestito non le garba e lo lascia. Torna a New York sola, alla sua Columbia University dove per caso incontra al ristorante degli studenti l'uomo serio che lei ha amato per una notte, e si riallaccia con lui e promettono di sposarsi, pur già vivendo insieme.

Conosce la sua famiglia, che porta un nome celebre nella Rivoluzione Americana; e, cosa curiosa, un antenato si è trovato in un naufragio in una navicella da pesca dal nome *Castagna*: ma *Castagna* era anche il nome del villaggio dove la nonna *Umbertina* era nata e da dove era partita, quasi un secolo prima, per l'America di cui non aveva mai imparato la lingua, né inteso i costumi. Era un segno del destino. Si al matrimonio, questa volta; ma soltanto quando Tina avrà finito gli esami e trovato un posto, sposerà il signore Jowers. Perché una donna moderna deve essere indipendente, deve salvare la sua personalità, non deve obbedire ad un uomo; ma soltanto alle proprie promesse. Fedele alla parola data; il corpo per lei importa poco. L'uomo antico voleva la donna vergine; oggi la verginità non importa nulla; si fanno delle prove e se queste riescono si giura; ma quando si giura è davvero e i classici insegnano questo? In Italia non credo che ci sia chi vi crede.

Io non lo so. Che cosa accadrà quando saranno sposati? Non accadrà alla Tina quello che accadde alla madre Margherita, cui piaceva troppo il corpo dell'amante per essere fedele al marito compiacente? La signora Barolini non ce lo dice. Chiude il suo romanzo con questo episodio.

Forse qualche lettore desidererebbe un altro capitolo, con un altro adulterio. Forse la signora Barolini ci potrebbe profetizzare che cosa accadrà nelle prossime generazioni di sposi. Ci sarà ancora il matrimonio? Forse la signora Barolini sa di avere messo troppa carne al fuoco e sta aspettando. I suoi 3 romanzi sono, lo si sente, il frutto di molte esperienze, di tante delusioni, di mille confidenze di amiche. Il libro è grosso di pagine, ma anche pieno di problemi: gli effetti delle emigrazioni dei popoli, l'indipendenza della donna, la direzione della educazione e la supremazia di quella umanistica, la coscienza religiosa... Direi che soprattutto domina il tema della *personalità umana*. Nulla, denaro o cultura, lavoro o viaggi, scuole o autodidattica, patria o razza sono pertanto importanti quanto la propria *personalità*. Per mantenerla, vale la pena di essere poveri, di urtarsi con i propri genitori, di abbandonare la patria, e magari di perdere la vita. Non dico che questa sia la tesi di un libro che vale soprattutto per il modo nel quale è scritto.

Giuseppe Prezzolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MESSAGGERO

15.DIC.1978

pag. 2

Il dibattito sul decreto per gli sfratti ha ieri mattina impedito ai capigruppo di Montecitorio di occuparsi del "calendario" dei lavori per la riforma dell'editoria. Se ne riparerà, forse, lunedì prossimo. In una nuova riunione dei capigruppo. Tuttavia, forti dubbi sulla rapida approvazione della legge sono stati espressi dal relatore Aldo Aniasi (Psi) intervenuto a un'assemblea dei lavoratori dell'informazione organizzata a Milano dall'Associazione stampa lombarda e dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Secondo Aniasi, infatti, l'approvazione della riforma del...

L'editoria è minacciata da una crisi di governo «che è qualcosa di più che nell'aria». Ha aggiunto che si sta cercando in ogni modo di affossare la legge «i cui nemici sono molto più numerosi dei sostenitori». Per arrivare, comunque, all'approvazione della legge, Aniasi ha riproposto un'ipotesi già sostenuta da insigni costituzionalisti: che il parlamento possa portare a termine le discussioni ormai giunte a buon punto, indipendentemente da eventuali crisi di governo. Durante l'assemblea milanese è stato confermato che la legge sull'editoria merita un giu-

Il dibattito sul decreto per gli sfratti ha ieri mattina impedito ai capigruppo di Montecitorio di occuparsi del "calendario" dei lavori per la riforma dell'editoria. Se ne riparerà, forse, lunedì prossimo. In una nuova riunione dei capigruppo. Tuttavia, forti dubbi sulla rapida approvazione della legge sono stati espressi dal relatore Aldo Aniasi (Psi) intervenuto a un'assemblea dei lavoratori dell'informazione organizzata a Milano dall'Associazione stampa lombarda e dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Secondo Aniasi, infatti, l'approvazione della riforma del...

Editoria Rinvia a lunedì la riunione dei gruppi alla Camera

DIBATTITO IERI A MILANO AL CIRCOLO DELLA STAMPA

Giornalisti e poligrafici sollecitano l'iter rapido della legge di riforma

Giudizio globalmente positivo sul testo di legge - Interventi dei rappresentanti della federazione GGIL-CISL-UIL, del relatore Aldo Aniasi, di Giorgio Benvenuto e del presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Tobagi

MILANO — Promosso dall'Associazione lombarda dei giornalisti e dalla federazione milanese CGIL, CISL, UIL, con una larghissima partecipazione di giornalisti, tipografi ed operatori dell'informazione, si è svolto al Circolo della Stampa di Milano il convegno sul tema: «L'iniziativa dei lavoratori dell'informazione per la riforma dell'editoria e della Rai-TV».

Presenti all'incontro il presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti Walter Tobagi, il segretario della federazione poligrafici CGIL-CISL-UIL Carlo Stelluti, il segretario della federazione milanese CGIL-CISL-UIL Sergio Soave ed inoltre Giorgio Benvenuto, l'on. Aldo Aniasi (PSI) e l'on. Luca Cafiero (PDUP), due parlamentari impegnati nella discussione del progetto di legge.

Aldo Aniasi, relatore della legge di riforma sull'editoria, ha detto fra l'altro: «Non può essere accolta l'attuale proposta della F.I.E.G. diretta a consolidare i debiti delle aziende editoriali né per il costo, né per il modo con il quale, nell'attuale formulazione, è stata ipotizzata. Si è detto che la dotazione di 105 miliardi lascerebbe margine per alleviare una rilevante quota delle passività. Non è così: nei 105 miliardi non esiste capienza per simili provvedimenti. Una parte della differenza tra questa cifra e quella del costo della nostra proposta, valutata un anno fa in 70 miliardi, è stata già mangiata dall'inflazione. Ciò non significa ignorare le ragioni che hanno determinato squilibri e debiti delle imprese editoriali. Non possiamo accogliere provvedimenti assistenziali mentre saremmo favorevoli ad interventi risolutivi e diretti a risanare le aziende ed a difendere i livelli occupazionali».

Luca Cafiero ha sottolineato come l'iter della riforma abbia compiuto in Parlamento alcuni passi in avanti, ma ha sostenuto che ciò non deve produrre ottimismo eccessivi. Esistono ancora scogli seri sulla strada dell'approvazione ed essi con-

sistono in posizioni politiche che, se realizzassero i loro intenti, stravolgerebbero il senso della riforma: principalmente il cosiddetto emendamento «cancella-debiti».

Giorgio Benvenuto nel suo intervento a nome delle Confederazioni, ha detto che «la riforma dell'editoria non è solo un problema di settore, ma in tutti diventa sempre maggiore la consapevolezza che essa impegna una lotta per la democrazia all'interno dei rapporti nel Paese».

Walter Tobagi, ha detto che il cosiddetto emendamento «cancella-debiti» non può rientrare nella logica del progetto di riforma. «Semmai, — ha detto Tobagi — com'è stato fatto per altri settori in difficoltà, può essere avanzata l'ipotesi di aiuti straordinari per particolari situazioni economiche derivate anche dai ritardi nel riconoscimento, da parte dello Stato, dei mutamenti avvenuti nel rapporto costo-prezzo dei giornali».

Carlo Stelluti, segretario della Cisl provinciale di Milano, ha tenuto la relazione a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL, sottolineando l'esigenza che si arrivi ad una votazione rapida in Parlamento della riforma dell'editoria. Questi i punti sostenuti da Stelluti: a) chiediamo che si mantengano le linee di fondo della legge: scelta antimonopolistica, trasparenza dei bilanci e degli aspetti proprietari, politica di risanamento in una prospettiva di sviluppo e di appoggio delle nuove iniziative editoriali a cominciare dalle cooperative non solo per i quotidiani ma anche i periodici; b) rifiutiamo vincoli alla contrattazione fra le parti; c) condividiamo la logica dei finanziamenti decrescenti rispetto alla quota di mercato; d) chiediamo un'adeguata rappresentanza nella Commissione nazionale della stampa dei lavoratori dell'informazione; e) siamo contro qualsiasi norma restrittiva della contrattazione sul prezzo della carta.

Pietro Solera, responsabile della sezione informazione della federazione milanese del PCI, ha illustrato come si stia «delineando una strategia globale di imponenti forze economiche nel settore dell'informazione e a ciò bisogna far corrispondere uno schieramento adeguato dei lavoratori e delle forze democratiche per condurre con successo una battaglia per la libertà di informazione».

Luigi Baruffi, responsabile regionale DC per i problemi della stampa e dell'informazione, ha detto che quanto ha svolto la presidenza del Consiglio ed il Comitato dei nove è opportuno, politicamente tempestivo e l'accordo che sembrerebbe raggiunto tra le maggiori forze politiche è la vera garanzia di una effettiva concretezza.

Luca Boneschi, presidente del Centro Calamandrei, ha detto: «La legge sull'editoria, caso unico, è voluta da tutti i partiti, è attesa con ansia dagli editori, è sostenuta dai sindacati, ma non riesce ad uscire dalle aule parlamentari. Perché? Si dice che la colpa è dell'ostruzionismo radicale. Assurdo. Diciamo piuttosto che sono proprio le segreterie dei partiti che stanno ancora spartendosi la torta».

Secondo Vincenzo Vita, responsabile commissione cultura ed informazione del PDUP, «non è vero che tutti vogliono questa riforma. Sono in corso febbrili trattative per snaturarla». «La politica dei ritardi — ha aggiunto — ha fatto sì che il punto centrale della riforma — il mantenimento del tetto di concentrazione al 20% che il PDUP si batterà in ogni modo per lasciare intatto — sia stato superato nei fatti da Rizzoli e oggi pare anche da Caremolo».

Sergio Soave, segretario della Camera del Lavoro, ha detto: «La riforma in discussione non risolve ogni problema e rappresenta un compromesso, ma un compromesso positivo, come si capisce dalla sorda opposizione dei grandi editori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

CORRIERE DEGLI

Ritaglio del Giornale ITALIANI (LUGANO)

del 15.XII.79 pagina 3

Convegno di San Paolo

Gli emigrati vanno coinvolti!

Padre Umberto Marin del CSER di Roma, intervenuto a nome della delegazione scalabriniana al Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina, ha sottolineato i punti salienti del suo intervento, che potrebbe riassumersi nello slogan «La politica degli emigrati si fa con gli emigrati», attraverso cioè la mobilitazione ed il coinvolgimento delle collettività italiane all'estero.

Il coinvolgimento dev'essere innanzitutto di carattere politico: gli italiani all'estero, infatti, non si sentono estranei alla politica estera italiana e salutano con entusiasmo ogni azione d'intesa e di cooperazione tra il Paese di origine e quello di residenza. In particolare, gli italiani dell'America Latina si attendono che l'Italia svolga un ruolo speciale nella politica europea, alla quale le Nazioni latino-americane sono oggi molto interessate in forza dell'allargamento della CEE ad altri Paesi quali la Spagna e il Portogallo. Un altro aspetto è rappresentato dal coinvolgimento nella cooperazione tecnica e commerciale: gli italiani all'estero dovranno essere coinvolti non solo come consumatori di prodotti italiani ma anche come imprenditori attraverso le loro piccole e medie industrie. A questo appuntamento si è chiamati proprio dallo sviluppo e progresso delle nostre collettività, che vanno rivelando di giorno in giorno sorprendenti capacità imprenditoriali.

Ma il coinvolgimento deve realizzarsi anche in campo culturale, e per questo — secondo Marin — va riveduta (per non dire ribaltata) e potenziata la politica culturale italiana all'estero. Le collettività italiane all'estero, oltre che beneficiare dei contributi culturali che vengono o devono venire dall'Italia, devono essere anche artefici esse stesse di loro iniziative locali.

Impiegare personale delle collettività

Il coinvolgimento dev'essere pieno nel campo della tutela, ed è soprattutto in questo settore che le collettività italiane all'estero dovranno essere mobilitate ed impegnate. Bisognerà una buona volta — ha affermato padre Marin — che siano rimossi gli ostacoli politici e giuridici che impediscono di impiegare nei vari campi dell'assistenza personale reperito in seno alle stesse collettività di emigrati. Gli italiani all'estero non devono essere degli eterni «assistiti», ma sanno e vogliono tutelarsi da sé, nel senso che i migliori e più qualificati dirigenti e funzionari devono uscire dalle loro file.

Gli Scalabriniani, mentre svolgevano l'assistenza religiosa e sociale, hanno creato in Sudamerica dei seminari dove oggi studiano centinaia di giovani di origine italiana. Come le collettività degli emigrati producono i propri preti, così devono produrre i propri insegnanti, assistenti sociali, sindacalisti e dirigenti vari.

Allo scopo di attuare questa politica di coinvolgimento degli italiani all'estero, queste — se-

condo i missionari scalabriniani — sono le premesse indispensabili:

1. Effettuare un'indagine conoscitiva ampia e approfondita sulla reale situazione delle collettività italiane in America Latina (compresi i dati statistici). La mancanza di un'adeguata informazione non può essere sostituita da generici rapporti ministeriali o da improvvisati documenti di organismi vari. A questo scopo gli Scalabriniani stanno ampliando la cerchia dei

loro Centri Studi. In Sudamerica ce ne sono quattro.

2. Istituire, senza ulteriori ritardi, gli organismi di partecipazione e di rappresentanza quali il Consiglio generale dell'emigrazione, i Comitati consolari, gli Organismi scolastici, le Consulte regionali dell'emigrazione, ecc.

3. Potenziare gli strumenti d'informazione e in modo particolare la stampa, senza la cui opera formativa e informativa è destinato a fallire ogni progetto di sviluppo e di coinvolgimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Consultare gli emigrati

pag. 2

Concludiamo con le dichiarazioni rilasciateci da Gaetano Volpe per la FILEF e da Mons. Silvano Ridolfi per l'UCEI, la serie di interviste che il nostro giornale ha intrapreso da tempo circa la ripresa di consultazione degli emigrati da parte del Ministero Affari Esteri, sia attraverso la riesumazione del CCIE sia con la convocazione di un'assemblea generale dell'emigrazione a Roma. Ecco le due interviste finali cui fa seguito in prima pagina un nostro commento.

INTANTO IL MINISTERO...

Il segretario della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, Filef, Gaetano Volpe, ha espresso con la dichiarazione che segue il pensiero della sua organizzazione a proposito di una assemblea generale dell'emigrazione italiana a Roma all'inizio del nuovo anno.

Ecco il testo della dichiarazione:

« Il movimento dei lavoratori emigrati ha compiuto, negli ultimi anni, dei notevoli passi innanzi, e si è trasformato in senso qualitativo. Oggi le rivendicazioni che lo riguardano sono elaborate su scala assai larga, sono più precise, e sono articolate Paese per Paese: i diritti, la scuola, l'impiego del bilancio dello Stato, la casa, la sicurezza sociale e la previdenza.

Ciò che oggi occorre, quindi, è la capacità del Governo di discutere di volta in volta queste rivendicazioni e proposte, alle quali occorrono risposte precise e misure corrispondenti alla situazione. Un semplice organismo consultivo, che si riunisse due volte l'anno, sarebbe completamente superato di fronte alla maturazione nuova dei problemi e non farebbe che perdere tempo. Il vecchio CCIE è fallito perché, già vecchio quando fu costituito nel 1967, è ancora di più naufragato dinanzi alla realtà; chi ancora lo guarda con nostalgia ha una vecchia concezione dell'emigrazione, attempata e sterile.

Oggi occorre, anzitutto, trattare di volta in volta con il Governo, le Regioni, il Parlamento, gli organismi rappresentativi italiani ed esteri, per risolvere le questioni quotidiane; così fanno i sindacati con le loro vertenze, così dovremo fare noi anche sull'esempio delle recenti esperienze a proposito delle convenzioni di sicurezza sociale.

Altro è il discorso sul Consiglio italiano dell'emigrazione, fatto unitariamente dalle associazioni

ni: esso deve essere autorevole, democratico, rappresentativo, e avere propria iniziativa. Ma intanto il Ministero degli Esteri allarghi il Comitato post-Conferenza, che è un vero organismo rappresentativo transitorio. »

LASCIATA LA VECCHIA CASA NON ABBIAMO LA NUOVA...

Monsignor Silvano Ridolfi direttore dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana, Ucei, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il recente convegno dell'emigrazione italiana in America Latina ha portato ancora una volta alla ribalta la crescente richiesta di partecipazione degli emigrati alle scelte di fondo che li concernono. Richiesta e rivendicazione di partecipazione cui fa riscontro la inesistenza e la scomparsa dei canali della partecipazione stessa. I Comitati consolari, laddove esistono, vivacchiano. Il Consiglio degli italiani all'estero è di là da venire. Il CCIE è stato soppresso alla fine del 1976 per ragioni politiche.

Oggi, dobbiamo domandarci se sia stato saggio abbandonare la vecchia casa senza avere ancora la nuova. Ora siamo in strada... La situazione che si è venuta determinando in questi tre anni di vuoto rappresentativo induce a fare una seria riflessione sulla opportunità di rivitalizzare il CCIE.

Considerare la ipotesi di un CCIE temporaneamente richiamato in attività non ci sembra possa far gridare allo scandalo. L'unica alternativa alla rivitalizzazione del CCIE è la convocazione del Comitato allargato (quindi integrato con un'ampia rappresentanza delle comunità all'estero) per l'attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 ».

Questione di onestà

pag. 1

Con la pubblicazione delle dichiarazioni rilasciate al nostro giornale dai dirigenti della Filef e dell'Ucei (vedi pag. 2) si conclude il breve referendum a favore o contro la convocazione a Roma, nei primi due mesi del prossimo anno, di una assemblea generale dell'emigrazione.

Senza alcuna pretesa di dare un giudizio di valore sulle opinioni espresse possiamo fare una valutazione, in prima lettura, delle indicazioni che vengono dai pareri raccolti.

Nessuno tra i nove dirigenti centrali di organizzazioni nazionali che si occupano di emigrazione non ha condiviso la necessità e la opportunità di convocare una assemblea generale a Roma con la diretta partecipazione dei rappresentanti diretti delle collettività all'estero.

La diversificazione delle posizioni diviene netta quando si avanza l'ipotesi di rivitalizzazione, seppur temporanea, del CCIE. Del CCIE alcuni non vogliono neppure sentire parlare — e tra le dichiarazioni raccolte in proposito sono molto chiare e nette quelle della Filef e del PCI — neppure a titolo provvisorio in attesa che nasca quel Consiglio dell'emigrazione.

Tuttavia, se debba essere il CCIE a rivivere è, tutto sommato, una questione secondaria. La questione primaria è che venga interrotto questo lunghissimo periodo di latenza di rappresentatività che dura ormai dal febbraio del 1977, dall'epoca dell'ultimo CCIE plenario.

Si lasci pure senza nome l'organismo provvisorio che porti a Roma la voce delle collettività emigrate; oppure sia il Comitato di attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione allargato — come era

nel progetto di oltre quattro anni fa — agli esponenti diretti delle collettività emigrate. L'importante è che l'emigrazione torni ad avere a Roma un punto di riferimento, un luogo d'incontro, un loro dove esporre problemi grandi e piccoli a coloro che sono incaricati del servizio di dare soluzioni giuste ai problemi. Un luogo d'incontro e di discussione dove far capire a quanti da Roma hanno assunto compiti di tutela dell'emigrazione che l'unico modo giusto di amministrare — giusto e democratico — è di decidere « insieme » agli amministrati, non « per » e tantomeno « contro ».

Un luogo dove riuscire a far comprendere ai funzionari degli Esteri e del Tesoro che portare avanti la politica della lesina esclusivamente a carico degli emigrati è immensamente meschino.

Dove potranno portare avanti questa battaglia gli emigrati? Nel CCIE? Va bene. Nel Comitato allargato? Va altrettanto bene. In un terzo organismo che è tutto da costruire? Va ancora bene. Purché si arrivi alla iniziativa, purché si consenta a coloro i quali avranno la delega specifica da parte delle collettività emigrate di venire a Roma e vedere a Roma, col loro occhi, che cosa si fa e che cosa si è fatto per l'emigrazione.

E poi la questione è estremamente semplice pur nella sua complessità; se effettivamente, come risulta dalle dichiarazioni, nessuno è contro un'assemblea generale dell'emigrazione a Roma nei primi mesi dell'80 cominciamo a darci da fare. Nel lavoro si vedrà chi invece si darà da fare per disfare quanto gli altri creano. Noi ci auguriamo che non ci siano lavoratori « contro » anche perché è una questione di onestà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES).....

del..... 15. DIC. 1979..... pagina... 1.....

Il voto dei migranti alle amministrative locali L'Italia si appresterebbe a compiere il primo passo

Il Presidente Pertini annuncia prossimo il varo di un disegno di legge del governo che prevede la partecipazione alle comunali in Italia dei cittadini di altri Paesi CEE

ROMA — Il governo italiano si appresta a presentare in Parlamento un disegno di legge per estendere il diritto di voto « amministrativo » in Italia ai cittadini di un altro Paese membro della CEE. Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, personalmente favorevole a tale iniziativa, alla Signora Veil, Presidente del Parlamento europeo, che è stata nei giorni scorsi in visita ufficiale in Italia.

La presentazione del disegno di legge da parte del governo italiano fa parte dell'azione globale che il nostro Paese intende intraprendere nel corso del primo semestre

del 1980 quando toccherà all'Italia presiedere il Consiglio europeo e i Consigli dei ministri della CEE.

Non si hanno ancora indiscrezioni sul contenuto del DDL. Secondo quanto abbiamo scritto nel numero del 1° dicembre, in Italia la costituzione prevede che sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che abbiano raggiunto la maggiore età (18 anni, ndr). La nozione di « cittadino » non è stata definita, ma il costituente ha voluto riservare le decisioni sulla formazione dei corpi politici (Camera, Senato ed altri) ai soli soggetti che hanno con la comunità nazionale legami di natura stabile e definitiva.

Ne consegue che sarà molto interessante, anche sulla base delle difficoltà di interpretazione costituzionale che si ravvisano negli altri Stati CEE, conoscere la tesi sostenuta dal governo italiano per rendere possibile, senza revisione costituzionale, il voto dei cittadini della CEE residenti in Italia alle elezioni comunali italiane.

In Belgio, il PSC nicchia

Nel corso di un incontro tra i responsabili nazionali del partito socialcristiano

(PSC) francofono e dirigenti stranieri di varie organizzazioni associative e sindacali cattoliche, il presidente Vanden Boeynants ha fatto sapere che una soluzione alla richiesta di partecipazione dei cittadini migranti alle elezioni amministrative belghe è praticabile soltanto se viene introdotto il concetto di reciprocità. D'altra parte, parlamentari socialcristiani francofoni di Bruxelles hanno fatto testualmente presente che prima di risolvere il problema del voto degli stranieri, era necessario risolvere il problema dei cittadini belgi, confrontati a Bruxelles e in periferia a due realtà linguistiche e forse domani regionali diverse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERVI
STA

Pedini sulla
Direttiva CEE
per la scuola
dei migranti

« Ci siamo
anche noi ! »

All'On. Mario Pedini, presidente della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo, abbiamo chiesto cosa intende fare la sua commissione per promuovere a livello europeo una politica attiva circa le competenze che gli sono state attribuite ma anche, e soprattutto, cosa può fare la sua Commissione circa l'applicazione della Direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Ecco le risposte che ci ha fornito.

On. Pedini, ritiene che fra le diverse competenze della commissione parlamentare che lei presiede alcune siano più importanti delle altre ai fini di una migliore comprensione tra i popoli d'Europa ?

Penso che tale commissione sia di per sé stessa, anche se nuova, una commissione importante. Essa mi sembra anzi indicare un nuovo orientamento in seno al nuovo Parlamento e nella Comunità europea in genere. In questi ultimi anni in effetti si è realizzato un forte sviluppo della Comunità sul piano economico. Dobbiamo però constatare, a partire da molti aspetti della crisi economica e civile di questi tempi, che — nonostante il progresso scientifico e tecnologico ed il maggior benessere raggiunto — lo sviluppo dei popoli e quindi della Comunità non può procedere con sicurezza se ad un certo momento esso non si allarga anche allo sviluppo culturale e dei valori civili. Del resto la crisi del nostro tempo nasce da una domanda di valori più che da esigenze economiche. La creazione quindi nel Parlamento europeo di una commissione per la cultura e la gioventù, in particolare, non fa che illustrare la maggiore attenzione che il Parlamento intende dedicare ai problemi della gioventù, ai problemi della cultura-se per cultura si intende la scoperta e l'accettazione di alcuni valori universali — e ai problemi dell'educazione strettamente connessi poiché, se non vi è una base educativa sufficiente, non si sviluppa nemmeno la ricerca culturale in quanto tale.

Aggiungo che è vero che il Trattato di Roma non prevede una collaborazione culturale dei paesi della Comunità, però è altrettanto vero che i capitoli del Trattato che si riferiscono alla libera circolazione degli uomini sono legati all'equivalenza dei titoli e dei diplomi, ad una comune base culturale, ad uno sviluppo

delle conoscenze linguistiche. In questo senso, al servizio della circolazione degli uomini, dei lavoratori e dei professionisti, anche le competenze di questa commissione trovano una legittimità nel Trattato. Se poi un giorno dovessero sorgere esigenze di approfondimento della collaborazione culturale, come si è sviluppato un accordo particolare per il serpente monetario o per una maggiore unione economica, può darsi che si sviluppi fra qualche anno anche l'esigenza di un accordo più vasto nel settore della collaborazione culturale.

Per il momento comunque abbiamo le linee che il Consiglio dei ministri della Pubblica Istruzione riunitosi nel '76 e nel '77 ha indicato fissando un programma di lavoro per una serie di operazioni attualmente in corso per esempio per lo scambio di insegnanti o di studenti, per l'iscrizione dei giovani universitari nelle Università degli altri paesi della Comunità, per l'introduzione della lingua straniera come lingua fondamentale in alcune scuole nazionali e per affrontare il problema dell'educazione femminile o degli handicappati oppure dei figli degli emigranti. Tale azione deve essere perseguita. Il ritardo degli ultimi giorni nella effettiva riunione di un nuovo Consiglio dei ministri competenti mette in pericolo i programmi già in corso.

L'orchestra della gioventù, che si esibisce nelle maggiori città europee sotto la guida di Claudio Abbado, è d'altro canto la testimonianza che qualcosa di positivo si può ottenere quando la Comunità interviene a favore di iniziative di singoli gruppi o di iniziative specifiche. Nei confronti dell'orchestra ad esempio, la Comunità offre delle borse di studio che servono a mantenere i giovani durante il periodo in cui fanno parte dell'orchestra. La stessa politica può essere seguita in altri settori. Nella riunione

della Commissione sull'informazione è stata ipotizzata in effetti la possibilità di interventi analoghi a favore degli scrittori e nel campo delle arti figurative o dell'arte in genere, in particolare in riferimento agli ambienti locali (tema al quale la commissione si è mostrata molto sensibile). Credo dunque che vi possa essere un buon sviluppo di attività se nel bilancio comunitario, come speriamo, si potranno inserire mezzi finanziari più adeguati anche per queste attività. Per quanto riguarda i giovani, in seguito alla recente riunione di Bruxelles del Forum della gioventù — organizzazione creata e finanziata dalla Comunità per raccogliere una migliore conoscenza da parte loro dei problemi comunitari e permetterci d'altro canto di conoscere le loro opinioni sui problemi che li riguardano — il 18 e il 19 dicembre avremo con l'Ufficio di presidenza del Forum un incontro pubblico per un confronto di idee in particolare per ciò che riguarda i problemi dell'occupazione giovanile, i problemi della formazione scolastica ed il tema del servizio civile inteso sia come servizio civile in Europa che come servizio civile nei paesi in via di sviluppo come attività sostitutiva al servizio militare.

La politica di sviluppo di azioni culturali coordinate a livello europeo lei ritiene debba essere perseguita nello stesso tempo all'interno delle strutture scolastiche ?

La scuola può fare molto. Si parla ad esempio di stimolare l'iniziativa di revisione dei programmi per un migliore coordinamento dei programmi scolastici. Questo non può essere fatto dalla Comunità, che deve rispettare la sovranità nazionale in materia di educazione, però a livello comunitario possiamo stimolare un coordinamento più efficace, un confronto che ci porti ad un'educazione più conforme ai tempi e più realistica, fondata su una conoscenza della funzione che l'Europa può svolgere nella nuova società internazionale. In questo senso la mia commissione intende svolgere un attivo ruolo di stimolo.

Vi è poi un problema strettamente collegato alla disoccupazione o alla futura occupazione giovanile per il fatto che il mercato del lavoro subirà profonde trasformazioni quanto al tipo di professioni aperte in futuro. La corsa dell'Europa verso le tecnologie più avanzate, l'ingresso dei paesi in via di sviluppo nei settori dell'industria che una volta appartenevano ai nostri paesi e ora cominciano a passare nelle loro mani, il cambiamento di rapporto tra agricoltura, industria e servizi che si svilupperà sempre di più nel prossimo mercato richiedono oggi dai giovani una preparazione scientifica molto valida ed una capacità di adattamento alle trasformazioni del mercato del lavoro molto intensa. Bisogna quindi che in tutti i paesi della Comunità la scuola prenda co-

scienza della sua funzione e dia una formazione di base solida che metta il cittadino in condizione di arrivare ai cambiamenti di attività professionale che i tempi richiederanno.

On, Pedini, oggi i nove Stati membri della Comunità si trovano di fronte ad una direttiva comunitaria che riguarda in particolare i figli dei migranti e che in pratica dà loro quattro anni di tempo, periodo che scade nel 1981, per l'adozione delle misure necessarie per dare appunto ai figli degli emigrati la possibilità di inserirsi nei paesi di accoglienza pur mantenendo i legami culturali con i paesi d'origine. E' questo un problema preso in considerazione dalla sua commissione ? Che cosa pensa che sia possibile fare a questo riguardo ?

Quello che mi pare occorra verificare è che gli Stati procedano in tempo utile all'applicazione della direttiva e al lavoro di preparazione necessario. La direttiva interessa senz'altro la commissione cultura : la sua applicazione in effetti è necessaria anche per poter mettere i figli dei lavoratori migranti che possono diventare un giorno anche i cittadini della Nazione di adozione (nel caso in cui non ritornino in patria) in condizione di conservare la loro cultura, la loro tradizione, la conoscenza della loro lingua. Ciò del resto non è affatto in contraddizione con il loro inserimento nel paese di accoglienza. Una delle caratteristiche della Comunità economica europea, dal punto di vista sociale, è in effetti il suo pluralismo culturale e questo va assolutamente salvaguardato.

Ritiene che la sua commissione possa far accelerare l'applicazione della direttiva e d'altro canto adoperarsi perchè venga adattata alle nuove esigenze di nuove generazioni di figli dei migranti in una emigrazione non più « di rotazione » ?

Certamente porterà questo problema all'attenzione della commissione in una delle prossime sedute. Credo però che non possiamo che verificare la puntualità della direttiva stessa. Se essa dovrà essere integrata da altre iniziative lo si vedrà in collaborazione con la commissione sociale.

Ha delle indicazioni su quello che è stato fatto in Italia in questo campo, cioè sulle misure prese a favore dei figli dei cittadini di altri paesi della Comunità che si trovano in Italia e la preparazione dei professori per l'inserimento all'estero ?

Tutto era in elaborazione, per quanto ricordo come ex-ministro dell'Istruzione, soprattutto in collaborazione con le regioni che hanno competenze particolari quanto alla creazione di centri di preparazione. Erano in corso anche scuole sperimentali di grande interesse in materia di conoscenza delle lingue. Devo dire comunque che non mi pare che in Italia questo importante problema sia stato ancora af-

frontato globalmente e con efficienza di meccanismi. Occorre però farlo e mi pare che una buona occasione potrebbe essere offerta dal fatto che proprio quest'anno sono entrati in funzione gli IRAS, Istituti regionali per la formazione e il riciclo degli insegnanti. Io ritengo che in materia bisogna prendere una decisione definitiva in Italia. Bisogna sapere se di tutto questo deve interessarsi il Ministero degli Esteri fino in fondo o se, come io ritengo più opportuno, tutta la materia debba essere trasmessa alla competenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Riterrei che sia più utile la seconda ipotesi proprio per il tema che lei ha toccato: la necessità di incidere su una preparazione particolare degli insegnanti. Gli IRAS, avviati dal 1 gennaio di quest'anno, potrebbero in effetti occuparsi della formazione di insegnanti più specializzati utilizzando anche per la loro formazione persone che hanno già un'esperienza in questo settore e sono già vissute a contatto con le comunità italiane all'estero. I corsi potrebbero comprendere anche materie che diano loro un'informazione sulla Comunità europea ed in particolare sugli aspetti sociali della vita e dell'attività comunitaria.

Tra l'altro penso che un corso di sei mesi o un anno presso gli IRAS potrebbe dare risultati migliori di un semplice esame attitudinale.



L'On. Pedini (nella foto, al pianoforte in una trasmissione televisiva, quando era ministro della Pubblica Istruzione) è deciso a rivalutare le competenze e le funzioni della sua commissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La non visita dell'on. Santuz

BENVENUTO, CON RISERVA

Ogni vero, grande amore che si rispetti, deve essere difficile, tormentato, a volte tempestoso; divampare in divorante incendio e poi finire. E' un po' la storia dei rapporti tra l'emigrazione italiana in Svizzera e i sottosegretari romani del MAE. Solo che questo grande amore finisce non per esaurimento dei sentimenti, perché questi rimangono vivi specialmente presso gli emigrati, alimentati come sono dai problemi di sempre e da sempre irrisolti. Piuttosto per la danza alternante al mistero degli Affari Esteri dove non si fa a tempo a conoscere il futuro sposo, che questo salta dalla sua poltrona e comincia la trepidante attesa di conoscere il successore.

Un'attesa che si fa sempre più lunga per quanto riguarda l'on. Santuz il quale ha pur varcato ben altri mari e monti, ma trova nel Gottardo un muro invalicabile.

Aveva promesso di venire il 15 dicembre a Zurigo per incontrarsi col Comitato Nazionale d'Intesa; poi, con un preavviso di 22 ore, l'incontro è anticipato di una settimana. Frenetiche telefonate per raccogliere il raccogliabile e quando si è all'appuntamento nel consolato di Zurigo, invece del sottosegretario arriva la notizia che la nebbia lo ha bloccato a Udine e, quindi, niente incontro. In ogni modo non si è sprecato il tempo perché nel frattempo da Roma era giunto il Direttore generale dell'emigrazione, il ministro Migliuolo, il Consigliere Cipolloni e da Berna il dottor Mario Sica col rappresentante dell'ambasciatore. Lo staff completo dei consoli di Zurigo ha completato una sorta di corteo nuziale che in mancanza dello sposo ha intrattenuto l'emigrazione rappresentata dal CNI sui problemi più urgenti del momento.

Commissione mista

Siamo a meno di due mesi dall'incontro di questa commissione che è chiamata a rivedere alcuni punti dei vecchi accordi bilaterali del '64 e a verificare il lavoro di alcune commissioni ad hoc, come quelle della scuola e della formazione professionale.

L'incontro avverrà a breve distanza dalla discussione da parte del Consiglio Nazionale elvetico, della legge degli stranieri (AuG), legge che tratta materia che pur rientra negli accordi stessi. Il CNI ha ribadito alcuni suoi punti di vista sui contenuti della legge AuG, sia per quanto

riguarda lo statuto degli stagionali, una vergogna nazionale che la Svizzera deve assolutamente abolire, sia sulla libertà di associazione degli stranieri, sulle condizioni di domicilio e altre questioni. Il CNI ha avanzato precise richieste sulle composizione e, quindi, sul peso politico da dare alla delegazione italiana e sulla partecipazione del CNI stesso (si è ripetuta la richiesta di tre rappresentanti) alle trattative stesse.

Da parte della delegazione del MAE si è «presa buona nota» su questa richieste, ma di assicurazioni generiche molte, impegni nessuno.

Comitati consolari

Gli stessi risultati ha dato la discussione sulla legge istitutiva dei Comitati consolari. Ci è stato ripetuto che in questa settimana si riunisce una commissione dei vari partiti, sotto la presidenza dell'on. Foschi, per continuare i lavori di un'analoga commissione che era presieduta da Granelli nella passata legislatura. Da parte del governo non ci saranno intoppi, mentre il Governo, come d'accordo con i partiti, ha presentato al Senato il disegno di legge per la formazione del Consiglio Generale dell'Emigrazione. Ora i partiti facciano il loro dovere con la proposta sui CoCoCo a Montecitorio! E' fiducia del MAE che questa volta la legge dovrebbe andare in porto e in tempi brevi. Se il CNI vuol fare le elezioni a marzo, così come ha ribadito, le faccia pure, ma non è il caso di parlare di riconoscimenti da parte del MAE, perché, intanto per marzo arriverà la legge. Marzo o giù di lì!

Scuola

Si è parlato di tagli al bilancio dei finanziamenti per la scuola. E' vero e non è vero che questi tagli ci sono stati, sta di fatto che in Svizzera aumentano le attività e i contributi diminuiscono almeno in certi consolati come Zurigo. Si vedrà. Sono state promesse delle integrazioni che non sono però un «assegno in bianco»!

Per quanto riguarda i lavori della commissione ad hoc problemi scolastici, con tutto quello che si era promesso di fare, se ne riparlerà «con energia» nella prossima commissione mista. Circa la situazione degli insegnanti, specialmente dopo Francoforte, i colloqui sono stati ripresi e... si sta colloquiando, tra P.L., Tesoro e MAE!

Assicurazioni INAM

Uno spinoso problema attuale. I familiari degli emigrati e che si trovano in Italia assicurati con le vecchie convenzioni sindacati svizzeri-INAM, sono assicurati contro le malattie fino al 31 dicembre di quest'anno. Per l'anno prossimo ci penserà l'Altissimo. Cioè il ministro della sanità il quale ha assicurato che ci sarà la riforma sanitaria quanto prima a coprire tali familiari, i quali rimangono dal 1. di gennaio senza copertura assicurativa. I ministeri del Lavoro e della Sanità sono al lavoro, mentre il MAE spedisce valanghe di telegrammi sollecitatori. In attesa pregare l'altro Altissimo perché non faccia ammalare nessuno!

Vorremmo concludere in modo positivo, ma pur riconoscendo ai funzionari del MAE competenza e buona volontà e ne vogliamo dare atto sia al ministro Migliuolo che ha al suo attivo anche l'accordo per i frontalieri, sia al dottor Sica che segue i nostri problemi con rara competenza e sensibilità, dobbiamo concludere che la buona qualità dei funzionari non basta se non esiste una precisa volontà politica per realizzare un chiaro quadro di interventi a livello di Governo e di Parlamento. Le nozze «in bianco» con l'on. Santuz sono capitate a proposito per risparmiare all'uomo politico di trovarsi in un imbarazzo nel dover difendere una politica emigratoria che raggiunge l'apice del suo splendore con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione a Roma, ma che oggi non esiste più. Alla nostra condizione di «vedovi in bianco» nei confronti del MAE si aggiunge quella di orfani perenni di una madre patria alla quale siamo legati solo da un passaporto verde-olivo che è servito solo a legalizzare il nostro espatrio.

Queste pessimistiche considerazioni non vogliono essere uno sterile lamento che favorisca un certo qualunquismo, ma ci debbono spronare sempre più alla vigilanza e all'impegno di lotta con tutti quei pochi mezzi di pressione che abbiamo a disposizione.

Riguardo alle rinviate nozze con l'on. Santuz, ci è stato detto che non è escluso che, saltato per nebbia l'incontro dell'8, possa essere effettuata la visita del 15 dicembre, come previsto. Crispi cardiaca del Ministro Malfatti

G.Pa

ti e scandalo «Eni permettendo. Ufficialmente la venuta del 15 non è stato annullata. Diamo, quindi il benvenuto, con riserva all'on. Santuz nel suo primo incontro con l'emigrazione italiana in Svizzera. La riserva non è circa la cordialità e l'ampiezza del benvenuto, ma riguarda il fondato dubbio che l'on. Santuz il 15 si faccia vedere da queste parti. Se poi un miracolo dovesse avvenire, non ce ne meraviglieremo troppo. Siamo nel miracoloso tempo natalizio che apre il nostro cuore, quello dei nostri lettori e degli emigrati tutti alla più GRANDE SPERANZA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARI*
del..... 16 DIC. 1979 pagina.....

REPUBBLICA

pag. 6

A Pertini per i profughi

Un gruppo di docenti delle Università di Roma, Pisa, Parma, Messina, Genova, Rovigo, Modena, Napoli, Lecce, Trieste, Perugia, Torino, Trento e della Scuola normale superiore di Pisa, fra i quali sono i rettori delle Università di Pisa, della seconda Università di Roma e il direttore della Scuola normale superiore, hanno inviato al Presidente Pertini il seguente telegramma.

«Illustre Presidente, mentre nel Sud-Est asiatico continua et si aggrava la tragedia dei profughi indocinesi, in Italia est stato accolto un numero di profughi di gran lunga inferiore alle attese della opinione pubblica et alle disponibilità segnalate da singoli cittadini, comitati, associazioni et enti locali. Riteniamo necessaria una più decisa, rapida azione del governo in favore dei profughi et perciò ci rivolgiamo a Lei, sicuri che, come già in passato, saprà di nuovo farsi interprete dei sentimenti di umanità, di ospitalità, di solidarietà internazionale degli Italiani».

Avantaggiati, Andreotti, Bolognari, Bottaro, Borghesani, Branca, Bertin, Boni, Buoncristiano, Bertolini, Baratta, Bernardini, Baldi, Congedo, Cerlini, Ciliberto, Carraro, Caricato, Coppi, Colombini, Carbone, Castellano, Caserta, Chersi, Ceconi, Chicco, Cattaneo, Castellani, Cruciani, Cassisa, Carrero, Chiarotti, Cassandro, Casciani, Cattabriga, Cicogna, De Giorgi, Dal Maso, Dolcher, De Pasqua, Diaz, Ferrarese, Figà Talamanca, Ferri, Favilli, Fumasoni, Firmani, Fattorosi, Barnaba, Franzoni, Fusco, Giusti C., Giusti G., Giannini, Garaci, Giacomoni, Letta, Labela, Letizia, Lenzi, Magro, Mandolesi, Marino, Miranda, Maletti, Mannelli, Moscati, Micelli, Mortola, Mazzone, Moscarillo, Modica, Nenci, Nencioni, Nacinovich, Oppezzi, Ossicini, Prodi, Pompeiano, Paoletti, Pavesi, Pascali, Pratelli, Rosati, Roghi, Ricci, Roncaglia, Radicati, Rizza Bassotti, Rizza G., Sermoni, Spagnolo, Sbordone, Salsano, Succi, Sangiorgi, Sempì, Scavelli, Torelli, Tonietti, Tanzi, Cattabianchi, Tosques, Vesentini, Viola, Vaccaro, Vitucci, Vaciago, Zolezzi

L'UNITA'

pag. 23

Da Genova, con gli aiuti italiani

Partita la nave per Vietnam e Cambogia

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ci si aspettava una grande partecipazione e le attese della vigilia sono state puntualmente rispettate. Alla manifestazione per la partenza della nave di aiuti per il Vietnam e le popolazioni cambogiane, c'erano tutti: dal vice-sindaco compagno Castagnola all'ambasciatore del Vietnam in Italia, dal console dell'Unione Sovietica ai rappresentanti della Lega dei diritti dei popoli, dagli organizzatori del Comitato Italia-Vietnam, per cui era presente il compagno Franco Calamandrei, ai compagni della camera del lavoro di Genova che ha aderito alla manifestazione. E poi c'erano decine e decine di democratici per testimoniare ancora una volta la solidarietà nei confronti di popoli che soffrono terribilmente le conseguenze della guerra durata decenni e di una lunga serie di calamità naturali che hanno colpito le campagne bloccando i primi, difficili tentativi di ricostruzione.

Nel corso della manifestazione per la partenza della nave — stipata di medicinali, riso, attrezzature per ospedali e macchine agricole — sulle banchine del porto di Genova ci sono stati anche momenti di intensa commozione.

Come è nata l'iniziativa di destinare una nave carica di aiuti per il Vietnam? Dice Luciano Sossai, segretario del Comitato Italia-Vietnam di Genova che partecipò alla spedizione del '73 con l'« Australe »: « Il Comitato Italia-Vietnam aveva fatto un appello a tutti i democratici italiani per testimoniare con un'iniziativa concreta la solidarietà con il popolo vietnamita così duramente colpito dalla guerra contro l'imperialismo. Col trascorrere dei giorni ci siamo resi conto che il nostro appello era stato recepito dai lavoratori e da numerose associazioni democratiche di diverse città. Siamo così riusciti a raccogliere ogni genere di materiale, soprattutto medicinali e vestitari, e quindi abbiamo potuto preparare la spedizione. Qualche associazione ha messo a disposizione anche attrezzature di ospedali e macchine agricole, indispensabili per avviare la ricostruzione in un paese dove ogni giorno muoiono di fame centinaia di persone ».

Ma l'iniziativa di ieri non ha certo esaurito i programmi dell'Associazione di amicizia Italia-Vietnam: « La catena di solidarietà fra i due paesi è appena avviata e dovremo fare ogni sforzo per dare continuità a questi aiuti — dice ancora il compagno Sossai — per questo abbiamo anche aperto un conto corrente (C/C3005) presso la Banca del lavoro per poter ricevere aiuti in danaro e quindi poter acquistare altro materiale da inviare in Vietnam ».

a. ma.

IL TEMPO

pag. 26

Interrogazione di Fiori per i profughi cambogiani

L'on. Publio Fiori (DC), ha presentato al governo un'interrogazione nella quale si chiede quali provvedimenti si intendano adottare in ordine alla tragedia dei profughi cambogiani. In particolare Fiori « sollecita un intervento dell'ONU; il varo di un piano concreto di aiuti in viveri, medicinali e generi di prima necessità; l'organizzazione di un ponte aereo che consenta il trasferimento in Italia dei bambini abbandonati nei centri di raccolta ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AUJOURD'HUI/DOSSIER

L'extradition

L'extradition de Me Klaus Croissant - récemment libéré - vers l'Allemagne, puis celles de MM. Francesco Piperno et Lanfranco Pace vers l'Italie ont conduit à s'interroger sur cette procédure inhabituelle. Pour quels faits peut-on livrer un étranger à l'Etat qui le réclame ? Quelles sont la nature et les limites de l'« infraction politique » ? La législation actuelle - loi de 1927 et traités bilatéraux - est-elle suffisante ?

DENIS PERIER DAVILLE

CHACQUE année, environ trois cents étrangers se trouvant en France sont réclamés par un Etat demandant que l'individu en question lui soit livré, soit pour être jugé, soit pour purger la peine à laquelle il a été condamné pour une infraction commise dans ce pays. De son côté, la France demande chaque année à divers pays que lui soient remis une centaine de Français en fuite à l'étranger après avoir commis un crime ou un délit.

L'extradition proprement dite est née il y a une centaine d'années. Elle a résulté de traités diplomatiques signés bilatéralement par la France avec divers pays. Le schéma de ces conventions est simple et toujours le même :

- L'extradition doit être accordée lorsque la personne réclamée a commis une des infractions mentionnées par la convention ;

- L'infraction doit être punissable aussi bien par la législation du pays réclamant le coupable que par celle du pays requis ;

- L'extradition n'est pas accordée lorsque le crime ou délit a un caractère politique ;

- Un Etat n'extrade pas ses nationaux. Cela signifie que si, par exemple, un Français commet une infraction dans un pays étranger, il pourra y être arrêté, jugé et condamné. Mais s'il se réfugie dans sa patrie, les autorités judiciaires du lieu de

l'infraction ne pourront obtenir de la France qu'elle leur livre le coupable (tout en pouvant demander, le cas échéant, qu'il soit jugé en France).

Entre 1869 et 1876, notre pays a ainsi passé une dizaine de conventions avec des nations limitrophes. Au début du vingtième siècle furent signées quelques conventions (avec les Etats-Unis, la Grèce, les Pays-Bas). Une loi du 10 mars 1927 a déterminé ensuite les conditions, la procédure et les effets de l'extradition lorsqu'il n'existe pas de traité.

Il a fallu ensuite attendre les débuts de la V^e République pour voir intervenir une troisième série de conventions (avec Israël, l'Allemagne fédérale et une quinzaine de pays francophones d'Afrique noire et d'Afrique du Nord). Les plus récentes ont été conclues en 1970 avec la Yougoslavie, en 1974 avec la Roumanie et en 1975 avec l'Autriche.

Au total, la France a signé des accords d'extradition avec quarante pays, dont dix-sept européens et quinze africains. Aucun d'entre eux, à l'exception de la Roumanie, n'appartient au bloc communiste.

Si un traité a été signé, on se réfère à ce texte pour savoir dans quels cas l'extradition est possible et comment elle doit être effectuée. En l'absence de traité, on se reporte à la loi du 27 mars 1927, qui s'applique également aux points qui n'auraient pas été réglementés par la convention.

la seconde guerre mondiale abandonnent toute énumération d'infractions et adoptent cette même règle du degré de la peine.

Quels sont les faits pour lesquels on ne doit pas extradier ?

Tous les traités bilatéraux ainsi que la loi du 10 mars 1927 prévoient que l'extradition n'est pas accordée lorsque le crime ou le délit a un caractère politique. Entrent dans cette catégorie les atteintes à la sûreté ou à l'autorité de l'Etat, le complot, l'espionnage, la trahison...

L'extradition n'est également pas accordée pour les infractions punies par le code de justice militaire ou pour les délits en matière de douane, d'impôts, de taxes ou de change.

Les textes ne définissant pas explicitement ce qu'il convient d'entendre par « infraction politique », l'appréciation du caractère politique ou de droit commun est, dans certains cas, extrêmement délicate et donne lieu à d'âpres contestations.

Divers pays se refusent à livrer à la France des criminels qui ne prétendent pourtant nullement avoir commis une infraction politique. Cette anomalie s'explique par l'existence dans notre pays de la peine capitale. Lorsque celle-ci n'existe pas dans le pays où le criminel a trouvé refuge, cet homme échappé à la peine de mort s'il est jugé dans cet Etat, mais risque une telle condamnation s'il est extradé en France.

Or, sa situation ne peut être aggravée par l'extradition qui

suppose que soit respecté le principe de la double incrimination, c'est-à-dire d'une même peine encourue dans les deux pays. Les traités avec l'Autriche ou avec Israël précisent ainsi que « l'extradition pourra être refusée si

l'infraction considérée n'est punie de la peine capitale que par la législation d'un seul des deux Etats ». D'autres pays, comme la Suède et l'Italie, adoptent une position identique, même en l'absence d'une clause précise en ce sens.

Comment se déroule la procédure d'une extradition ? Qui examine si une demande doit ou non être acceptée ?

Toute demande d'extradition est adressée par la voie diplomatique. Elle est soumise par le ministre des affaires étrangères au ministre de la justice, qui saisit la chambre d'accusation de la cour d'appel dont dépend l'étranger visé. Elle est composée d'un président et de deux conseillers.

L'intéressé comparait devant la chambre d'accusation qui doit donc examiner si le crime ou le délit a un caractère politique ou s'il résulte des circonstances que l'extradition est demandée dans un but politique ». A l'issue des débats, cette chambre donne un avis motivé sur la demande d'extradition.

Si cet avis est défavorable, c'est-à-dire si la cour considère que l'intéressé ne doit pas être livré au pays requérant, l'extradition ne peut avoir lieu et l'étranger en question doit être remis en liberté sans délai. Si l'avis est favorable, le gouvernement est libre d'extrader ou de ne pas le faire.

La personne ainsi remise à l'Etat requérant sera jugée dans ce pays, mais ne pourra l'être que pour l'infraction ou les infractions retenues par la chambre d'accusation pour autoriser l'extradition.

Qui et comment extrade-t-on ?

Quels sont les faits pour lesquels on peut extradier ? Pour répondre à cette première question, la série des conventions datant des années 1870 prenaient un parti bien simple : un article du traité donne la liste d'une quarantaine de crimes et délits de droit commun pour lesquels il peut y avoir extradition.

donné le principe de l'énumération limitative pour adopter celui du quantum de la peine. Peuvent donner lieu à extradition les faits punis de peines criminelles ou de peines correctionnelles d'au moins deux ans d'emprisonnement. S'il s'agit d'une personne déjà condamnée, la peine prononcée doit être au moins de deux mois de prison.

Les conventions conclues après

Les limites de l'infraction « politique »

La distinction entre infraction de droit commun et infraction politique constitue le pivot central de l'institution de l'extradition. Mais cette pièce essentielle est paradoxalement aussi le point faible du système et la source de toutes les difficultés qui l'assaillent.

La notion d'infraction « politique » a évolué depuis un siècle. Le premier texte faisant une distinction entre le délinquant « politique » et les autres justiciables est une loi belge du 1^{er} octobre 1833, prise à peine trois ans après l'indépendance de la Belgique.

Cela est symptomatique de l'état d'esprit de l'époque. Le droit d'asile du « politique » a pris naissance au dix-neuvième siècle, en Europe, au fur et à mesure de l'éveil des nationalités et de l'accession de divers pays à la souveraineté nationale. Celui qui lutte pour avoir une patrie et conquérir des libertés pour ses frères ne peut être placé sur le même plan qu'un vulgaire malfaiteur.

Mais dès la seconde moitié du dix-neuvième siècle a surgi un problème de grande ampleur, d'ordre moral et même philosophique : au nom de son idéal et de ses passions politiques, peut-on commettre n'importe quel méfait ? Par voie de conséquence, doit-on accorder à l'auteur d'une infraction ayant un caractère politique une protection générale et absolue contre une extradition ?

Cette question s'est posée au siècle dernier avec le développement des attentats anarchistes, et est devenue d'une brûlante actualité avec les mouvements terroristes. Ainsi, lorsqu'en 1905 le révolutionnaire Kaltaief fut chargé par son organisation de lancer une bombe pour tuer le grand-duc Serge, il renonça une première fois à le faire parce que la femme et les enfants du grand-duc se trouvaient avec lui dans la voiture. L'attaque eut lieu deux jours plus tard. Aujourd'hui, l'attentat s'est, si l'on peut dire, largement démocratisé. Personne n'est plus à l'abri d'une forme de terrorisme aveugle, dont le but est précisément de semer l'effroi dans la population. Celui qui est visé n'est plus seulement le chef de l'Etat, c'est la

collectivité que l'on cherche à déstabiliser par la violence. Cette évolution inquiétante a eu une incontestable répercussion dans les textes relatifs à l'extradition, où l'on note, depuis un siècle, une tendance à restreindre progressivement le domaine ouvert par l'infraction politique.

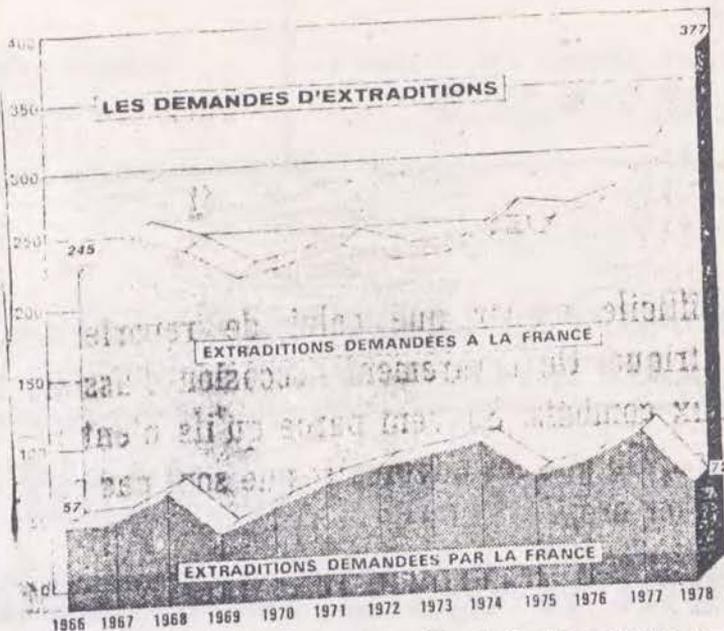
Ainsi, dès 1856, une loi adoptée par la Belgique stipule que l'attentat contre le chef de l'Etat ou un membre de sa famille n'est pas considéré comme crime politique, mais comme crime de droit commun susceptible, par conséquent, d'extradition. Cette disposition a été reprise dans le traité passé en 1874 entre la France et la Belgique, ainsi que dans divers traités signés par la suite et encore tout récemment par notre pays.

La loi du 10 mars 1927 exclut du domaine politique « les actes de barbarie odieuse et de vandalisme défendus par les lois

de la guerre » commis au cours d'une insurrection ou d'une guerre civile. Diverses conventions diplomatiques bilatérales précisent que doivent être considérées comme de droit commun certaines infractions nommément précisées :

— L'attentat contre un membre du gouvernement (convention avec l'Allemagne fédérale) ;

— L'homicide volontaire et l'empoisonnement (conventions avec divers pays étrangers) ;



Les infractions que les parties contractantes ont l'obligation de poursuivre en vertu de conventions internationales (convention avec la République fédérale d'Allemagne) :

- Les crimes de génocide (traité de 1958 avec Israël) ;
- L'attentat à la vie qui n'est pas commis dans un combat ouvert (conventions de 1970 avec la Yougoslavie, de 1951 avec la République fédérale allemande) ;

La lutte contre le terrorisme

La lutte contre le terrorisme moderne est souvent le fait de conventions internationales multilatérales liant de nombreux Etats. Ainsi trois conventions internationales ont été signées à Tokyo (1963), La Haye (1970) et Montréal (1971) en matière de répression des actes dirigés contre la sécurité de l'aviation civile.

En cas de détournement d'avion, il était proposé que l'auteur soit obligatoirement extradité vers l'Etat où est immatriculé l'appareil. Cette règle n'a pas été adoptée mais ces conventions font en sorte qu'il existe en toutes circonstances un Etat compétent pour assurer la répression du détournement. Si le pays où s'est finalement posé l'avion décide de ne pas extraditer, il doit obligatoirement faire passer l'auteur en jugement.

En règle générale, les « pirates de l'air » sont désormais sévèrement condamnés dans la plupart des pays, que leur geste ait ou non une motivation politique. Le caractère politique éventuel de l'infraction a cédé le pas devant la nécessité de protéger les passagers.

Une convention sur les répressions du terrorisme a été signée le 27 janvier 1977 par les Etats membres du Conseil de l'Europe, à l'exception de l'Irlande. Ce texte prévoit que ne peuvent

Un recours inopérant

La France n'étant pas liée par la convention du Conseil de l'Europe, les seuls textes permettant de définir ce qu'est une infraction politique sont les conventions bilatérales et la loi de 1927, dont on a constaté le caractère laconique. Habituellement, la jurisprudence permet de

être considérées comme infractions de nature politique les actes de terrorisme aérien : l'attaque contre la vie ou la liberté d'agents diplomatiques ; l'enlèvement, la prise d'otages ou la séquestration arbitraire ; l'utilisation de bombes, grenades, fusées, armes automatiques ou de lettres ou colis piégés. Si l'extradition n'est pas accordée, l'Etat requis est tenu de faire juger le coupable par ses tribunaux.

Cette convention a été jusqu'à présent ratifiée par huit pays, dont l'Allemagne fédérale, le Royaume-Uni, l'Italie et l'Autriche, mais pas la France. Notre pays semble souhaiter que soit élaborée une convention, reprenant d'ailleurs l'essentiel de la convention de 1977, mais qui ne lierait que les neuf pays membres de la Communauté européenne et non tous ceux siégeant au Conseil de l'Europe qui, à son sens, ne présenteraient pas tous des garanties judiciaires et démocratiques suffisantes.

Il existe en matière d'extradition une règle non écrite — qu'il serait délicat et désobligeant de formuler explicitement — selon laquelle un pays démocratique ne peut décemment livrer quelqu'un à un Etat dictatorial ou en guerre civile, où cette personne ne bénéficierait pas de garanties d'un jugement équitable.

suppléer au silence de la loi. La comparaison des divers arrêts rendus pour des affaires similaires ou comparables, l'interprétation résultant de l'interprétation par la Cour de cassation, précisent où est le droit.

Or, en matière d'extradition, les chambres d'accusation

statuent sans recours. L'intéressé ne peut ni faire appel ni former un pourvoi en cassation contre la décision qu'il conteste. Chaque avis motivé rendu en matière d'extradition reste isolé des autres, puisqu'il n'y a ni appel ni, surtout, de cassation.

Cette absence de recours à une Cour suprême — qui est sans exemple dans notre droit — empêche que se crée une jurisprudence en matière d'extradition. Si la Cour a conclu en faveur de l'extradition, l'intéressé peut cependant exercer un recours. L'extradition est, en effet, décidée par un décret du premier ministre qui, comme tout acte administratif peut être attaqué pour excès de pouvoir devant la juridiction administrative, c'est-à-dire, en l'espèce, le Conseil d'Etat.

Celui-ci se contentait jusqu'ici

d'exercer un contrôle de pure forme. Depuis 1977, il considère que ce contrôle doit porter non seulement sur la régularité de la procédure devant la chambre d'accusation, sur le respect des droits de la défense mais également sur le caractère politique ou non de l'infraction et le but poursuivi par le gouvernement requérant.

En fait, même s'il est accueilli, ce recours devant le Conseil d'Etat constitue un coup d'épée dans l'eau car il n'est pas suspensif. Lorsque cette juridiction statuera, il y aura beau temps que l'intéressé aura été extradé, le gouvernement ayant pris de vitesse un tribunal forcément moins rapide.

En définitive, il n'existe ni définition légale précise de l'infraction politique, ni jurisprudence, ni pourvoi en cassation, ni recours suspensif devant le Conseil d'Etat. Tous ces faits concourent à faire planer sur les décisions d'extradition une présomption sinon d'arbitraire, du moins d'improvisation ou d'opportunisme.

Il arrive ainsi que le gouvernement et la Cour ayant rendu l'avis motivé soient carrément accusés par une partie de l'opinion publique d'avoir violé la légalité et le droit d'asile en livrant à un Etat étranger un détenu qui était en réalité un dition. Si la Cour a conclu en opposant politique.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (CARACAS).....

del..... 16-22/XII/79..... pagina..... 5.....

LA CANCELLERIA ITALIANA APRE LE INDAGINI SUL CASO DI EDUVINA ZAMBRANO DE VITALE

Una tragedia che commuoverà le donne di tutto il mondo

Questo racconto pare il copione di un film di terrore. L' Ing. Alfonso Zambrano Sanchez, fratello della Sra. Eduvina, vuole che tutte le donne sentano come propria questa triste storia.

Accaduto in Italia, paese dove tra breve non esisteranno più manicomi né scuole ghetto per gli handicappati.

CARACAS - La Sra. Eduvina Zambrano de Vitale, cugina del Ministro degli Esteri Zambrano Velasco, costretta a vivere in un manicomio durante 10 anni, è stata la vittima di un marito criminale, di un direttore d'ospedale senza scrupoli e, anche, di una burocrazia spesso così ferruginosa da permettere l'esistenza di un luogo come la casa di cura Vittorio Emanuele II di Salerno.

Dure sono le accuse rivolte dalla Sra. Eduvina che, nonostante il deterioramento fisico e morale causatagli dai lunghi anni di prigionia, mantiene una memoria lucida e parla senza esitazioni. Il suo racconto pare il copione di uno dei tanti film di terrore che oggi richiamano tanto pubblico, forse non è impazzita davvero in quell'inferno proprio grazie alle pasticche calmanti che era costretta a prendere due volte al giorno.

Nessun'altra cura era somministrata alle pazienti - dice la Sra. Eduvina - i medici dell'ospedale non sono certamente psichiatri.

Aggiunge anche che non era l'unica vittima del Vittorio Emanuele II giacché almeno altre dodici donne, tutte di nazionalità straniera, sposate con italiani, sarebbero rinchiusi nel manicomio pur essendo sane mentalmente.

Sono accuse gravi e il fratello di Eduvina, Ing. Alfonso Zambrano Sanchez, ha mandato una lettera alla Commissione Interamericana per le Donne, nella Segreteria Generale dell'O.E.A., a Washington e un'altra al vescovo di Napoli dove con emotive parole ha reso pubblico il tragico caso.

L'Ing. Zambrano desidera così suscitare un movimento di opi-

nione pubblica che esca fuori dai confini del Venezuela, che coinvolga le donne di tutto il mondo affinché si riesca ad evitare per quanto possibile che altre passino per una simile esperienza.

La cancelleria italiana ha raccolto tutti i dati riguardanti il caso della Sra. Eduvina Zambrano de Vitale e ha iniziato le indagini che, ne siamo certi, porterà avanti con particolare zelo, dal momento che, casi come questi tirano in ballo la dignità di tutto un Paese. L'Ambasciatore d'Italia Dr. Guglielmo Folchi intervistato sul caso ha espresso tutto il suo rincrescimento per questo fatto che "mi ha toccato molto" - ha detto - "Mi auguro che sia l'ultimo che accade nel mondo".

Pare impossibile che episodi da Medio Evo debbano accadere quando ormai siamo alle soglie del duemila e per di più in una nazione, l'Italia, che ha dimostrato una gran apertura mentale con la legge che vuole l'abolizione dei manicomi come ghetti, luoghi in cui era più facile aggravarsi che guarire; dove i bambini handicappati o ritardati non dovranno più essere relegati in scuole ad hoc ma ammessi nelle consuete scuole comunali in modo da poter vivere in un mondo normale, tra gente normale.

Purtroppo esistono persone con un fondo criminale che riescono a far esistere tragedie come quella della Sra. Eduvina Zambrano de Vitale.

Una tragedia nata in Italia, organizzata da italiani e che quindi ci indigna ancora di più pur essendo consci che determinati atti di criminalità purtroppo non conoscono confini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 16.XII.79..... pagina..... 4.....

Meglio lo stato o le regioni?

L'emigrazione negli Statuti delle Regioni

Breve rassegna delle disposizioni in materia di emigrazione di alcuni statuti regionali

Molti si sono chiesti, e continuano a farlo ancora oggi, cosa abbia ottenuto l'emigrato — e più in generale tutta la problematica dell'emigrazione — dopo il passaggio delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni, avvenuto nel 1975. Nel campo delle dichiarazioni di principio, indubbiamente molto. Prima di allora la Costituzione parlava del fenomeno migratorio nel suo articolo 35 comma 3 e diceva testualmente: «La Repubblica italiana riconosce e garantisce la libertà di emigrazione... e garantisce il lavoro italiano all'estero». Con il decentramento amministrativo anche le Regioni ebbero le loro piccole «Costituzioni», gli Statuti regionali. Molte, ma non tutte.

inserirono riferimenti specifici all'emigrazione, proprio nei loro statuti.

Vediamone qualcuno: la Campania afferma che «riconosce tra i propri obiettivi la risoluzione del problema dell'emigrazione, operando per la cessazione del fenomeno e per il rientro degli emigrati». Ancora più categorica — ma soltanto nel proprio «manifesto» — è la Calabria, la quale per molti versi è Mezzogiorno nel Mezzogiorno (e le varie marce di protesta a Roma costituiscono un significativo esempio politico). All'art. 3 dello Statuto regionale calabro si legge che la Calabria «assume come obiettivo primario la piena occupazione per bloccare l'esodo dei lavoratori, predisponendo ido-

nee iniziative per rendere effettivo il diritto al lavoro di tutti i cittadini. La Regione — continua lo statuto — nell'ambito delle proprie competenze, e in concorso con lo Stato, promuove iniziative idonee a realizzare un collegamento con le comunità degli emigrati calabresi all'estero (e perché non con quelle formatesi nel nord-Italia? N.d.R.), anche al fine di favorire l'esercizio dei loro diritti civili e politici». Un illustre giurista italiano, Paladin, a proposito di queste ed altre simili «affermazioni di principio» diceva che esse «stanno a metà tra l'incostituzionalismo ed il velleitarismo politico».

Altre Regioni, moderandosi maggiormente, hanno dimostrato — risultati alla mano — di essere state più realistiche e, alla fin fine, più oneste. E' il caso della Puglia la quale afferma che «la Regione individua nel fenomeno dell'emigrazione di massa un elemento che condiziona pesantemente lo sviluppo della comunità pugliese». Oppure è il caso dell'Abruzzo, che non parla di demagogici progetti per eliminare cause ed effetti dell'emigrazione, ma coscientemente «concorre a mantenere vivi i rapporti con i lavoratori emigrati e promuove idonei servizi per le necessità dei familiari residenti».

Sarebbe molto facile — oltre che interessante — continuare su questa strada, ma non vogliamo fare delle critiche che alla lunga si rivelerebbero soltanto distruttive. E quindi dobbiamo dare atto alle nuove realtà regionali di essere state — e di continuare ad essere — un importante stimolo allo Stato, la cui burocrazia è stata definita da più parti «un pesante pachiderma». Le Regioni sono indubbiamente molto più snelle e hanno avuto la possibilità di essere molto più agili nel districarsi in mezzo alla giungla dei provvedimenti statali, delle statistiche e delle istanze degli emigrati.

Molto utili si sono rivelate le varie Consultazioni regionali per l'emigrazione nel dare indirizzi concreti e realistici ai vari governi locali. E crediamo inoltre che le Regioni debbano farsi promotrici di una vasta opera di pressione politica nei confronti dello Stato per avere una maggiore autonomia nell'assistenza dei propri lavoratori e nella promozione di attività sociali e culturali per i propri emigrati. E' assolutamente inconcepibile, infatti, che le Regioni non possano finanziare propri corsi culturali, o manifestazioni in genere, in Germania o in Francia, mentre sono completamente autonome se questi scambi avvengono in Piemonte o in Lombardia.

Giovanni Chiappini
(Palermo)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 16.XII.79..... pagina..... 9

Le suore italiane in Germania rilanciano la vertenza femminile

Donne in emigrazione: è tempo di riscossa

Dal 18 al 21 novembre le missionarie italiane in Germania hanno tenuto a Neumarkt/Opf il loro VII convegno nazionale sul tema «La problematica della donna in emigrazione». Con l'aiuto del relatore dr. Sofia Francesco, le religiose (di ben 17 Congregazioni) hanno analizzato in primo luogo l'emigrazione nelle sue cause storiche per riuscire poi a cogliere i nodi principali nei quali intervenire opportunamente per la promozione della donna emigrata. Questo il documento elaborato al termine dei lavori.

Analisi

L'emigrazione, fin dagli anni 50, fu pensata e programmata dalla politica degli investimenti come un «buon affare» per l'economia italiana, ma si è rivelata via via come un «guasto» sociale che si è riversato sulla donna con una violenza maggiore di quanto non sia avvenuto per i maschi. Infatti, anche se per l'uomo essa non è stata mai frutto della libera scelta, per la donna non era solo la legge di mercato che si doveva assecondare, ma altresì la necessità di «salvare» unità familiari, esigenze dei figli e del marito, e di contenere la spesa del nucleo familiare o di concentrare in pochi anni e in molti sforzi la necessità della permanenza all'estero per poi godere di una condizione economica migliore nella propria terra.

La donna si è trovata così a subire, oltre che la legge del mercato, anche quella del costume della propria cultura di provenienza (di solito il sud Italia), ma l'assoggettata a obblighi personali, a problemi sociali, a pressioni morali di difficile superamento e soluzione (gestione della casa, amministrazione dell'economia, educazione dei figli, rapporto con i conterranei, difficoltà della lingua, problemi sessuali, aborto, divorzio, convivenza...).

Nel tentativo di voler condurre un'analisi la più fedele possibile alla reale condizione della donna emigrata, bisogna almeno partire dall'accettazione di una chiave ermeneutica pregiudiziale: l'emigrazione della donna non è un aspetto e un problema dell'emigrazione generale, essa piuttosto è parte integrante del «fatto migratorio» ma nella situazione particolare che la donna risulta essere una «non garantita» per motivi inerenti sia all'emigrazione stessa che alla tradizione culturale di provenienza.

Linee di intervento

Le donne consacrate, impegnate nell'emigrazione italiana in Germania, si considerano «donne» e quindi compartecipi della condizione di subordinazione generale in cui la donna vive, in una società condizionata dalla mentalità maschile, anche in seno alla stessa istituzione della Chiesa.

Per cui anche esse si sentono impegnate nello sforzo comune di lottare per la promozione e la liberazione femminile, ritenendo che anche l'uomo dovrà fare uno sforzo congiunto per liberarsi dai suoi condizionamenti, che, se inserito nell'istituzione ecclesiale, è trascinato a renderli pesi «clericali»

sulla società in genere e sulla donna in particolare con grave pregiudizio per l'annuncio del Vangelo.

Prendere coscienza dei propri condizionamenti è per la donna contemporanea la forma iniziale della sua promozione e noi condizionaliamo che tutte le donne debbano trovare spazi di discussione e di ricerca «insieme» per riuscire a dare un volto a se stesse e individuare poi il modello libero di donna a cui la vocazione cristiana, in modo particolare, chiama.

Pertanto, molti sono i blocchi, da cui la donna deve poter uscire: la lingua, il lavoro, il clan di appartenenza, le tradizioni etiche, la fede come «religione», l'individualismo: questi i più macroscopici.

Più difficile risulta scegliere e adottare mezzi idonei per favorire tale passaggio, per le donne, da uno stato di inferiorità ad uno di parità e non solo per una spartizione con l'uomo di fette di potere, ma per una società fondata su rapporti nuovi che non siano all'insegna dei «ruoli».

Tuttavia noi pensiamo che si debba privilegiare un lavoro di accostamento e di aggregazione delle donne, tra di loro, per riuscire a metterle in dialogo, in confronto diretto, per aiutarle affinché mettano insieme la loro comune aspirazione alla giustizia e alla libertà; convogliare le aspirazioni in un atteggiamento «politico» nuovo, capace di esprimere nella società in cui si vive i fondamentali diritti della persona umana.

Per noi religiose ciò comporta assumere in proprio e come comunità la capacità critica e la

missione profetica come impegno essenziale che ci costituisce «donne mandate» a testimoniare la Pasqua del Signore, la sua grande liberazione (cfr. Lc. 4,18).

Siamo convinte che l'economia fonda il tipo di famiglia e attualmente imprime ai compartimenti umani una finalità che finisce con il ritorcersi contro l'uomo in genere e contro la donna in particolare. Per questo noi pensiamo che non si possano offrire solo schemi alternativi alla donna italiana emigrata: non ha bisogno di assistenza, (anche quella sarà necessaria e intendiamo impegnarci in essa al limite delle nostre forze personali e comunitarie) ma di forme politiche di intervento che impegnino sia lo stato della Germania, che quello italiano e, in particolare, le regioni. Inoltre, le donne emigrate dovranno giungere ad «avere la propria voce» nella rivendicazione dei propri inalienabili diritti: evitare le supplenze è un modo corretto di promuovere.

Quindi, in Europa bisogna capire, a livello di stati particolari, e a livello politico europeo che per la donna il lavoro resta sempre un diritto fondamentale come anche il potersi muovere all'interno degli stati.

Una politica di programmazione regionale, contro i mali dell'emigrazione, dovrà vedere spostati gli intenti da provvedimenti speciali come aiuti economici in previsioni a breve e lunga scadenza per la creazione di sicuri posti di lavoro e la riconversione dei territori alla loro vocazione ambientale.

Come religiose, credenti e facenti parte della Chiesa universale in una particolare situazione delle Chiese locali, noi riconosciamo l'urgenza che la Chiesa intera prenda su di sé la percezione della situazione non garantita della donna emigrata e, promuovendo l'affermazione dei diritti della donna, evangelizzi nella chiara percezione della «funzione politica e di quella evangelica della rivendicazione». Inoltre, facciamo appello alle Chiese locali in Italia perché considerino gli emigrati parte integrante della loro vocazione ecclesiale.

La missione profetica delle comunità religiose, oggi, non potrà non tener conto della voce delle donne oppresse che presentano alla forza redentrice del Figlio di Dio, figlio dell'Uomo e figlio di Donna, il grido di oppressione

che «sale incessantemente al Suo orecchio». È necessario, pertanto, che gli istituti religiosi, maschili e femminili, in fedeltà alla scelta degli emarginati e non garantiti, orientino la loro presenza anche verso gli italiani in emigrazione, con una azione pastorale stabile e con i ministri che sono necessari alla cura umana e spirituale delle nostre sorelle e dei nostri fratelli all'estero.

Le Missionarie Italiane
in Germania



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale.....

del 16.XI.79.....pagina.....

Indirizzi confusi della politica per gli stranieri

I tedeschi sono presi dal panico

La popolazione tedesca comincia ad aver paura degli stranieri e del milione di bambini e adolescenti che bussano agli asili, alle scuole e alle fabbriche - La politica affretta i tempi, ma è sempre incerta.

«Bomba a orologeria», «bomba familiare», sono soltanto alcune chiavi di lettura che i politici tedeschi e l'opinione pubblica adottano nell'interpretare la crescente presenza di giovani emigrati nella Repubblica federale. Il problema dei «Gastarbeiter», a differenza di appena due anni fa, è iscritto nella prima pagina di tutte le agende del governo, delle regioni e delle città.

Ignorati ieri gli emigrati sono visti oggi come un «pericolo» latente per la società ospitante. I tedeschi cominciano ad avere paura. Paura di essere sommersi dalle minoranze che esprimono una crescita demografica molto più densa di quella delle popolazioni locali.

Paura, cattiva consigliera

Persino la cautela e la rigidità inusitata con la quale vengono trattati cittadini dell'Est che chiedono diritto di asilo, è che chiedono paura. Paura della «Ausländerlavine», la slavina di stranieri. Il ministro degli Interni Tandler che ha rispedito in Cecoslovacchia due giovani che chiedevano diritto di asilo, sarebbe stata assurda e incomprensibile dieci anni fa. La Germania si sente silenziosamente invasa. In certi quartieri metropolitani dove già la maggioranza è straniera (come in alcuni ghetti di Berlino) i tedeschi si sentono «minoranza».

Pur apprezzando l'urgenza con cui ministeri federali e re-

gionali si preoccupano di legiferare e di trovare accordi per affrontare al più presto la situazione di disagio in cui vivono gli emigrati e le loro famiglie, si deve nello stesso tempo esprimere una preoccupazione. L'affanno e la paura sono cattivi consiglieri.

Le proposte di integrazione accelerata, le misure di intervento nella scuola devono andare di pari passo con l'impegno a non suscitare ostilità nella popolazione. E' un aspetto che non va sottovalutato. A forza di parlare di bombe a orologeria, le collettività straniere finiscono per apparire soltanto un pericolo e non minoranze di lavoratori che già tanto hanno fatto per la costruzione di questo paese e che costituiscono una parte integrante della produzione e dell'economia della Germania.

Questa lunga premessa è necessaria ormai prima della valutazione dei progetti che si stanno prendendo a vari livelli per l'inserimento degli emigrati nel sistema scolastico e nei gangli della società. Va ripetuto che la paura è cattiva consigliera.

Interviene il ministero del Lavoro

Dopo le vaste ripercussioni avute dal memorandum Kühn, anche il ministero del Lavoro e dell'ordine sociale, Herbert Ehrenberg, avvalen-

dosi di un comitato di coordinamento di cui fanno parte diverse organizzazioni straniere, ha raccolto e pubblicato una serie di documentazioni, preziose nel valutare la situazione attuale e prospettare programmi di risanamento.

I bambini e gli adolescenti stranieri sotto i 16 anni sono oltre un milione. 493.700 sono nati nella Repubblica federale. Annualmente si presentano sul mercato del lavoro 45mila giovani stranieri.

Il documento che presenta i dati statistici offre due linee direttive che, pur restando nel vago, confermano la tendenza del governo verso una politica organica di integrazione.

«Poiché i figli degli stranieri crescono nella società tedesca e una gran parte di loro resterà nella Repubblica federale, deve rimanere in primo piano in ogni settore di formazione l'integrazione e l'inserimento, pur tenendo presente che il collegamento con il paese di origine comporta la conservazione della lingua e della cultura madre».

«Le misure integrative devono essere intese in modo che i giovani stranieri siano messi in grado di poter usufruire da uguali di tutte le possibilità che offre la società, senza con questo costringerli all'assimilazione».

Come è facile intuire è l'integrazione che occupa il primo posto nella scala delle priorità.

«Ciò che in questo caso viene fatto o tralasciato - precisa meglio il documento - non solo segna il destino dei figli degli stranieri ma anche il futuro

della Repubblica federale tedesca».

Sul terreno di altri specifici diritti degli stranieri, il documento del ministero si muove con molta più cautela del memorandum Kühn.

Viene stralciato per primo il «diritto al voto comunale», sostituito da altre forme meno impegnative di partecipazione.

Per quanto concerne l'abolizione delle «classi nazionali» e l'introduzione nei corsi ordinari delle lingue più comuni dei gruppi stranieri (turco, italiano, greco), il parere non è stato unanime. La questione se la Germania è paese di immigrazione o no, è stata semplicemente espunta.

Queste incertezze dell'ultima ora rendono ancor più evidente come tutto si muova ancora su una base confusa e scivolosa. Purtroppo non c'è ancora sufficiente chiarezza per avanzare programmi soddisfacenti. La politica è presa da affanno, e riflette quello stato di panico popolare che impedisce una visione chiara dell'emigrazione e delle sue implicanze nei confronti della società ospitante.



Arriva l'inverno e i nostri funzionari del lavoro rientrano in Italia

Il rientro dei funzionari

E' ormai dal 1973 che, in seguito ad accordi comunitari, cioè a livello di comunità economica europea, funzionari del nostro ministero del lavoro di Roma vengono inviati anche in Germania per un lasso di tempo di 5-6 mesi all'anno non solo per prestar servizio presso gli Uffici di collocamento (Arbeitsämter) più importanti in favore della nostra emigrazione, ma per apprendere anche i sistemi di lavoro di queste istituzioni tedesche.

Analogamente avviene anche per funzionari tedeschi presso il nostro Ministero del lavoro ma non tanto per essere a servizio dei tedeschi residenti nel nostro paese, quanto invece per capire il funzionamento delle nostre istituzioni.

Per sapere più concretamente cosa fanno i nostri funzionari abbiamo incontrato il sig. Grossi e il dott. Caruso operanti presso l'Arbeitsamt di Stoccarda.

Servizio a cura di Toni Mazzaro

D. — Qual è il tipo di intervento che fate presso l'Arbeitsamt di Stoccarda in favore della nostra collettività?

R. — L'aspetto più importante della nostra attività è quello dell'assistenza e dell'informazione. Cerchiamo di risolvere i problemi che ci vengono esposti, interveniamo per la ricerca di una occupazione. Ci interessiamo dei giovani che intendono iniziare l'apprendistato, dei lavoratori che vogliono ottenere una qualificazione.

Collaboriamo in stretto rapporto con il Consolato italiano, con i Patronati italiani ed Organismi preposti all'assistenza dei nostri lavoratori. In particolare dedichiamo molta cura all'aspetto informativo.

Quando il connazionale è alla ricerca di un lavoro, ad esempio, lo portiamo in quel settore del collocamento dove, numerose sono le offerte di lavoro. Abbiamo poi modo di informare i nostri connazionali che ci scrivono dall'Italia sulle diverse possibilità occupazionali esistenti qui.

D. — Il problema dei giovani italiani in cerca di un posto di apprendistato rimane alquanto acuto. In che termini potete trovare adeguate soluzioni?

R. — Tra i vari problemi quello che tutt'oggi risulta il più pressan-

te per i nostri lavoratori della R.F.T. è, in genere, quello della qualificazione professionale.

Anche per i nostri giovani connazionali ci si trova davanti a notevoli difficoltà per ciò che riguarda la possibilità di poter accedere ad una qualifica professionale, dato che soltanto pochi sono in possesso dei requisiti richiesti per poter ottenere un contratto di apprendistato. Ancora oggi, nonostante i notevoli sforzi compiuti, tanto dalle autorità tedesche che da quelle italiane, bassa è la scolarità dei nostri giovani ed il grado di conoscenza della lingua tedesca.

Per questi giovani il tipo di intervento che possiamo fare è quello di informarli sull'importanza che rivestono il possesso del diploma della scuola dell'obbligo tedesca e la conoscenza della lingua. A coloro che non hanno i requisiti minimi richiesti dalla legislazione tedesca per poter essere assunti presso una ditta con un contratto di apprendistato, illustriamo le iniziative e i corsi di formazione professionale. In tal modo, mediante la frequenza o di un corso di base o di un corso di inserimento nell'attività lavorativa, si facilita per il giovane l'ingresso nel mondo del lavoro e si apre contemporaneamente una strada per una successiva qualificazione professionale.

D. — Proprio nel periodo invernale tipicamente di recessione, soprattutto per alcuni settori, quali ad esempio l'edilizia, siete assenti dalla Germania. Quali ripercussioni negative questo può avere?

R. — Come si sa la nostra presenza presso l'Ufficio del Lavoro è limitata a circa sei mesi nell'arco di un anno. Ciò costituisce un fatto negativo in quanto verrà a mancare ai lavoratori bisognosi l'aiuto e l'assistenza necessari e poiché non vi sarà più questo utile punto di riferimento. A ciò si aggiungono i problemi occupazionali che, in ogni periodo invernale, colpiscono i lavoratori di vari settori, tra cui in particolare quello dell'edilizia e dei lavori stradali, dove è notevole la presenza dei nostri connazionali.

D. — In questi giorni, unitamente ai Patronati locali, Acli, Inca, Inas e Ital e un rappresentante del Consolato avete avuto un incontro con il Direttore dell'Arbeitsamt di Stoccarda sulle questioni del formulario E 303, in connessione dell'E 119 per l'assicurazione contro le malattie in Italia, assegni familiari, tendenza dell'Arbeitsamt a eliminare gli interpreti. Cosa è emerso da questo incontro?

R. — Per quanto riguarda il primo punto e cioè il rilascio del formulario E 303 che dà diritto poi ad ottenere l'E 119 da parte della Cassa Malattia, è stato disposto, da parte dell'Arbeitsamt che, nei casi in cui, per motivi di eccedente lavoro, detto formulario non potesse essere rilasciato nel giorno stesso della partenza del lavoratore che rientra in Italia per 3 mesi alla ricerca di una occupazione, potrà essere avvertita la Cassa Malattia per far sì che il lavoratore stesso possa ricevere e portare con sé in Italia perlomeno il formulario E 119 per l'assicurazione contro le malattie.

Per quanto riguarda gli assegni familiari è stata fatta presente la diversità di trattamento che esiste tra lavoratori tedeschi e lavoratori italiani. Mentre ai primi gli assegni familiari vengono versati sul conto

corrente personale, per i secondi vengono versati al datore di lavoro.

Succede che talvolta, in caso di fallimento dell'azienda o di trasferimento del lavoratore, questo viene a trovarsi in serie difficoltà per il recupero delle somme a lui spettanti. Sarebbe auspicabile quindi, che l'Arbeitsamt paghi direttamente per conto del lavoratore le quote di assegni familiari, anche quando i figli risiedessero fuori dal territorio della Repubblica Federale. Su tale problema comunque sarà organizzata a breve scadenza una ulteriore riunione.

Per quanto riguarda invece il terzo punto, la questione dell'interprete, l'Arbeitsamt, che al momento dispone di un interprete per i servizi del collocamento e di un impiegato tedesco che può svolgere anche mansioni da interprete per il servizio prestazioni, sta studiando la possibilità di avvalorare anche della collaborazione dei Patronati. Una lista già predisposta, dai detti Patronati, sarà consegnata agli italiani, al momento in cui essi si iscrivono presso l'Arbeitsamt.

D. — In questi giorni rientrate al Ministero del Lavoro a Roma. Durante la permanenza in Italia, in che termini potrete mettere a frutto le esperienze acquisite in Germania?

R. — Una volta tornati nei nostri uffici a Roma noi continuiamo ad interessarci di quanto fatto in precedenza in Germania. Con le conoscenze e le esperienze acquisite durante il periodo di lavoro svolto presso l'Ufficio del Lavoro tedesco, siamo in grado, anche all'interno del nostro Ministero, di dare un utile contributo materia di regolamenti comunitari, previdenziali e di legislazione sociale, come pure di interessare degli inconvenienti e dei ritardi che spesso si verificano nei rapporti tra Enti previdenziali italiani e tedeschi nell'espletamento delle pratiche relative a pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione italiana e tedesca e tutto ciò che riguarda i formulari comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.... 16. DIC. 1979 pagina.....

PAESE SERA
pag. 8

A New York Fondato un istituto italo- americano per promuovere gli studi superiori

NEW YORK, 16 (J.C.) — Un «Istituto italo-americano per la promozione degli studi superiori» è stato inaugurato allo scopo di rispondere alle esigenze della comunità italo-americana e in particolare della sua componente studentesca e accademica.

Sorto per mezzo di un sussidio dello Stato di New York e con la cooperazione dei legislatori italo-americani — che si erano a lungo battuti perché venisse fondato — l'Istituto ha sede al «Queens College» ed è diretto dal dottor Nicholas Russo. Figurano nell'esecutivo il professor Gabriele Marruzzo, la dottoressa Ida Corvino Mileich, Nat Cipollina e Anita Ferdenzi.

Per assolvere ai due compiti principali cui è preposto — la promozione degli studi superiori fra un milione e 700 mila italo-americani di New York e l'assistenza ai 18 centri universitari della CUNY (Università della città di New York) — l'Istituto è suddiviso in tre dipartimenti: affari studenteschi, affari accademici e affari comunitari.

Il lavoro dei vari dipartimenti includerà, per fare qualche esempio, consulenze al fine di vagliare le inclinazioni professionali degli studenti — l'ufficio è diretto dal dottor Joseph Scelsa — i contatti con le diverse organizzazioni italo-americane — che hanno formato un comitato consolare a New York il 4 dicembre — e programmi per lo studio della nostra eredità culturale e della sua evoluzione in America.

LA STAMPA
pag. 9

Professori precari all'estero

Nelle proposte di riforma dello stato giuridico del personale universitario la posizione dei lettori universitari attualmente in servizio all'estero è poco chiara. Si tratta di docenti assunti dallo Stato italiano per svolgere attività didattiche e di ricerca presso università straniere. Il rinnovo del loro contratto dipende — ogni anno — da un giudizio di idoneità formulato dalle autorità accademiche straniere e italiane.

I «precari» in servizio in Italia sono cittadini più uguali dei «precari» in servizio all'estero?

dr. Aldo Nermesio, Canterbury
Lettore, Italian Board of Studies



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SECOLO D'ITALIA**
del.....16.D.I.C.1979.....pagina...**8**.....

Denunciato al Consiglio regionale lo scottante problema

Insostenibile la situazione dei profughi d'Africa

Breve ma densa di contenuti, la seduta di giovedì con la quale il Consiglio regionale ha ripreso la sua attività.

Prima si è avuta la risposta dell'Assessore Colombini — impegnatasi una quindicina di giorni addietro — alla interrogazione missina sulla tragica situazione di alcune famiglie di Profughi d'Africa, «ospiti» delle fredde e buie baracche del Campo «Fraschette» in quel di Alatri.

Poiché la signora Colombini ha risposto che i Profughi non hanno più nessun diritto e che il Campo risultava «chiuso» sin dal luglio 1976 e che del resto la Regione se ne poteva lavare le mani in quanto la assistenza spicciola spettava al Comune di Alatri, il Consigliere Carlucci replicava qualificando tout court «cinica e spietata» una tale risposta che suonava ancor più tragica in quanto espressa dalla bocca di una donna.

È chiaro che i poveretti rimasti a vegetare nelle baracche alle Fraschette non avevano potuto, pur anelandolo disperatamente, in nessun modo allontanarsene; il volerli obbligare a morire fuori delle baracche è praticamente inumano e indegno visto che pagare la erogazione della energia elettrica soltanto non può certo essere qualificata una spesa da metter paura.

Lo stesso Carlucci è poi intervenuto in una specie di «ribellione» verbale messa in atto dalle opposizioni circa il notevole, assurdo ritardo con il quale la Giunta risponde in genere alle interrogazioni e alle interpellanze presentate dai gruppi politici.

Nella stessa seduta di giovedì si è poi proceduto al rinvio del dibattito sulla situazione dei Trasporti e relazione Di Segni sulla Metropolitana. Il rinvio è stato chiesto dai Consiglieri Cutrufo ed Anderson, allo scopo di poter studiare la relazione distribuita in questi giorni. Il nostro Carlucci si è detto d'accordo con il rinvio, ma ha osservato che questi giorni possono consentire all'Assessore Di Segni a non limitare la sua relazione alla me-

tropolitana che stando a quanto è stato detto in questi giorni, sembra avviarsi (sia pure dopo venti anni!) ad una positiva conclusione.

«La relazione deve ampliare il suo excursus a tutta la situazione dei Trasporti laziali, che invece fa acqua da tutte le parti — ha detto Carlucci e l'Assessore può in questo modo rispondere — alle centinaia di interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici sui tanti episodi di inefficienza del carrozzone ACOTRAL, che invece sono rimasti inevase evidenziando una tracotanza e una arroganza degne di miglior causa che non sia quella di difendere una conduzione incapace e inadeguata alle giustificate richieste dei cittadini laziali».

È stata poi la volta di Carlo Casalena che, illustrando il voto favorevole del gruppo missi-

no alla proposta di Legge regionale che reca norme per la programmazione ed organizzazione dei servizi di «prevenzione, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro», ha sottolineato che se è vero che giuste sono le proteste per l'aumento delle «morti bianche» sui luoghi di lavoro, è anche vero che la Legge in oggetto — alla quale comunque non si può dire di no — rappresenta in pratica un vero e proprio «arretramento sulle norme di cui alla vecchia Legge sull'ENPI, le cui funzioni sono passate di competenza regionale».

La legge in oggetto fornisce in pratica una risposta assai poco sostanziale, visto che tutto dovrebbe essere logicamente affidato alle famose ULS e questo che sulla carta dovrebbero iniziare la loro esistenza il 1° Gennaio 1980, praticamente non esistono ancora. (e.m)



Dura vita dei lavoratori italiani nei Paesi dell'oro nero

L'AMARO PETRODOLLARO DELL'EMIGRANTE

di ANGELO MONTONATI

I drammi dell'emigrazione: solitudine, emarginazione, malattie, mancata tutela sociale, famiglie distrutte. Nel 1978 oltre 5 mila "trasferimenti" dalla sola provincia di Belluno, sede di un recente convegno: grandi assenti il Governo e i sindacati.

per l'Emigrazione Italiana, emanazione della Conferenza episcopale) ha tenuto a Belluno lo scorso novembre, in occasione della Giornata Nazionale dell'Emigrazione. Per la circostanza, la televisione ha trasmesso in diretta per l'Italia la santa messa celebrata in duomo dal vescovo, monsignor Maffeo Dicoli.

Il convegno — di eccezionale interesse — ruotava attorno alla relazione di don Domenico Cassol, autentico esperto della materia (tra l'altro, Belluno è una delle province italiane che danno maggiore contributo all'emigrazione di muratori). Perché un prete? La domanda viene facile a chi non conosce l'argomento: nel dramma e nei problemi dell'emigrazione, il Governo è stato finora il grande assente; si è parlato, è vero, si sono fatti convegni, ma al momento di scendere al concreto, a fianco dell'italiano all'estero troviamo spesso soltanto preti e suore od organismi di tipo ecclesiale, e qualche volta, in tempo di elezioni, rappresentanti di partito.

La rapida apparizione del sottosegretario

A Belluno ha fatto una rapida apparizione anche il sottosegretario Santuz, che ha delega per l'Emigrazione da parte del Ministero degli Esteri. L'uditorio, alla fine, non era entusiasta, perché Santuz è arrivato dopo la relazione di don Cassol, che suonava come forte atto d'accusa verso il mondo politico e i sindacati, e se ne è andato senza attendere la discussione e le testimonianze dei presen-

ti. In sala correva voce che la ragione di tanta fretta fosse la partita Italia-Svizzera che si sarebbe giocata a Udine nel pomeriggio. Santuz ha detto però una cosa vera: che il Governo ha finalmente capito che «bisogna fare qualcosa» davanti alla delusione, quando non alla rabbia, degli emigrati ormai stanchi di aspettare.

Parlare del prestigio che oggi godono molte nostre imprese all'estero è superfluo. In passato l'Italia esportava braccia generiche, ora tecnologie e personale specializzato. Da poveri nei Paesi ricchi, andiamo adesso da esperti nei Paesi emergenti per costruire strade, dighe, centrali, porti, oleodotti, ferrovie, ponti, aeroporti, interi villaggi, o per cercare il petrolio dove c'è. Dal 1973 a oggi, il numero dei nostri emigrati nell'area dei petrodollari si è moltiplicato di sette-otto volte: in Libia da poche centinaia siamo passati a 15.000, in Nigeria da zero a 4.000, in Arabia Saudita da 800 a 14.000 (con oltre cento imprese), nell'Iran da 2.000 a oltre 15.000, persino in Israele lavorano 3.000 connazionali. Dalla sola provincia di Belluno, secondo una indagine dei parroci della diocesi, durante il 1978 oltre 5.000 persone si sono trasferite in quelle zone. Si tratta di un'emigrazione né stagionale, né pluriennale, né definitiva per la vita, con frustrazioni maggiori sia per chi va sia per chi resta.

Un esempio fra i tanti: Ugo Polesana di Mugnai, incontrato in ospedale da don Cassol, riassume così il suo "curriculum" di emigrante: dodici anni di Svizzera, poi nel 1962 in Giordania, nel '63 in Li-

bia, nel '65 in Arabia Saudita, nel '68 in Iran, poi nuovamente in Arabia dal '69 al '72. Rientrato nel '73, resta a casa ammalato fino al '76. Nel '77 è di nuovo in Libia, ma deve subito rientrare, "non ce la fa più". Non parliamo poi di quelli che ci lasciano la vita, in patria o fuori.

Dice don Domenico: «Il problema principale è la solitudine. Gran parte di questi lavoratori emigrano da soli, pochissimi riescono a farsi raggiungere dalla famiglia e sono quelli che dipendono da cantieri grossi, bene organizzati, dove dispongono di dirittura di scuole per i figli. Ma sono casi rari. Generalmente questi cantieri vengono impiantati in località desertiche o nelle foreste, a grande distanza dai centri abitati, tra gente dalla lingua sconosciuta, senza il conforto degli affetti familiari e della cultura del proprio Paese. I molti l'unica via d'uscita l'alcol».

Per tanti lavoratori è sconfitta sul piano della personalità: «Non siamo più quelli che eravamo partiti», ha detto uno di essi al convegno di Belluno. Nei Paesi arabi le donne sono inavvicinabili, al massimo c'è la prostituzione controllata. Niente amicizie, dunque. Soltanto schi: in Nigeria, per esempio, se una donna negra ha un bambino dal bianco e rivela alle autorità il nome del padre, questi corre il pericolo di restare bloccato sul posto finché il figlio è maggiorenne. «Sono diverse», aggiunge don Cassol, «le famiglie che aspettano un marito o un papà che non ritorna e manda soltanto una parte dello stipendio».

A Vicovaro, presso Roma, l'intero paese si è mobilitato per ottenere la liberazione di 14 operai edili che da oltre quattro mesi si trovano sotto sequestro in Arabia Saudita. I dirigenti della ditta per cui lavoravano sono fuggiti coi soldi, e il Governo di Riad si è rifatto dell'inadempienza trattando gli operai.

È un episodio come tanti, una storia di emigrazione in quelle terre che per molti costituiscono oggi una specie di "Eldorado", il miraggio di guadagni grossi e facili. A guardare più a fondo, si scopre invece che il lavoro nei Paesi dei "petrodollari" è altrettanto duro, incerto e massacrante che quello nell'America di un tempo. E vero, non si parte più con la valigia di cartone e alla ventura, spesso si va in aereo e con in tasca un contratto firmato. Ma con quali garanzie per i lavoratori?

Questo interrogativo è stato al centro di un convegno che l'Ucei (Ufficio Centrale



Oltre l'individuo, dunque, anche la famiglia viene sconfitta. Al convegno, tra le testimonianze ascoltate, c'è sta-

ta quella di Cornella Sara, una signora sposata da vent'anni, madre di un ragazzo diciottenne e di una bambina undicenne. Il marito è stato prima in Svizzera, poi in Sudan, Pakistan, Nigeria, Israele; ora è in Egitto. Lei ha potuto raggiungerlo soltanto due volte e per periodi brevi, approfittando delle vacanze dei ragazzi.

« Per me », dice la donna, « la famiglia è la cosa più importante. All'inizio accettavo la lontananza come un sacrificio necessario ma non eterno, per mettere da parte qualcosa e assicurare il futuro dei bambini. Pensavo che, dopo qualche anno, mio marito si sarebbe fermato. Invece l'avidità dei soldi la spunta sempre su tutto, sulla moglie, sui ragazzi, insomma su di noi che abbiamo bisogno di lui qui, perché non basta mettere in famiglia i soldi, ci vogliono anche il cuore e il cervello... Alla lunga, saranno proprio i figli a pagare questa assenza. Per me è diverso, mi sono caricata tutto sulle spalle, mi sono adattata; ma non voglio che i figli soffrano a causa del padre ».

Il marito lavora per ditte straniere, la signora Sara teme che non abbia alcuna ricompensa per la vecchiaia: « La mia famiglia », nota, « è sempre stata scoperta da assicurazione contro le malattie. Ho tirato avanti per qualche anno, sempre con la paura che capitasse qualche incidente a me o ai miei figli. Poi mi sono decisa a trovarmi un lavoro, per poter garantire a noi una assicurazione ».

Il marito recentemente è tornato, per un mese, a casa. « Ma », si chiede la moglie, « chi lo ha visto? Era sempre fuori, a fare le ore piccole con gli amici. Forse non si rende conto della ribellione che sta nascendo in famiglia. O forse se ne accorgerà con la vecchiaia, quando per lui verrà la solitudine e gli amici lo avranno abbandonato: allora tornerà qui e si accorgerà di ciò che ha perso ».

Un'altra di don Cassol ha scritto in un tema: « Mio papà potrebbe rimanere, ma ha il mal d'Africa ». Parole amare, come quelle di una donna ricoverata in ospedale che confidava al sacerdote: « Venticinque anni di matrimonio, tre figli, cinque anni soltanto vissuti insieme, ho una bella casa, per me spunta tutti i giorni il sole, però non mi riscalda mai ».

Ogni emigrato è d'accordo nello sconsigliare i propri fi-



Il sottosegretario agli Esteri Santuz al convegno di Belluno

gli o parenti dall'emigrare in quei Paesi. Per capire questo rifiuto basta ascoltare da loro come vivono. A 45-50 anni molti sono uomini finiti. Strapazzi alla lunga saltano fuori, alcuni sono finiti in un natorio o al neuropsichiatrico, altri fanno l'altalena dentro fuori l'ospedale, altri sono invalidi. Qualcuno è rientrato in una bara. « Ma l'insidia aggiunge don Domenico, « viene anche da malattie come l'alcolismo, la cirrosi, la malaria, i morbi tropicali. Conosco alcuni che, appena si imbarcano sull'aereo per tornare in famiglia, si attaccano alla bottiglia di whisky e devono essere ricoverati in un reparto disintossicazione appena atterrati a Fiumicino ».

Infine, ci sono i contratti trabocchetto che spesso mandano in fumo anni di lavoro. Abbiamo parlato dei quattordici bloccati a Riad perché l'impresa non ha completato i lavori; ma quanti dei nostri connazionali ci hanno rimesso stipendi e posto in imprese fantasma con sede sociale nel Liechtenstein che, in caso di fallimento, non danno speranza? Le assicurazioni sociali sono quasi sempre miserevoli, e quando ce se ne accorge è tardi. Sovente que-

sti stessi lavoratori, oltre alle loro famiglie rimaste in Italia, sono scoperti per quanto riguarda l'assistenza malattia e le loro aziende versano per la invalidità e vecchiaia contributi irrisori, su stipendi fittizi calcolati tra le 80 e le 150 mila lire (mentre quelli reali superano il milione).

Nei contratti — sovente scritti in arabo e in inglese — figurano poi dei codicilli come questo: « Il presente contratto è regolato dai patti che precedono e comunque dalla legge del luogo in cui viene eseguita la prestazione del lavoro ». Il che toglie spesso ogni possibilità di appello in caso di controversia. Don Cassol ha citato il caso esemplare di Aurelio Balest, 37 anni, assunto da una impresa di Mondovì come muratore-carpentiere nel luglio '77 per un cantiere dell'Arabia Saudita. Pochi giorni dopo essere arrivato a destinazione, il Balest morì d'infarto sotto il sole a picco in pieno deserto (in quelle zone si lavora normalmente a 40-50, e persino 70 gradi di calore).

Un contratto non rispettato

Un articolo del contratto, per la verità, sanciva che, a integrazione di quanto corrisposto dalle autorità saudite in caso di infortunio, la ditta avrebbe sottoscritto un'assicurazione per un massimale di 30 milioni in caso di invalidità e di morte. Ma la società assicuratrice non pagò, in quanto il Balest risultava morto d'infarto e non per infortunio. La vedova si vide recapitare una lettera di questo genere: « Le circostanze della morte sono state controllate dalle autorità arabe. È risultato che il Balest si è sentito male dopo pranzo e non in concomitanza con l'attività lavorativa vera e propria. Confermiamo pertanto l'inoperatività della nostra copertura assicurativa. Cordiali saluti ».

La nostra Costituzione all'art. 35 parla di « libertà di emigrazione » e sancisce la « tutela del lavoro italiano all'estero ». È uno dei tanti articoli rimasti lettera morta. « Siamo arrivati a far rimpiangere Mussolini », ha detto un emigrante presente al convegno, « a quei tempi l'italiano fuori patria era più rispettato ».

E i sindacati non intervengono? « Sono sempre pron-

ti », ha detto un altro, « a mobilitare la gente in piazza per scioperare contro Pinochet e per il Vietnam, ma per noi non fanno nulla ».

I grandi interrogativi sono tre: quale pensione avrà questa gente al termine del lungo peregrinare da un Paese all'altro? È possibile che anche imprese italiane si macchino di questi soprusi contro nostri lavoratori? E, infine, perché lo Stato e i sindacati permettono che succedano queste cose?

Al convegno, nessun sindacalista ha preso la parola. « So che qui ci sono ministri (per la verità, in quel momento non c'era più nemmeno il sottosegretario, n.d.r.), onorevoli, vescovi, preti, autorità... a tutti loro dico: basta con le promesse; abbiamo bisogno di fatti concreti, non di discorsi inutili. Bisogna infatti tener presente che, se da una parte entra moneta pregiata per le casse dello Stato, esiste dall'altra anche il rovescio della medaglia, ed è la perdita dei valori familiari ». Chi parlava era ancora una volta Cornella Sara, a cui hanno fatto eco altri dei presenti.

Mons. Silvano Ridolfi, direttore nazionale dell'Ucei, nel tirare le conclusioni dei lavori ha detto che, se l'emigrazione ha fatto progressi di qualità dal punto di vista tecnico, ci troviamo pur sempre « nella logica dell'uomo che insegue il capitale ». La cosa più importante è la tutela dell'uomo e i cappellani di cantiere o i missionari viaggianti si battono perché ai nostri lavoratori vengano assicurati contratti di lavoro onesti e chiari, in adeguate condizioni ambientali. Sono loro i primi ad aprire gli occhi a coloro che rischiano di essere raggirati. Ma non basta, bisogna che il mondo politico si svegli davvero, di là dalle iniziative sporadiche e individuali (a Belluno era presente un esponente della Fondazione Verga, nel ricordo del deputato democristiano notissimo agli emigranti e misteriosamente suicidatosi (?) per la solitudine in cui era stato lasciato da coloro che avrebbero potuto aiutarlo).

È anche un obbligo di riconoscenza verso chi abbandona la propria terra per non accettare il parassitismo e la disoccupazione. Gli Anni '80 ci riservano tempi forse ancor più duri degli attuali, i governanti hanno il dovere di pensarci fin d'ora, e di fare.

Angelo Montonati

E' di 30 miliardi il crack del costruttore siciliano che coinvolge anche alcune banche

Le ciambelle dei ministri non salvano Maniglia

Dalla nostra redazione
PALERMO — L'ultimo, disperato tentativo di salvataggio l'hanno compiuto due ex ministri del centro-sinistra: una spasmodica e insistente pressione sulle banche siciliane fino a spingersi ad offrire garanzie personali. Non è servito a nulla. La barca di Francesco Maniglia, 44 anni, a capo di un impero finanziario cresciuto nel grande mare delle opere pubbliche, interessi per miliardi in Italia e all'estero (soprattutto in Medio Oriente), potenti amicizie nel mondo politico e finanziario — tra questi ultimi i fratelli Caltagirone, i palazzinari romani —, ritenuta inaffondabile, aveva già cominciato ad imbarcare acqua da tutte le parti. Quelle autorevoli ciambelle sono rimaste

isolate e non sono riuscite a tirarlo fuori da un cortice che l'ha trascinato sull'orlo della bancarotta. Ed è stato così che, nel breve volgere di due mesi, lo scandalo è scoppiato travolgendo lui stesso e anche i più alti vertici del Banco di Sicilia.

Francesco Maniglia adesso è latitante. E' riuscito a dileguarsi poco prima che il sostituto procuratore di Palermo, Giuseppe Pignatone, spiccasse nei suoi confronti un ordine di cattura per peculato. Ma non cercherà soltanto lui. Il magistrato ha firmato altri cinque ordini di cattura; due riguardano alti funzionari del Banco di Sicilia: Matteo Dominici, 45 anni, direttore della sede di Palermo, considerato il « n. 4 » dell'istituto, ed Ettore Nicastro, 54 anni, respon-

a chiedere al tribunale di sottoporre la sua attività di amministrazione contrattuale all'incriminazione concessa. Ma il debito non è solo questo. Tra conti scoperti presso altri sportelli e debiti contratti con la Cassa di Maniglia, si calcola che non finisce per meno di 30 miliardi. Ma è una catena che non finisce perché c'è anche la storia di due appalti che rischiano di cadere in fumo in Arabia Saudita.

Una storia, questa, che mata a cavallo dei due momenti principali dell'attività giudiziaria mosca nei suoi confronti: tra la fase, cioè, di una minore accusa per il reato di « ricorso abusivo al credito » a quella, più grave, di peculato. In Arabia il costruttore di Palermo aveva ottenuto l'appalto per due

grandi arterie, una da costruire in pieno deserto. Importo: 70 miliardi. A un tratto l'imprenditore si è trovato in difficoltà, sono sorti contrasti con i committenti arabi, e si sono fermati i cantieri e le autorità di Ryad, che lo accusava di inadempimenti, quasi in ostaggio. A Ryad si è recato il commissario giudiziale nominato dal tribunale di Palermo, Andrea Arena, per accertare se esistono margini di manovra che possano consentire a Maniglia di recuperare i preziosi appalti. Se così fosse, — si dice negli ambienti del palazzo di giustizia — il rischio del « crack » sarebbe allontanato. La vicenda è nelle sue mani: martedì consegnerà al tribunale una relazione e da essa dipenderà la sorte della so-

cietà. Ma se, come pare, il commissario Andrea Arena non metterà dentro cattive notizie, il crollo sarà inevitabile. Con il risultato che anche le banche siciliane — e tra queste pure la Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » — si troveranno a dover rispondere delle falle aperte dal costruttore. E tempi duri si profilano, ovviamente, per quasi gli 800 dipendenti delle società, da un momento all'altro anche essi travolti dal fallimento.

« Noi — ha dichiarato il presidente del Banco di Sicilia, Giannino Parravicini — abbiamo avuto il dovere di intervenire per evitare di rimanere travolti ». Ancora più deciso il direttore generale, Francesco Bignardi: « Il probabilmente preparava da

tempo un colpo basso al Banco e i nostri dirigenti non sono stati abbastanza accorti da bloccare la manovra ». Si riferisce all'ultima, spregiudicata iniziativa di Maniglia. Il quale è riuscito a farsi prestare altri 3 miliardi e mezzo dall'Istituto di credito per fronteggiare alcuni scottanti debiti ma riversando sulle banche i suoi guai finanziari. Ed è così che viene spiegata l'accusa di peculato. Una accusa che, di conseguenza, ricade anche sui funzionari i quali avrebbero agito in concorso, ma che potrebbe intendersi anche altri personaggi. Se è vero che il magistrato ha cominciato una raffica di interrogatori che potrebbero portare a nuovi clamorosi sequestri.

Sergio Sergi

L'AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

le... L'UNITA' 16 DIC. 1979

..... pagina.....

italiano arrestato a karachi per possesso stupefacenti

(ansa-afp) - karachi, 16 dic - si apprende da fonte ufficiale a karachi che le autorità doganali pachistane hanno arrestato oggi all'aeroporto di karachi un italiano e la sua fidanzata canadese, trovati in possesso di sette chili di canapa indiana.

L'italiano bottalini, di 25 anni, e la sua fidanzata heidi rolfe (22 anni) sono stati arrestati mentre si apprestavano a partire per atene, la sostanza stupefacente si trovava nel doppio fondo della loro valigia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16. DIC. 1979 pagina 2.....

La FNSI sollecita il dibattito sulla legge della editoria

Domani la conferenza dei capigruppo della Camera deciderà l'inserimento della legge dell'editoria nel calendario dei lavori dell'assemblea. Avrebbe dovuto adottare questa decisione venerdì, ma la riunione è saltata a causa delle vicende che hanno preceduto il ritiro del decreto sugli sfratti. Prima di mercoledì l'assemblea di Montecitorio non potrà affrontare l'esame della legge dovendo concludersi il dibattito sulla docenza universitaria.

Un comunicato della FNSI informa che «la giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa, appresa la decisione dei gruppi della Camera di tenere una nuova riunione lunedì, ribadisce la necessità che il dibattito parlamentare sulla legge di riforma dell'editoria non venga interrotto e che, secondo le proposte del presidente della Camera, si definiscano date certe e ravvicinate anticipando la ripresa dei lavori dopo le ferie natalizie.

«La giunta ha valutato positivamente l'impegno del comitato ristretto nell'esame degli emendamenti, trovando intese sui primi articoli della legge. Sottolinea l'esigenza che tale lavoro prosegua celermente sugli emendamenti essenziali e coerenti con l'impostazione della riforma, la quale non deve avere vizi di assistenzialismo sul terreno del risanamento dell'editoria o assumere aspetti di premio al monopolio nel settore della carta.

«Un esame complessivo della situazione — conclude il comunicato — sarà compiuto dalla conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione, che si svolgerà a Roma, all'Hotel Universo, nei giorni 18 e 19 dicembre. Sarà l'occasione anche per la più ampia consultazione sulle forme di lotta che si renderanno necessarie se non sarà evitata l'interruzione dell'iter parlamentare, che prefigurerebbe l'affossamento della legge».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE).....

del..... 16.XII.79..... pagina..... 10.....

I contrattisti in lotta con il MAE

Per il posto di lavoro e per l'anagrafe elettorale

L'elezione dei rappresentanti italiani al P.E. ha fatto maturare il diritto per gli emigrati di votare in loco.

Per l'occasione furono assunte nel mese di febbraio-marzo, nei consolati italiani dislocati nei paesi comunitari, cento persone, emigrate, con un contratto a termine di nove mesi, perchè preparassero tutte le strutture necessarie per lo svolgimento delle elezioni.

Il lavoro svolto dalle cento persone, nei vari consolati, nella totalità dei casi, è stato superiore ad ogni elogio considerando soprattutto i tempi brevi in cui sono stati chiamati ad operare per impiantare una certa anagrafe elettorale dove non esisteva niente, per la inadeguatezza delle strutture e per la incapacità da parte degli organi di stato a fornire gli elenchi degli elettori all'estero.

Se al voto in loco è seguita una delusione generale (emigrati che pur essendo stati reinscritti non hanno potuto votare perchè mancanti dei permessi dei rispettivi sindaci), essa è comunque da imputare soprattutto alla macchinosità della legge elettorale in tema di iscrizione e reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini residenti all'estero.

Se la mole di lavoro pre-elettorale è stata enorme, quella post-elettorale lo è stata altrettanto perchè si è trattato di sistemare, modificare, correggere e notificare tutte le reinscrizioni in continuo arrivo ai consolati da parte dei comuni italiani.

Nel vivo di questo lavoro, alla scadenza del contratto di lavoro, l'amministrazione ha licenziato i contrattisti, facendo spegnere contemporaneamente tutte le speranze degli emigrati di poter almeno in seguito usufruire del diritto di voto.

Alla luce di tutto ciò si è riscontrata la urgente necessità di trovare i mezzi per trattenere in servizio i contrattisti, perchè continuassero a definire l'anagrafe elettorale e ne curassero in seguito l'aggiornamento.

Questo problema, repecito dagli On. Massari (PSDI), Labriola (PSI) Foschi (DC), ha fatto sì che gli stessi presentassero una proposta di legge tendente al mantenimento del posto di lavoro ai contrattisti, perchè il lavoro fosse continuato, perfezionato ed utilizzato in favore dei diritti politici dei lavoratori all'estero; data l'urgenza, tuttavia, di permettere la continuità del lavoro, si è chiesto al C. dei M. di assumere attraverso un DL i contenuti della proposta di legge.

Anche molte associazioni, federazioni di lavoratori all'estero, sindacati, hanno richiamato l'attenzione di vari politici, inviando loro petizioni telegrafiche in merito. A più riprese, delegazioni dei contrattisti si sono recate a Roma ad esporre i problemi ed a suggerire soluzioni ottimali.

Di contro, l'amministrazione subordinerebbe la possibilità di confermare il posto di lavoro ad un eventuale aumento del contingente degli impiegati precari (fra cui la maggior parte di nazionalità straniera) in seno al MAE, facendosi parte proponente di un nuovo disegno di legge.

Nel frattempo tutto è fermo e cento padri di famiglia hanno

perso il posto di lavoro! Sono solo 100 persone ma da loro dipenderà se 200.000 italiani all'estero voteranno mai.

E non è concepibile che un lavoro costato miliardi di lire venga fatto cadere nel nulla e neppure è concepibile che, congelando la situazione, alle prossime scadenze elettorali, i nostri emigrati abbiano maggiori garanzie di esercitare i loro diritti politici di quelle avute purtroppo nel giugno 1979.

È la solita beffa del governo italiano nei confronti dei lavoratori emigrati. Ci si chiede come può un Ministro giocare sui diritti sacrosanti di ogni cittadino (diritto al voto) e sul diritto altrettanto sacrosanto e sancito dalla costituzione italiana, diritto al lavoro (anche i cento contrattisti licenziati sono lavoratori italiani emigrati).

Gli italiani all'estero sono pur sempre elettori, fanno pur sempre parte della forza viva e produttiva, di quella più sana (hanno tutto da dare e non ricevono nulla), ed allora essi pretendono di avere gli stessi diritti dei lavoratori che risiedono in Italia.

Il governo deve ascoltare le loro rivendicazioni, l'amministrazione all'estero deve essere al servizio dell'emigrato, altrimenti esso saprà ben compensare, in Germania, in Francia, in Inghilterra, nel Benelux, i rappresentanti di questa amministrazione.

A.R.



Mini 1.1. Mini Esteri

DIRE: ASSISTENZA DI MALATTIA, RIFORMA ED EMIGRAZIONE

A quasi un anno dall'approvazione della legge di Riforma sanitaria (la legge n.833 reca la data del 28 dicembre 1978), il Governo non ha ancora provveduto ad emanare i provvedimenti delegati previsti dall'art.37, per assicurare l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, tra cui sono compresi i familiari dei lavoratori frontalieri dei Paesi non convenzionati con l'Italia per la malattia, come ad esempio, la Svizzera. Costoro sono attualmente assistiti dall'INAM in base alla legge n.302 del 1969, con un contributo a carico dello Stato e con una quota parte a carico dei lavoratori occupati in Svizzera.

Il Governo non ha ancora provveduto alla costituzione di un apposito ufficio o centro, previsto del resto dall'attuale regolamentazione CEE, che continui ad assicurare, al momento della cancellazione dell'INAM, i rapporti con Istituzioni estere, a curare i numerosi adempimenti per l'applicazione delle convenzioni internazionali, per garantire i rimborsi agli Stati della Comunità per l'assistenza prestata ai nostri connazionali e per incassare quelli che gli Stati esteri fanno all'Italia per le spese sostenute dal nostro Paese per l'assistenza ai cittadini stranieri.

Alla luce di queste considerazioni due sono le ipotesi da avanzare: o che il Governo operi senza indugio e questa sarebbe l'ipotesi migliore; o che anche per questo settore la riforma slitti di un congruo periodo di tempo, necessario per preparare le nuove strutture. Questa, però, sarebbe l'ipotesi peggiore, perchè incoraggerebbe quanti sostengono la necessità di uno slittamento generalizzato della Riforma sanitaria di fronte all'impreparazione generale ad affrontare il problema.

A questo tipo di ipotesi si oppone fermamente il Sindacato. La Federazione unitaria ha ribadito, nel corso di un convegno di quadri sindacali del parastato e degli enti locali e ospedalieri, la ferma denuncia per lo stato di grande disapplicazione della riforma pur in presenza di una continua pressante iniziativa delle organizzazioni sindacali per l'effettivo decollo del nuovo servizio sanitario nazionale.

La situazione che si è determinata in modo non incolpevole rischia di dar luogo ad un progressivo deterioramento delle prestazioni erogate, con evidente vantaggio per quei settori interessati allo sviluppo della medicina privata che rischia di risultare l'unica beneficiata da una attuazione perversa della riforma.

Gli ambienti contrari alla applicazione dei principi innovatori contenuti nella riforma hanno trovato cospicui margini di manovra nella disponibilità della burocrazia ministeriale e degli stessi responsabili politici a livello di governo a rimettere in discussione, problematicizzando le scelte a suo tempo chiaramente effettuate dal Parlamento in merito alla nuova organizzazione del servizio sanitario, a cominciare dal tema centrale della prevenzione che a giudizio delle organizzazioni sindacali deve costituire l'elemento qualificante del nuovo modo di concepire la politica sanitaria - -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del.....pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

16 DIC. 1979

pag. 5

Nuovo ambasciatore d'Italia a Bonn: Ferraris sostituirà Orlandi-Contucci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Ha lasciato in questi giorni la sede di Bonn, alla quale era stato chiamato nel 1976, l'ambasciatore Corrado Orlandi-Contucci, che all'inizio del nuovo anno sarà sostituito da Luigi Vittorio Ferraris, attualmente direttore generale del personale e dell'amministrazione della Farnesina. Ferraris ha già ottenuto il gradimento del governo federale.

La carriera di Orlandi-Contucci è stata esemplare. Laureato in giurisprudenza nel 1938, l'anno seguente il giovane e brillante funzionario, entrato in diplomazia, fu inviato a Budapest dove restò fino al 1943.

Successore di un politico raffinato come Mario Luciolli, Orlandi-Contucci riuscì a conquistarsi molte simpatie in tutti gli ambienti tedeschi, anche perché lavorava con impegno e in profondità senza trascurare niente e nessuno: lo si conosceva e apprezzava a Bonn come a Berlino Ovest, a Monaco, ad Amburgo, a Colonia, a Stoccarda.

Si deve alla sua proverbiale attenzione per i contatti umani la buona stampa che ha sempre avuto, in Germania come in Italia, anche quando fra i due Paesi, per i risvolti dell'affare Kappler, cominciò a delinearsi qualche ombra. Orlandi-Contucci superò l'impasse con bravura, organizzando gli incontri fra il cancelliere Schmidt e il presidente del Consiglio Andreotti: si deve anche a lui se fra Bonn e Roma poté presto ristabilirsi un clima di reciproca fiducia, del quale si ebbe una prova durante la visita in Germania del presidente Pertini, che fu coronata da un successo politico e umano senza precedenti.

V. B.

L'ambasciatore Ducci lascia Londra

LONDRA — Al termine di una missione durata circa quattro anni e mezzo l'ambasciatore d'Italia Roberto Ducci si accinge a lasciare Londra per rientrare in patria, dove continuerà la sua attività come consigliere di stato.

L'ambasciatore Ducci si è accomiato dalla regina Elisabetta nel corso di un lungo e cordiale incontro l'11 dicembre a Buckingham Palace e dal ministro degli esteri Lord Carrington, che gli ha offerto una colazione, il 10 dicembre.

Prenderà infine congedo dal primo ministro, signora Margaret Thatcher, il 2 gennaio.

IL TEMPO

17 DIC. 1979

pag. 18

Ha lasciato Bonn l'ambasciatore Orlandi Contucci

Bonn, 16 dicembre

L'ambasciatore d'Italia Corrado Orlandi Contucci ha lasciato Bonn dopo aver diretto per quattro anni e mezzo la missione italiana nella capitale tedesca.

Dopo le tensioni alle quali si è assistito due anni fa in seguito al caso Kappler, l'atmosfera delle relazioni tra Italia e Germania Federale è notevolmente migliorata anche per quanto riguarda le opinioni pubbliche dei due paesi, fino a raggiungere il suo coronamento con la visita del Presidente Pertini.

fine missione ambasciatore orlandi contucci

(ansa) - bonn, 15 dic - l'ambasciatore d'italia corrado orlandi contucci ha lasciato bonn dopo aver diretto per quattro anni e mezzo la missione italiana nella capitale tedesca.

il contributo dato dall'ambasciatore orlandi contucci durante la sua missione a bonn per rendere piu' stretta e proficua la collaborazione tra i due paesi si e' concretizzato in campo politico con la istituzione di regolari consultazioni tra i capi di governo dei due paesi e in quello economico con l'aumento dell'intercambio annuale passato in questi anni da 38 miliardi a 50 miliardi di marchi.

dopo le tensioni alle quali si e' assistito due anni fa in seguito al caso kappler, l'atmosfera delle relazioni tra italia e germania federale e' notevolmente migliorata anche per quanto riguarda le opinioni pubbliche dei due paesi, fino a raggiungere il suo coronamento con la visita del presidente pertini.

prima della sua partenza, l'ambasciatore orlandi contucci e' stato oggetto di segni di stima e di simpatia da parte delle massime autorita' politiche della capitale federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del.....17.D.I.G.1979.....pagina.....

DIBATTITO A CATANIA SULLA SCUOLA DEGLI EMIGRATI.- Organizzato dall'UCEI-SeRES si è svolto al cinema Don Bosco di Catania un dibattito sul tema "Scuola senza frontiere", al quale hanno preso parte i rappresentanti del SeRES, dell'ANFE, dell'AIMC, dell'UCIIM, dell'UNAIE ed operatori sociali e della scuola.

Al termine del dibattito è stato approvato un documento nel quale i partecipanti affermano di ravvisare nella quantità dei minori coinvolti nel fenomeno emigratorio, nel perdurare del fenomeno stesso, nelle condizioni di emarginazione scolastica che esso produce con conseguenze del tutto negative per il futuro dei giovani, altrettante stimolazioni all'urgente ed improcrastinabile soluzione del problema della scolarizzazione dei ragazzi emigrati.

Muovendo da questa convinzione, i partecipanti al dibattito sollecitano le associazioni dell'emigrazione, le organizzazioni sindacali ed in particolare quelle della scuola, gli organi scolastici collegiali, le istituzioni religiose e civili, gli organi di informazione, ad operare per una più profonda e generale sensibilizzazione sulla problematica posta dai movimenti migratori e per un costante confronto di tesi e di proposte per la loro soluzione.

Premessa la necessità di approfondire la conoscenza del problema specifico della scolarizzazione dei ragazzi coinvolti nel fenomeno emigratorio nei suoi aspetti - emigrazione, rientri, immigrazioni in Italia - ritengono che le linee direttrici di soluzione dovrebbero essere:

- l'agevolazione dell'inserimento, del proseguimento degli studi, della formazione professionale nella scuola dei Paesi di residenza, accompagnata dalla salvaguardia e dal rafforzamento della lingua e della cultura italiana per garantirne un altrettanto agevole inserimento nell'ordinamento scolastico italiano al loro rientro;
- la revisione delle norme e la creazione di adeguati supporti per l'ammissione nelle scuole italiane dei ragazzi provenienti da scuole straniere;
- la valorizzazione del ruolo degli operatori scolastici attraverso la garanzia dello "status" giuridico ed idonee forme di aggiornamento professionale;
- il coinvolgimento, assieme allo Stato, delle Regioni, delle famiglie, delle associazioni dell'emigrazione nella elaborazione e nella gestione delle iniziative.

Rilevando infine la validità delle norme contenute a questo proposito nella nuova legge per gli emigrati in discussione all'Assemblea Regionale Siciliana, i partecipanti al convegno ne sollecitano l'approvazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **PAESE** **SERA**
del.....17. DIC. 1979.....pagina.....5.....

Da gennaio Roma dirigerà i lavori del Consiglio europeo Una pesante eredità all'Italia con la presidenza semestrale Cee

I problemi «tradizionali», la crisi con Londra, i contrasti Bruxelles-Strasburgo

Servizio di **ADRIANO METZ**

BRUXELLES, 17 — Il fallimento del vertice europeo di Dublino e la bocciatura del bilancio Cee da parte del Parlamento di Strasburgo, fanno da scomodo prologo alla presidenza italiana: dal gennaio al luglio 1980, infatti, toccherà ai ministri italiani guidare i lavori del Consiglio Cee. L'Irlanda, presidente in carica fino al termine dell'anno, lascia un'eredità pesante: il governo Lynch, dimissionario, non è riuscito a risolvere nessuno dei problemi sul tappeto, non ha saputo evitare l'acuirsi della crisi contabile fra la Gran Bretagna e gli altri Paesi (Londra chiede la restituzione di quasi 1.800 miliardi di lire) e l'esplosione della crisi politica fra deputati e ministri.

A Bruxelles, osservatori diplomatici italiani temono che la situazione possa ancora ag-

gravarsi: vinto il primo «round» con i governi, il Parlamento potrebbe puntare ad affermare la propria autorità nei confronti della commissione esecutiva Cee. I deputati hanno un'arma efficace a disposizione: votando una mozione di censura, infatti, possono «licenziare» l'intera commissione, oggi presieduta dall'inglese Roy Jenkins. In queste condizioni, e con queste prospettive, il semestre italiano si annuncia, forzatamente, all'insegna della meditazione, all'interno dei nove Paesi Cee e tra i governi e il Parlamento. A Dublino, il presidente Cossiga, si era già assunto un compito forse superiore alle sue incerte forze: strigare i tempi di un'intesa fra la Gran Bretagna e gli altri Paesi, e convocare il più presto possibile un vertice risolutivo a Bruxelles. Dopo

Strasburgo, il governo italiano deve pure cercare un difficile compromesso budgetario.

È improbabile che, prima di gennaio, la situazione sull'uno e sull'altro fronte, si sblocchi. La commissione Cee, cui spetta presentare sia nuove proposte di soluzione del problema inglese, sia un nuovo progetto di bilancio, appare divisa e paralizzata. Non tutti i membri, in particolare, sembrano disposti a elaborare un documento finanziario 1980 che tenga conto delle indicazioni dei deputati (contenimento percentuale delle spese a sostegno dei prezzi agricoli — che oggi coprono il 71 per cento del bilancio Cee — aumento delle spese strutturali e degli investimenti — fondo regionale, fondo sociale, ristrutturazione industriale, ricerca energetica, eccetera — inserimento nel budget dei prestiti e del fondo per lo sviluppo). Un'esitazione prolungata o un rifiuto, potrebbe offrire al Parlamento, fin dalla sessione di gennaio, lo spunto per votare una mozione di censura.

A Bruxelles esperti Cee sostengono che, nonostante tutto, non si può parlare di Comunità

in crisi: il rigetto del bilancio e l'eventuale censura, infatti, sono casi previsti dai Trattati di Roma, la Costituzione Cee. A dispetto degli esercizi di filologia europea, però, la situazione si presenta molto tesa: le contraddizioni e le carenze delle politiche comunitarie, in particolare della politica agricola, e le ambiguità europeiste del governo sono ormai venute allo scoperto. Roma aveva messo al centro del suo programma presidenziale il dossier della convergenza: un insieme di proposte e di rivendicazioni miranti a ridurre gli squilibri economici interni alla Comunità. Fra le indicazioni già offerte agli altri Paesi, azioni a favore dell'agricoltura mediterranea e interventi a sostegno dell'attività produttiva italiana. Un altro problema che la presidenza italiana avrebbe desiderato affrontare con decisione maggiore di quella fin qui dimostrata, è la riduzione dell'orario di lavoro. Obiettivi mancati in partenza? Il precipitare della situazione europea nell'ultimo mese lo lascia dubitare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... 17 DIC. 1979 ... pagina...

**I TURISTI E LA VALUTA:
GIA' NEI GUAI IN 3700**

CORRIERE DELLA SERA

pag. 1

Vado all'estero e torno (in galera)

ROMA — L'ufficio italiano dei cambi, un ente pubblico che opera alle dipendenze del ministero del tesoro, ha denunciato alla autorità giudiziaria 800 incauti turisti, per violazione delle norme valutarie commesse nel corso del 1977. Quell'anno, secondo il centro elettronico della Banca d'Italia, 3.700 turisti hanno commesso infrazioni «penalmente rilevanti»: di questi, 800 sono già stati denunciati, mentre tutti gli altri saranno denunciati appena le pratiche saranno state perfezionate. Di queste 3.700 infrazioni, una settantina superano i cinque milioni: per questi casi, la legge prevede addirittura la reclusione. Le denunce sono presentate sulla base della legge n. 863 del 23 dicembre del 1976, che punisce non solo l'esportazione di valuta italiana ed estera, ma anche di titoli azionari ed obbligazionari, di titoli di credito, e di altri mezzi di pagamento. «La legge esiste, e noi siamo tenuti a rispettarla, anche se personalmente sono convinto che nel settore turistico sarebbe necessario allargare un po' le maglie», spiega il dottor Piero Battaglia, direttore dell'Ufficio italiano dei cambi.

Sino al 1973, ogni cittadino italiano che si recava all'estero, per turismo, poteva ottenere, per ogni viaggio, una quantità di valuta estera pari ad un milione di lire. Nel 1973, per combattere l'incetta di valuta, che aveva assunto le dimensioni di un vero e proprio mercato nero (a causa della sfiducia nei confronti della lira), si decise di abbassare il massimale di valuta estera a 500 mila lire annue: 100 mila lire in valuta, il resto in traveller's cheques, o in assegni su banche estere. Nel 1978, infine, il massimale è stato portato a 750 mila lire.

A partire dal 1976, l'esportazione clandestina di valuta non è più un semplice illecito amministrativo ma un vero e proprio reato penale. La maggior parte dei turisti ignorano che chi è sorpreso con valuta oltre la norma rischia di finire in galera. «Perché si configuri il reato valutario — spiega Battaglia, direttore dell'Ulc —, il massimale autorizzato (che prima era di mezzo milione e che adesso è di 750 mila lire annue) deve essere superato di 500 mila lire. In altri termini, il cittadino che in un anno esporta valuta estera, per un am-

montare di un milione e 250 mila lire, commette un reato penale. In questi casi l'Ufficio italiano dei cambi è tenuto, per legge, a presentare una denuncia all'autorità giudiziaria». Sinora, la maggior parte dei processi si sono conclusi con l'applicazione dell'amnistia, che però copre solo i reati commessi sino al marzo del 1978, e le infrazioni inferiori a cinque milioni di lire. Per i reati valutari commessi dopo il marzo del 1978, spiegano all'Ulc, l'amnistia non è applicabile. Sinora, le condanne severe si contano sulla punta delle dita.

Per assicurare il rispetto della legge, l'Ufficio italiano dei cambi ha creato un meccanismo estremamente complesso. Prima di consegnare ad un turista della valuta estera, le 240 banche operanti in Italia, con migliaia di sportelli, debbono compilare un apposito modulo, che viene inviato in copia all'Ufficio italiano dei cambi. La stessa operazione deve essere effettuata da tutti gli uffici dei cambi e dalle agenzie di viaggio, disseminate in tutta Italia. Inoltre, gli emittenti delle carte di credito utilizzabili all'estero (come quella del Diner's Club) debbono mensilmente segnalare all'Ufficio italiano dei cambi tutte le operazioni effettuate all'estero dalla propria clientela. «Se uno va a mangiare in un ristorante di Parigi e paga con la carta di credito dell'American Express, noi veniamo immediatamente a saperlo», spiega Battaglia. Inoltre, tutte le agenzie turistiche debbono periodicamente inviare all'Ulc una segnalazione nominativa, con la cifra corrispondente ai servizi resi all'estero per ogni viaggio. Si tratta, ogni anno, di milioni di dati provenienti dalle banche, dagli uffici di cambio, dalle agenzie di viaggio, dalle ditte che emettono carte di credito, che dopo essere stati immessi negli elaboratori Ibm della Banca d'Italia, sono elaborati, incrociati e trasformati in tabulati, che indicano senza possibilità di errore i nomi di coloro che nel corso di un anno hanno fruito di assegnazioni di valuta per un importo superiore a quello consentito. Ecco alcuni dati. Nel 1975, i turisti che avevano superato il massimale sono stati circa 17 mila. Nel 1978, i casi di infrazione sono saliti a 41.500.

Gianfranco Ballardini

IL TEMPO

pag. 18

Sciolta Democrazia Nazionale: forse un centro indipendente

Affidato all'onorevole Cerquetti il compito di «commissario straordinario» - Continua l'impegno politico

Democrazia Nazionale non esisterà più come partito politico poiché ha deciso di sciogliersi: lo ha deliberato all'unanimità il Consiglio nazionale riunito a Roma.

«Prendendo atto che i risultati elettorali inducono

Democrazia Nazionale a darsi una più articolata forma politica — informa un comunicato — Democrazia Nazionale - Costituente di destra dichiara di sciogliersi come partito politico, ed elegge un commissario straordinario con i più ampi poteri nella persona dell'on. Adriano Cerquetti perché provveda tempestivamente a tutti gli adempimenti necessari».

Nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio, si riaffermano «i motivi ideali e politici che furono alla base dell'uscita di Democrazia Nazionale dal MSI», confermando così che lo scioglimento del partito non significa rinuncia alla battaglia politica intrapresa con la sua costituzione, ma ricerca invece di nuove formule per continuarla e svilupparla in una fase diversa e per molti versi più difficile per le forze che — com'è stato ribadito nel dibattito — intendono operare sulla linea liberaldemocratica propria delle grandi democrazie dell'Occidente. Di qui, il progetto di un centro operativo indipendente nell'attuale schieramento dei partiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **DIE WELT**

del.....17.DIC.1979.....pagina.....

Ausländer-Kinder sollen per Postkarte Deutsche werden

ARMIN RECK, Stuttgart

Der frühere nordrhein-westfälische Ministerpräsident Heinz Kühn hat davor gewarnt, das Problem der Integration ausländischer Arbeitnehmer und ihrer Kinder zu vernachlässigen. „Was wir jetzt nicht für die Schulen tun, müssen wir später für die Polizei und den Strafvollzug tun“, sagte Kühn auf dem Kongreß „Ausländische Kinder in der Bundesrepublik“ in Stuttgart.

In seiner Funktion als Beauftragter der Bundesregierung für die Integration ausländischer Arbeitnehmer und ihrer Familien sprach sich Kühn für ein kommunales Wahlrecht „für alle die aus, die eine bestimmte Anzahl von Aufenthaltsjahren“ nachweisen können. In der Bundesrepublik geborene Kinder sollen das Recht haben, „die deutsche Staatsbürgerschaft per Postkarte abrufen zu können“. Dies solle aber nicht bedeuten, daß sie „germanisiert“ werden, sondern nur, daß sie „die Gewähr haben, Deutsche werden zu können“. Das deutsche Volk dürfe nicht aus „rassischen Gründen auf andere herabblicken“.

Als Reaktion auf sein Memorandum zum Stand der Entwicklung der Integration der ausländischen Arbeitnehmer vom September dieses Jahres habe er Ressentiments erlebt, als hätten einige „die antisemitischen Vorurteile der

dreißiger Jahre zum Vorbild für anti-türkische Ressentiments der siebziger Jahre genommen“.

Die Bundesrepublik müsse sich damit abfinden, daß sie zum Einwanderungsland geworden sei. Deshalb müsse man die, die hierbleiben wollen, mit allen Konsequenzen aufnehmen.

Für die Förderung ausländischer Kinder an deutschen Schulen forderte Kühn einen jährlichen Betrag von 600 Millionen Mark. Er schlug vor, die Vorbereitungsklassen auf ein Jahr zu beschränken und die Kinder dann in die Regelklassen aufzunehmen. Das Motto dabei müsse sein: „Keine Germanisierung, keine Gettobildung und keine Nationalklassen.“ Gettos erzeugten eine Zweiklassengesellschaft, die sich mit unserem Demokratieverständnis nicht vereinbaren ließe.

In einem Kommentar im Südwestfunk sprach sich auch der FDP-Bundesgeschäftsführer Günter Verheugen dafür aus, den in der Bundesrepublik lebenden rund vier Millionen Ausländern gleiche Lebenschancen einzuräumen. Auch er vertrat die Ansicht, daß die Bundesrepublik kein Einwandererland sei. Die faktisch existierende Einwanderung derjenigen, die nicht in ihr Herkunftsland zurückkehren wollen, sei jedoch formell mit allen Konsequenzen nachzuvollziehen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **AISE**

del.... 17 DIC 1979 pagina.....

aise - Il progetto-piolota di San Marcello Pistoiese per il rientro degli emigrati

Roma (aise) - San Marcello Pistoiese e' un comune con il 10% della popolazione emigrata all'estero. Molti si sono recati in Svizzera, altri in Germania, Belgio. Come operai qualificati sono riusciti anche ad avere ruoli di rilievo anche nella realta' produttiva dei paesi ospitanti. Col tempo pero' si e' venuta maturando una realta' nuova che ha consentito a una parte dei quegli operai qualificati di rientrare per realizzare una propria attivita' artigianale, magari con una o piu' macchine (tornio, fresa, pressa) dando vita cosi' ad una piccola officina. Per favorire questa prospettiva e incentivare questa potenzialita' il Comune di San Marcello ha predisposto un suo piano di insediamento artigianale.

Ha infatti recepito aree per circa 65.000 metri quadrati, le ha urbanizzate e le ha rese disponibili per gli artigiani che ne hanno fatto richiesta, cedendo l'area in diritto di superficie per 99 anni al prezzo totale (area + urbanizzazione) fra le 6.000 e le 7.000 lire al metro quadrato.

Per gli emigrati e' riservata una priorita' assoluta. Si e' verificato cosi' che molti degli emigrati che avevano gia' dato vita ad una piccola officina, si sono orientati verso le aree predisposte dal Comune, hanno realizzato nuovi edifici, altri li stanno realizzando, ed hanno così creato la prospettiva di nuovi posti che hanno poi consentito ad altri emigrati ancora di rientrare, avendo la occupazione assicurata. Il comune di San Marcello Pistoiese segue questo problema intervenendo in ogni modo possibile perche' si e' dimostrato come una concreta esperienza che puo' veramente favorire i rientri. Le aziende artigiane costituite da emigrati sono ormai decine e decine con prospettiva di ulteriore sviluppo ed aumento. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 17 dicembre 1979

2

aise - "Emigrazione Filef": non sanno leggere, non vogliono leggere e non possono leggere?

Roma (aise) - Le informazioni di un'agenzia dovrebbero essere dirette sempre al piu' ampio numero di fruitori possibili, questa volta pero' facciamo un'eccezione. La notizia che segue, infatti, e' ad uso e consumo di alcuni distratti censori, recidivi per giunta, ed agli eventuali lettori che, in buona fede, avranno avuto la sorte di leggere quanto costoro, nei loro patetici tentativi di far notizia, hanno avuto invece la cattiva sorte di scrivere. Il 13 novembre scorso la redazione di "Emigrazione - hanno scritto costoro - era ancora "in attesa trepidante" delle puntate (3) di uno studio condotto dall'ipas-ancoi (sui problemi scolastici dei figli degli emigranti al rientro) che la nostra agenzia aveva annunciato nel numero del 6 novembre con la pubblicazione della prima parte. Ora, e' vero che tutti predichiamo l'austerita e che l'energia elettrica non si deve sprecare, ma e' mai possibile che nella succitata redazione vi sia un tale "buio" che le tanto attese tre puntate, pubblicate regolarmente sui numeri del 7, dell'8 e del 9 novembre, non siano state neanche viste? o, forse, piu che di carenza di "illuminazione" si tratta di carenze di ben altro genere? Vien da chiedersi, infatti, se si tratti di non saper leggere, di non voler leggere o di non poter leggere. Di tutte una, non c'e' scampo.

Quanto a "Stampa sovvenzionata", quando "Emigrazione" trovera' il "Tempo" di pubblicare il rapporto sui contributi erogati dallo stato, trionfalmente annunciato circa 20 giorni, allora si vedra' a chi debba andare il titolo di "Agenzia sovvenzionata". E non solo per l'entita' finanziamenti ma anche per l'uso che di questi viene fatto. (aise)

aise - Rinviata la conferenza stampa sull'inchiesta sui programmi Rai tv per l'estero

Roma (aise) - Sebbene non ufficialmente era stata fissata per oggi alla Farnesina una conferenza stampa nel corso della quale sarebbero stati presentati i risultati di un'inchiesta sui programmi rai-tv per lo estero, la conferenza, apprendiamo, non ci sara'. Pare che il rinvio sia da mettere in relazione con la momentanea assenza da Roma sia del Direttore Generale, Ministro Migliuolo, sia del capo dell'ufficio VII (che si occupa dell'informazione) Consigliere Di Leo. (aise)



Ritaglio del Giornale... *AUSI*

del... 17 DIC. 1979 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

4207 . - IL SNS - CGIL DENUNCIA LA SITUAZIONE DEL PERSONALE DOCENTE E NON DELLE SCUOLE E ISTITUZIONI ALL'ESTERO.

Ausi, 13 dic. '79. -Il sindacato nazionale Scuola Cgil denuncia la situazione insostenibile in cui si trova il personale docente e non docente delle scuole e istituzioni all'estero sottoposto a gravi carenze e inadempienze di gestione amministrativa da parte del ministero degli Affari Esteri, particolarmente gravi sul piano del trattamento economico al punto di non retribuire per alcuni mesi il personale stesso come è nel caso della Francia, dove i lavoratori sono in sciopero a tempo indeterminato a Metz, Lione, Grenoble, Marsiglia e Parigi.

Il sindacato Scuola Cgil, insieme agli altri sindacati confederali ha richiesto un incontro urgente al ministero degli Esteri allo scopo di dare urgente soluzione a tali problemi e avviare una trattativa per tutta la parte retributiva, assicurativa, dei diritti sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE

*pag. 14***Comunicato
degli studenti
iraniani di Roma**

ROMA — « A rettifica di quanto è stato pubblicato dalla stampa iraniana e dall'agenzia PARS », gli studenti iraniani di Roma hanno diramato la seguente precisazione « sul reale contenuto del colloquio a suo tempo intercorso con il presidente della Repubblica ».

« Nel nome di Dio clemente e misericordioso — Incontro tra le delegazioni dell'AIISII (associazioni islamiche degli studenti iraniani in Italia) e il presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini.

« Il presidente Pertini nell'incontro con le delegazioni delle associazioni islamiche ha detto che egli conosce bene i crimini del deposto scià: infatti nel suo messaggio all'ayatollah Khomeini ha accennato anche al pericolo di morte che poteva incombere sugli studenti iraniani, dei quali egli stesso ha impedito l'extradizione durante il regime dello scià.

« Il presidente Pertini ha espresso la sua preoccupazione per l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e per la detenzione degli ostaggi che potrebbe scatenare una terza guerra mondiale. Gli studenti hanno parlato delle responsabilità del governo americano in tutti questi anni di fronte al popolo iraniano ed hanno accennato ai complotti dell'ambasciata americana a Teheran.

Il presidente ha visto inoltre alcune fotografie dei martiri della rivoluzione iraniana che lo hanno molto commosso ».

In risposta il presidente Pertini ha riaffermato la necessità di liberare gli ostaggi per ristabilire i principi violati del diritto e della convivenza internazionale e per evitare i rischi di una guerra che danneggerebbe tutti e si è detto pronto a partire per l'Iran, se necessario, per incontrare l'imam Khomeini quando egli lo vorrà.

LA STAMPA

*pag. 4***Convenzione Onu
contro sequestri
a scopo politico**

NEW YORK — L'Assemblea generale dell'Onu ha approvato ieri all'unanimità una convenzione che trasforma il sequestro di persona a scopo politico in un reato internazionale ed obbliga i governi a perseguire legalmente o a estradare i colpevoli.

La risoluzione, che è stata adottata per alzata di mano, corona una campagna lanciata nel 1976 dalla Repubblica Federale tedesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RESTO DEL CARLINO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 18 DIC. 1979 pagina..... 7

UN « AFFARE » CHE RUOTA ATTORNO A DUE SOCIETA' FORSE FASULLE

Cento persone sotto inchiesta per due miliardi in Svizzera

MILANO — Centodieci comunicazioni giudiziarie sono state emesse nell'ambito di una inchiesta aperta dal sostituto procuratore della repubblica Vito Tucci su un presunto traffico di valuta fra l'Italia e la Svizzera.

Le indagini presero l'avvio dall'arresto, in Francia, di Roberto Molendi, un toscano originario di Lucca e domiciliato a Cassano Magnago (Varese). Il Molendi fu fermato dalla polizia transalpina su un treno tra Colmar e Moulhouse. Aveva con sé una valigia contenente molti documenti che, passati alla Guardia di finanza italiana, consentirono l'apertura delle indagini.

A questo punto, mentre il Molendi rimaneva a dispo-

sizione dell'autorità giudiziaria francese per eventuali reati commessi in Francia, si arrivava al nome di un comasco, un giovane che dovrebbe essere il protagonista della vicenda.

Attraverso di lui (non è stato fornito il suo nome e si sa soltanto che sarebbe latitante per altri reati) molti italiani avrebbero esportati capitali in Svizzera. Il denaro sarebbe servito per acquistare titoli di due società, forse fasulle (« Minerraria of Kentucky » e un'altra di cui non è trapelata la denominazione sociale) che a loro volta avrebbero reinvestito il capitale negli Stati Uniti o in Arabia.

Le comunicazioni giudiziarie emesse nei riguardi di

coloro che facevano affluire all'estero il contante parlano di illecita costituzione di capitali all'estero e mancato rientro degli stessi capitali, nel caso in cui l'esportazione risalga a prima del 1976. In questo caso non ci sarebbero reati di natura penale nelle operazioni di collocazione di valuta all'estero ma i conti si sarebbero dovuti pareggiare in base alla norma a suo tempo varata per il rientro dei capitali nel nostro Paese.

Non si esclude comunque che alla base dell'operazione, che avrebbe avuto una consistenza complessiva di circa due miliardi, ci fosse una azione truffaldina da parte degli intercettatori di capitali. Molte delle perso-

ne che avevano loro affidato il denaro, presentatesi spontaneamente al magistrato (trattandosi di un reato per il quale è previsto il giudizio per direttissima, non è possibile svolgere alcuna istruttoria né quindi convocare gli interessati), si sarebbero dichiarate soggetti passivi dell'operazione in quanto il loro denaro sarebbe servito per acquistare titoli fasulli.

In questo caso sarebbe ipotizzabile anche il reato di truffa e sarebbero da identificare i responsabili, ammesso che il comasco latitante sia soltanto una pedina mossa sulla scacchiera dell'operazione da alcune finanziarie italo-svizzere

(Ansa)

a ficarra offrono ospitalita' all'ex scia'

(ansa) - messina, 17 dic - venticinque abitanti di ficarra - un centro di duemila abitanti sui nebrodi, a cento chilometri da messina - hanno scritto una lettera al presidente della repubblica perche' faccia da mediatore affinche' l'ex scia' reza pahlevi, ospite nell'isola di contadora (panama), si trasferisca nel loro paese.

''siamo certi - e' scritto tra l'altro nella lettera - che la nostra richiesta a prima vista potrebbe sembrare insensata, tenuto soprattutto conto che abbiamo conquistato il diritto ad essere riconosciuti come appartenenti ad un popolo libero grazie alle lotte della resistenza contro il fascismo'' ed ''irrealizzabile'' per il fatto che ''sul nostro territorio possa trovare ospitalita' un ex capo di stato sul quale pesano sospetti sul modo di governare il proprio paese''. ''ma tenuto conto che la miseria del meridione in genere e di ficarra in particolare equivale a quella della piu' povera e sperduta regione curda, proponiamo alla eccellenza vostra di voler ospitare reza pahlevi con la moglie ed i figli a ficarra''.

nella lettera e' inoltre scritto che, qualora lo scia' accettasse di trasferirsi a ficarra, tutti gli abitanti provvederebbero a costruirgli una casa a patto che egli paghi una ''tassa di soggiorno'' pari alla somma dei finanziamenti annuali necessari al comune, disposti dallo stato, e ''mai ricevuti''.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....18 DIC. 1979.....pagina.....

RIUNITI A SENIGALLIA I RAPPRESENTANTI DELL'UCEI PRESENTI NELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE.- Il "tipo" di specifica presenza ed attività dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) in seno alle Consulte regionali dell'emigrazione; uno scambio di esperienze sull'attività svolta e le difficoltà incontrate dai singoli consultori; una riflessione sulla programmazione immediata e più ampia sono stati i principali argomenti trattati dai consultori UCEI, riunitisi per la prima volta da tutta Italia a Senigallia nei giorni 15 e 16 dicembre 1979.

E' stato ribadito - è detto in un comunicato dell'UCEI - che la presenza di questi consultori non è concorrenziale a nessuna formazione politica, sindacale e sociale, in quanto si rivolge a tutto l'uomo e a tutti gli uomini - nostro caso ai migranti - nelle loro più profonde e motivanti esigenze di promozione, di giustizia e di rinnovamento quali vengono efficacemente proposte dal Vangelo e vissute nella esperienza della comunità cristiana con impegnata corresponsabilità verso il bene comune della nostra concreta società.

Per principio al di sopra delle parti a motivo della indipendenza della propria posizione, ma al di dentro dei problemi per la condivisione e la conoscenza, detti consultori si sono proposti di prestare sempre maggiore attenzione ai valori, superando ogni problema di schieramento particolaristico.

In questo contesto essi lamentano che molte Consulte regionali ignorano o almeno trascurano il rilevante fenomeno dell'immigrazione ed i problemi umani che esso comporta, sia per coloro che provengono dall'interno del Paese che per il circa mezzo milione di stranieri venuti per lo più dal Terzo Mondo.

Dedicandosi più intensamente ed efficacemente alle loro esigenze e diritti e mostrando una concreta coerenza, le forze politiche, sindacali e sociali italiane potrebbero poi interessarsi in modo più convincente dei nostri emigrati.

Anzi, a proposito degli immigrati dal Terzo Mondo, certo più indifesi ed esposti dei nostri operai emigrati, occorre pervenire quanto prima ad una normativa coraggiosa ed umana per non vanificare o deteriorare la stessa assistenza, che peraltro riscuote tanto generoso interesse.

Allo stesso modo occorre che si provveda con opportuni adeguamenti dell'attuale legislazione e con specifici accordi ad una moderna ed efficace assistenza ai profughi e rifugiati, tenendo conto anche delle responsabilità che storicamente ci vengono al riguardo nei confronti di alcuni loro gruppi, come eritrei, libici e somali.

Il problema scolastico per i figli dei lavoratori migranti ha inoltre riscosso particolare attenzione da parte dei convenuti, che hanno ritenuto urgente il processo di europeizzazione della scuola con opportune armonizzazioni e revisioni, se si vuole educare le nuove generazioni alla cooperazione vicendevole ed al reciproco rispetto tra persone e culture.

Il convegno, cui hanno partecipato per la propria parte S.E. mons. Odo Fusi-Pecchi, Vescovo di Senigallia, la Direzione UCEI ed esperti altamente qualificati, ha ribadito che un vero e sicuro mutamento passa attraverso il rinnovamento interiore che dia senso umano e universale all'impegno sociale e politico. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **ANSA**

del.....pagina.....

bozano: in deliberato decreto espulsione dalla francia

(ansa) - parigi, 18 dic - il tribunale di parigi ha posto la parola fine alla vicenda giudiziaria di lorenzo bozano, condannato in contumacia in italia all'ergastolo per il sequestro e l'uccisione di milena sutter, mettendo in deliberato il decreto di espulsione del ministero dell'interno eseguito il 26 ottobre scorso. la presidentessa del tribunale simone rozes ha preso questa decisione al termine d'una udienza svoltasi lunedì sera e nel corso della quale l'avvocato difensore del "biondino", jouanneau, ha sostenuto che il decreto di espulsione e' stato eseguito in condizioni simili a un sequestro di persona senza che bozano avesse la possibilita' di scegliere la frontiera alla quale doveva essere accompagnato. l'avvocato ha assimilato a "vie di fatto" il comportamento delle autorità di polizia che hanno dato esecuzione al decreto specificando che bozano e' stato consegnato direttamente dalla polizia francese alla polizia svizzera. egli ha espresso poi il parere che la scelta del paese di destinazione di bozano sia stata fatta per soddisfare l'opinione pubblica svizzera, poiche' milena sutter era cittadina elvetica e, per dimostrare l'esistenza d'un accordo franco-elevetico-italiano per togliere a bozano ogni possibilita' di scampo, ha riferito che la richiesta di estradizione italiana e' arrivata in svizzera tre ore dopo il "biondino".

(ansa) -parigi, 18 dic - queste tesi sono state contraddette dall'avvocato del ministero dell'interno, il quale ha sostenuto che il decreto d'espulsione era formalmente inattuabile e che la sua esecuzione non ha dato luogo a "vie di fatto", mentre il pubblico ministero ha invitato il tribunale di parigi a dichiararsi incompetente. invito che non e' stato accolto dalla signora rozes la quale, come si e' detto, ha passato in deliberato il decreto senza definire la data.

il decreto di espulsione contro bozano era stato messo in applicazione il 26 ottobre in coincidenza con la decisione della magistratura di limoges di prosciogliere bozano dalle accuse di truffa per le quali era stato trattenuto in francia in liberta' vigilata dopo che in maggio la corte d'appello di limoges aveva respinto la richiesta di estradizione presentata nei suoi confronti dalla magistratura italiana per l'assassinio di milena sutter.

la richiesta d'extradizione italiana sara' esaminata dalla magistratura svizzera il prossimo 21 dicembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

18 DICEMBRE 1979

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRO A ZURIGO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ CON IL
COMITATO D'INTESA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZ-
ZERA.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio

Santuz si è recato il 15 dicembre a Zurigo, dove si è incontrato con il Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) dell'emigrazione italiana in Svizzera. Alla riunione hanno preso parte il Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo ed il Consigliere Cipolloni, che hanno accompagnato il Sottosegretario, ed inoltre il Consigliere Sica dell'Ambasciata d'Italia ed il Console Generale d'Italia a Zurigo, Ratzenberger.

L'incontro dell'on. Santuz con i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Svizzera ha avuto luogo in seguito all'invito rivolto allo stesso Sottosegretario da una delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa in visita a Roma nel mese scorso.

In quella circostanza la delegazione del CNI ebbe ad incontrarsi, oltre che con l'on. Santuz, con i gruppi parlamentari della DC, del PCI e del PSI (cioè con esponenti dei tre partiti che avevano presentato alla Camera proposte di legge per la riforma dei Comitati consolari), e con rappresentanti della Federazione sindacale unitaria e delle ACLI.

Infatti il CNI, come è noto, ha programmato per il 23 marzo prossimo le elezioni per il rinnovo dei Comitati consolari scaduti, e la delegazione, nei colloqui avuti a Roma, sollecitò l'approvazione rapida di un progetto unificato tale da garantire il pieno riconoscimento ed il funzionamento di questi organismi di partecipazione a livello locale.

A questo proposito, nell'incontro di Zurigo il Sottosegretario ha informato i membri del CNI degli sviluppi che ha avuto, in sede di comitato ristretto della Commissione Esteri della Camera, l'esame delle proposte di legge per la riforma dei Comitati consolari.

Da parte sua, il CNI ha espresso nuovamente all'on. Santuz le preoccupazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera per il progetto di legge elvetica sul soggiorno e il domicilio degli stranieri (AUG), soprattutto per quanto concerne lo statuto degli stagionali, la libertà di associazione e i diritti politici a livello cantonale e comunale.

Tra gli altri argomenti discussi nel corso del colloquio figura anche la mancata attuazione da parte delle autorità elvetiche, a tutt'oggi, delle decisioni prese nelle ultime sessioni delle commissioni miste ad hoc per la scuola e la formazione professionale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **ITAL**

del..... **18. D.I.C. 1979** pagina.....

GOVERNO / PRESTO LA NOMINA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI - COLOMBO E' IL FAVORITO - SCATTA IL 1° GENNAIO LA PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CEE.

Roma, 18 (*ital*) - L'on. Emilio Colombo è il candidato con maggiori chances ad assumere il portafogli del ministero degli Esteri, in coincidenza con l'inizio del semestre di presidenza italiana della Cee, che scatta il prossimo 1° gennaio. Discreti contatti, informa l'agenzia *ital*, sono in corso nell'ambito della Dc, soprattutto con la componente fanfaniana cui appartiene il ministro Franco Maria Malfatti, costretto ancora ad una lunga degenza. Ma i suoi amici affermano che, prima di Natale, Malfatti si recherà alla Farnesina a salutare i suoi collaboratori.

I sostenitori della scelta di Emilio Colombo, che è stato, tra l'altro, presidente del Parlamento Europeo, sottolineano, riferisce l'agenzia *ital*, che l'ex presidente del Consiglio è stato eletto deputato al parlamento di Strasburgo con 870 mila preferenze. Alla Farnesina Colombo potrebbe affrontare i difficilissimi problemi che si presentano per la presidenza italiana della Cee. Al vertice europeo di Dublino venne dato mandato al presidente Cossiga, appunto quale presidente entrante, di compiere un lavoro intenso, per cercare di arrivare ad una composizione della crisi provocata dall'atteggiamento della Gran Bretagna e auto-rizzandolo, quindi, quando avesse accertato che le condizioni lo permettevano, di anticipare anche il vertice previsto per marzo a Bruxelles. Quindi, questo è il primo punto all'o.d.g. della presidenza italiana. La diplomazia italiana ha già iniziato i necessari contatti: non ufficialmente, perchè non abbiamo la presidenza; ma è chiaro che, per i normali canali diplomatici, ci si sta muovendo per vedere come superare il punto morto di Dublino. Non si sa se e quando si anticiperebbe il nuovo vertice europeo. Comunque, i consigli europei previsti durante il semestre di presidenza italiana della Cee sono due: uno a marzo e l'altro a giugno. Quello di giugno è in programma a Venezia e quello di marzo (da anticipare) a Bruxelles.

Riguardo le prospettive della politica comunitaria c'è pure la questione della posizione del Parlamento Europeo nei confronti del bilancio comunitario. Essendo dell'Italia la presidenza, è chiaro che il problema dei rapporti tra il parlamento e gli altri organi comunitari è un problema che ricade sulle spalle italiane, perchè nella sua qualità di presidente della comunità l'Italia dovrà anche rappresentarla dinanzi al parlamento. Poi rimangono i temi di fondo della nostra politica comunitaria, quali la famosa convergenza delle economie, il problema agricolo, il problema della spinta verso la comunità e, quindi, il riequilibrio delle politiche strutturali della Comunità, i vari fondi sociali, agricoli eccetera. La conduzione britannica ha fatto segnare il passo a tanti problemi di attualità comunitaria come, ad esempio, il problema dell'unione monetaria. (*ital*)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un importante passo verso lo sviluppo autonomo della tecnologia petrolifera del Paese

Scuola ENI per tecnici in Angola

N'GUNZA, 18 dicembre

A soli dodici mesi dalla firma del contratto è stata inaugurata a N'Gunza, a 400 chilometri da Luanda, in Angola, la Scuola central do petroleo, realizzata dalla Comerint, del gruppo ENI, per la preparazione di tecnici petroliferi del Paese africano. Si tratta di un importante passo nella collaborazione tra l'ENI e la Repubblica popolare angolana.

All'inaugurazione erano presenti per il governo rivoluzionario il ministro del Petrolio, Jorge Augusto De Morais, il ministro del Piano, Roberto De Almeida, quello dell'Educazione, Ambrosio Lukoky, il direttore generale della Sanangol (l'Ente petrolifero) Herminio Escorsio e la responsabile della formazione quadri del partito Ruth Lara. La delegazione dell'ENI era guidata dal presidente della Snamprogetti, Nicola Melodia, e dell'amministratore delegato del Comerint, Fausto Solaro del Borgo. Per il governo italiano era presente il ministro plenipotenziario, vicedirettore generale per la cooperazione del ministero degli Esteri, Giacomo Ivancich.

La Scuola central do petroleo rappresenta una tappa importante sia per lo sviluppo economico e tecnico dell'Angola sia per la presenza del gruppo ENI in questo Paese. Tornato all'indipendenza da soli quattro anni, il centro inaugurato a N'Gunza non è che la prima fase di un complesso tecnico e di studio che il governo angolano intende attuare per lo sviluppo della sua maggiore ricchezza, il petrolio. Governo angolano e Comerint sono in procinto di avviare la seconda fase di questo progetto e stanno anche studiando la possibilità di una terza fase

che porterebbe la scuola dei tecnici petroliferi angolani ad un livello tra i più elevati dell'Africa.

In Africa, ha sottolineato nel suo intervento inaugurale il presidente della Snamprogetti Melodia, « il gruppo ENI vanta una tradizione ed un patrimonio di collaborazione estremamente importanti. In questo senso basti ricordare che nel solo continente africano, oltre a realizzazioni nel settore petrochimico delle pipelines, sono state realizzate dieci raffinerie di cui l'ultima in Nigeria ». Le società del gruppo ENI sono presenti nella maggior parte dei Paesi africani con attività di esplorazione e sviluppo dei campi petroliferi e stanno realizzando in Algeria e Tunisia il gasdotto transmediterraneo lungo duemilacinquecento km, « un vero ponte energetico tra l'Europa e il continente africano ».

« In Angola — ha sottolineato Melodia — le società dell'ENI per i settori di rispettiva competenza sono in grado di assicurare al Paese, oltre alla fornitura di prodotti tradizionali, tutta una serie di servizi che sono particolarmente interessanti per le economie dei Paesi che stanno con rapidità procedendo sulla via dello sviluppo ».

In questo quadro si pone la Scuola central do petroleo della Comerint la quale ha il compito di formare nel campo petrolifero tecnici di raffinazione, operatori esterni di raffineria, laboratoristi, elettricisti, strumentisti e operatori di produzione. Nella scuola di N'Gunza i giovani studenti angolani hanno già a disposizione un laboratorio chimico, un laboratorio strumentistico di simulazione ope-

rativa, un laboratorio elettrico e un laboratorio per lo studio e l'approntamento di materiale didattico. La Comerint fornirà gli istruttori per tutto il periodo necessario affinché poi la Scuola possa essere gestita direttamente dai tecnici angolani.

Questa fase di assistenza di esperti è finanziata dalla Unodo, che ha stipulato degli accordi con il governo angolano. La seconda fase, che, secondo quanto ha dichiarato il ministro del Petrolio, De Morais, sarà avviata al più presto, permetterà alla Comerint un maggiore substrato tecnico con la formazione di meccanici per macchine rotanti, meccanici per automobili, meccanici d'aggiustaggio, saldatori, tubisti, tecnici di produzione, operatori contro l'incendio, operatori di depositi e terminali.

L'opera svolta dalla Comerint nella preparazione dei tecnici angolani assume particolare rilievo a conclusione dell'anno 1979, che il partito angolano ha dedicato alla formazione dei quadri. Contratti nel settore della formazione sono stati stipulati dalla Comerint con il ministero dell'Industria, con il ministero della Educazione, oltre che con quello del Petrolio.

« Giova sottolineare — ha detto Melodia ai rappresentanti del governo angolano — che gli importanti risultati conseguiti nel continente africano e quelli in atto in Angola e le sue prospettive per incrementarli sono frutto anche del rilievo che l'ENI e le sue società hanno da sempre attribuito alla valorizzazione delle risorse umane dei partners con i quali si trova a cooperare ».

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IPAS: tornati ai loro posti i dirigenti incriminati

Roma, 17 — Giuseppe Rizzo, Ercole Feroci e Giuseppe Drago, rispettivamente presidente, amministratore e direttore generale dell'IPAS (Istituto di Patronato di Assistenza Sociale), arrestati per peculato e distrazione di fondi pubblici e scarcerati dietro cauzione, hanno ripreso in pieno la loro attività nonostante la misura cautelativa disposta dal magistrato che li ha sospesi dalle cariche ricoperte.

E' quanto ci hanno fatto sapere dei dipendenti dell'Ancol (Associazione Nazionale delle Comunità di Lavoro) — promotrice del Patronato e ad esso legata da un'unica amministrazione — che sono rimasti di stucco nel vedere i dirigenti incriminati circolare nuovamente negli uffici dell'Associazione in via di Borgo Sant'Angelo, nei palazzi del Vaticano.

I dipendenti dell'Ancol sono stati ancora più precisi: ci hanno segnalato che Giuseppe

Rizzo (presidente, oltreché dell'accoppiata Ipas - Ancol, di variati enti assistenziali privati) ha preso la parola nel corso di un seminario organizzato dal C.I.C.A. (Comitato Interassociativo Circoli Aziendali) il 10 dicembre scorso all'Hotel Leonardo Da Vinci.

Al seminario erano presenti, tra gli altri, il presidente delle ACLI, Rosati, dell'Arci, Menduni, dell'AICS, Riccantuozelli e rappresentanti di partiti politici.

Il giudice istruttore Martella, che conduce l'inchiesta sulla distrazione di fondi pubblici e l'omesso pagamento di contributi Inps ai dipendenti per diversi miliardi di lire, può, se vuole, verificare se i notabili da lui scarcerati si stanno attenendo alle sue disposizioni oppure no.

Anche perché tanta solerzia nel tornare al proprio lavoro appena usciti di galera, potrebbe far pensare all'urgenza di mettere le mani su certe carte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'APPROVAZIONE ALLA CAMERA SOLO A FINE GENNAIO

Riforma editoria: tempi più lunghi

Un emendamento comunista suscita polemiche

ROMA — Alla Camera verrà dedicata, una sola seduta, prima di Natale, alla riforma dell'editoria: quella di domani. L'esame degli articoli e degli emendamenti in aula avverrà a gennaio, non appena a Montecitorio verranno riaperti i battenti dopo la pausa natalizia e di fine d'anno. Soltanto allora, è auspicabile, si potranno sciogliere i molteplici nodi.

tecnici e politici.

Domani, intanto, la commissione Bilancio della Camera esaminerà tutti gli emendamenti fin qui presentati ed esprimerà un parere. Ovviamente, il pronunciamento della commissione non potrà essere vincolante, ma è chiaro che da più parti si annette a grande importanza alle decisioni che emergeranno in questa

sede. In particolare, si attende con trepidazione il giudizio che la commissione potrà dare ad uno degli ultimi emendamenti presentati dal Pci all'ottavo articolo, che tratta del bilancio.

Secondo quanto sostiene il Pci, al bilancio che le imprese editoriali debbono presentare deve essere allegato l'elenco dei redattori e dei collaboratori, con le relative retribuzioni. Fin qui, con il Pci si son dette d'accordo tutte le altre forze politiche. Sulla parte successiva dell'emendamento, invece, i pareri non sono concordi. Sempre stando al Pci, infatti, le imprese che corrispondono retribuzioni superiori a quelle sancite con i contratti nazionali o con quelli aziendali non possono usufruire delle agevolazioni e delle provvidenze che la legge di riforma prevede. Per cui, a certe imprese si pone il dilemma se continuare a elargire retribuzioni superiori alla media e al tempo stesso rinunciare ai vantaggi che la riforma contempla, oppure, per mantenere questi vantaggi, ridurre drasticamente stipendi o compensi di vario genere.

Di fatto l'emendamento comunista finirebbe per colpire anche quelle aziende editoriali che, in un modo o nell'altro, proprio al Pci sono state o sono ancora vicine, da quelle definite « radical-chic » a quelle che contestano ad ogni piè sospinto i difetti di un sistema che, tutto sommato, fa loro tanto comodo. A Montecitorio, a proposito di questo emendamento, definito già come « sconvolgente », si attende

AVVENIRE

pag. 9

in particolare, un pronunciamento dei socialisti.

Questi ultimi ancora non aprono bocca, ma, se si deve dar retta ad alcune indiscrezioni, pare che vogliano contrastare il tentativo del Pci, in realtà alquanto demagogico, sostenendo che l'emendamento combatte la professionalità, punto sul quale lo stesso Lama insiste da tempo, forse sull'onda del riflusso imperante. E' da prevedere che su questa battaglia il Psi non resterà isolato, perchè voci provenienti da ambienti socialdemocratici ricordano che nei bilanci delle aziende editoriali la spesa per i giornalisti incide solo per l'8 per cento. Ragione per cui, dicono al Psdi, se proprio si intende combattere la tendenza agli alti emolumenti, si dovrebbero inserire nell'emendamento anche i poligrafici.

Come si vede, su questo, come su altri punti, la battaglia, già aperta, non mancherà di accendersi. E', questa, una ragione di più per ritenere ancora lontano il momento in cui la riforma verrà approvata. Infatti, a parte le differenti interpretazioni che certamente ritarderanno i tempi, si deve tener conto del fatto che a metà gennaio la Camera e il Senato chiuderanno ancora per quattro o cinque giorni, in occasione del congresso dei socialdemocratici. Di conseguenza, sempre se non sorgessero problemi nuovi, la Camera non potrà approvare definitivamente la riforma dell'editoria prima della fine di gennaio.

IL MESSAGGERO

pag. 2

Editoria

Riforma: da domani l'esame dei singoli articoli

Riforma dell'editoria: atto secondo. Dopo le incertezze di questi giorni, che fino all'ultimo hanno lasciato in sospenso il proseguimento dei lavori parlamentari sulla legge che oltre a risanare le aziende editoriali dovrebbe garantirne la « trasparenza » di proprietà e di bilanci, dopo i ritardi — non sempre occasionali o derivanti dal programma del calendario della Camera — pare che domani comincerà a Montecitorio l'esame dei singoli articoli.

Ieri sera c'è stata la riunione del capigruppo dei deputati, per prendere appunto una decisione sul calendario dei lavori. E' stato dunque deciso che domani — di pomeriggio — si passi al dibattito sull'articolo: ma questa seduta basterà appena, se va bene, ad approvare il primo titolo del progetto di legge.

Per accelerare i lavori, secondo quanto era stato proposto e concordato nei giorni scorsi, anche con l'intervento del presidente della Camera, Nilde Iotti, i lavori a Montecitorio sulla riforma dell'editoria, riprenderanno il 3 gennaio, dopo la parentesi natalizia: ciò significa che i deputati dovranno accorciare, il loro « ponte » di capodanno. Ci sarà da affrontare in sede di discussione una lunga serie di emendamenti: il gruppo radicale ne ha già presentati più di 300, confermando così il suo intento di usare « tutti gli strumenti parlamentari » per non far passare la legge, attuando in pratica l'ostruzionismo.

Sembra dunque che si vada verso la conclusione di questa vicenda parlamentare che vede in gioco una legge dalla quale — almeno nelle intenzioni — dovrebbe dipendere in definitiva la salvaguardia della libertà di informazione, evitando per esempio la concentrazione delle testate. L'approvazione definitiva dovrebbe avverarsi entro la prima decade di gennaio, se sarà rispettato l'impegno comunicato ieri sera al termine della riunione del capigruppo, secondo il quale la votazione sui singoli articoli, proseguirà in continuazione dopo la seduta del 3 gennaio.

Sempre nella giornata di domani, si svolgerà a Roma la conferenza nazionale di tutti i comitati di redazione (gli organismi sindacali dei giornali) per discutere non soltanto sull'applicazione del contratto di lavoro, ma anche ovviamente della riforma, dopo che la Federazione nazionale della Stampa aveva ultimamente mobilitato la categoria, di fronte al rischio (del resto non del tutto scongiurato) di ulteriori rinvii dell'approvazione della legge.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COMUNITA' EUROPEA

Fondo sociale: troppo scarse le risorse a disposizione

Gli orientamenti della CEE per la gestione del Fondo sociale europeo nell'esercizio 1980-1982 si fondano sulla situazione socio-economica della Comunità e tengono conto dell'ampiezza degli squilibri esistenti sul mercato dell'occupazione e delle capacità economiche disponibili per porvi rimedio. I contributi richiesti al Fondo superano quelli disponibili in misura sempre crescente; e l'anno passato il divario fra domande e bilancio del Fondo ha assunto proporzioni mai raggiunte in passato (52,3 per cento).

Quest'insufficienza di risorse si fa particolarmente sentire nei settori dei migranti, dei giovani e dei minorati.

La Commissione comunitaria, pertanto, ha dovuto applicare criteri di selezione molto restrittivi. La Commissione ha tenuto conto della situazione economica e sociale, degli squilibri esistenti sul mercato di lavoro e delle capacità economiche disponibili. Nell'attuale situazione di crisi economica della Comunità, i lavoratori incontrano sempre maggiori difficoltà nella ricerca di un posto di lavoro, anche dopo aver seguito

corsi di formazione professionale. Tuttavia, la situazione si differenzia nelle regioni caratterizzate da squilibri gravi e prolungati dell'occupazione, dovuti al ritardo di sviluppo o al declino delle attività dominanti.

In queste regioni gli investimenti possono essere attirati da un grande impegno di formazione di manodopera qualificata. L'anno passato, l'80 per cento dello sforzo finanziario del Fondo è stato destinato alle regioni, che beneficiano di un trattamento prioritario.

Soprattutto all'inizio della loro vita professionale, i giovani sono una delle categorie di persone più duramente colpite dalla crisi. Per questo, la Commissione comunitaria continua a « sostenere le operazioni intese a dare ai giovani disoccupati o alla ricerca di un'occupazione gli elementi indispensabili per la loro integrazione nella vita professionale » e ad estendere i « propri interventi a favore dei giovani, che hanno già lavorato » e a « programmi specifici » da incoraggiare.

D. M. A.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Proposta di legge di Tremaglia**

Costituire i Comitati consolari per l'emigrazione italiana

Nulla di organico c'è all'estero, nelle iniziative assistenziali, educative e culturali per i nostri connazionali. Perché, ai sensi delle vigenti disposizioni, è lasciata alla discrezione dei nostri uffici consolari promuovere la costituzione di comitati formati dai cittadini italiani residenti oltre confine con scopi appunto assistenziali, educativi e culturali. Da una siffatta norma ne è venuta fuori una situazione di fatto che va dalla quasi carenza alla concentrazione di iniziative con disparità di intendimenti e di obiettivi anche fra circoscrizioni consolari confinanti e nell'ambito dello stesso Stato.

Tende a far superare questa situazione non certo accettabile la proposta di legge presentata dall'on. Tremaglia. La legge proposta prevede l'istitu-

zione presso ogni consolato italiano di un unico comitato consolare per l'emigrazione, variamente composto nel numero dei suoi membri in relazione alla maggiore o minore concentrazione di connazionali nella circoscrizione; le sue funzioni sono consultive di collaborazione e di iniziativa.

Il comitato è organo consultivo del consolato per quanto attiene alla soluzione dei problemi locali dei nostri connazionali residenti nella circoscrizione del consolato, alla tutela dei loro diritti, alla promozione sociale, culturale e professionale sia dell'emigrato che della sua famiglia, al rilevamento e all'iscrizione degli elettori nei relativi registri e all'organizzazione delle consultazioni elettorali politiche e di

quella per l'elezione del parlamento europeo.

Il comitato ha il compito di collaborare con l'autorità consolare per la tutela dei diritti riconosciuti all'emigrato dalla costituzione e dalle leggi del paese ospitante, delle norme della CEE e da accordi e convenzioni, dai contratti individuali di lavoro, dalle norme sulla sicurezza e l'igiene del lavoro; e comunque per la tutela della dignità civile, sociale e professionale dell'emigrato e della sua famiglia.

Infine il comitato, d'intesa con l'autorità consolare, promuove il potenziamento dell'istruzione scolastica fino al compimento della scuola dell'obbligo, l'assistenza sanitaria e legale, il perfezionamento professionale e culturale; ed ancora: la costituzione di cooperative, la celebrazione delle date fondamentali della Repubblica italiana e quanto altro che sia necessario per sopperire a carenze locali che provocano danno ai nostri connazionali.

Nota la relazione che «queste funzioni del comitato sono sempre attuate col doveroso e diplomatico controllo del capo dell'ufficio consolare in modo da attuare il più stretto collegamento fra la comunità italiana e gli organi ufficiali cui compete la tutela dell'emigrato».

Il comitato è elettivo, dura in carica quattro anni; di esso fanno parte di diritto con voto consultivo come membri aggiunti cittadini già italiani che hanno assunto la cittadinanza del Paese ospitante, in modo da disporre di un veicolo più diretto per i contatti con la popolazione, gli enti, le organizzazioni locali. Del comitato, per ovvii motivi di organicità, fa parte anche il componente il

comitato interministeriale per l'emigrazione.

La proposta di legge demanda ad un regolamento la disciplina dell'elezione del comitato; fissa però alcuni principi fermi quali quello della proporzionalità, delle liste concorrenti, la residenza da almeno un anno nel Paese estero.

La relazione conclude osservando che «le collettività italiane all'estero, attraverso i loro rappresentanti eletti, si sentiranno parte, con un'articolata loro presenza, di un più stretto e costante contatto con i rappresentanti ufficiali dell'Italia per la tutela dei loro interessi. Sta alla sensibilità del ministro degli affari esteri e dei capi degli uffici consolari l'attuazione di una più precisa e continua correlazione con le necessità e i bisogni dei connazionali che amministrano e, nel contempo, mantenere e vivificare i loro legami con la Patria».

Da tempo esponenti di governo e di classi politiche al potere denunciano evasioni fiscali, sia nel campo dell'imposizione indiretta che di quella diretta.

Di recente il ministro Reviglio ha presentato alla stampa i risultati delle dichiarazioni dei redditi del 1976 e 1977 sottolineando, ancora una volta, una vasta area di evasione parziale e totale.

Sante iniziative. Ma si cominci col dare l'esempio. Ed è stata questa esigenza che ha indotto gli onorevoli Rubinacci e Martinat ad interrogare il ministro delle finanze «per conoscere se non ritenga doveroso rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi di ciascun parlamentare» perché «la classe politica di vertice deve essere d'esempio al Paese compiendo il proprio dovere tributario».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **AUSI**
del..... **18 DIC. 1979** pagina... **13**

4262. CHIESTA LA CONVOCAZIONE DELLA CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA.
UNA INIZIATIVA DI CISL-IRPINIA

Ausi, 17 dic. '79.

I problemi dell'emigrazione, e l'Irpinia offre una grossa fetta di sacrifici in questo particolare settore, vengono ancora sottolineati all'attenzione del governo regionale del Segretario Generale della CISL Irpina, Onofrio Spitaleri, che da alcuni anni a questa parte è impegnato particolarmente a sostegno delle richieste degli emigranti campani e che il 15 e 16 Dicembre prossimo parteciperà a Zurigo, in rappresentanza della CISL Nazionale, al 1° Convegno Unitario delle Associazioni Regionali degli Emigrati Italiani in Svizzera.

Con una lettera indirizzata in data 11 Dicembre scorso all'Assessore Regionale al Lavoro nonché al Presidente della Giunta Regionale di Campania, il Segretario della CISL Irpina, sollecita la convocazione della Consulta della Regione Campania per l'emigrazione della quale lo stesso fa parte in rappresentanza della CISL.

Dopo aver ricordato come la Consulta Regionale costituita nel dicembre 1978, a distanza di tre anni circa dall'approvazione della apposita legge, è stata convocata solo due volte e che dal Maggio 1979 ad oggi i problemi della emigrazione sono ancora una volta caduti nel "dimenticatoio" malgrado il lavoro che era stato programmato sia per approntare una bozza di regolamento per il funzionamento della Consulta stessa, sia le norme di gestione e di esecuzione della legge regionale dell'emigrazione nonché una proposta di modifica migliorativa della legge stessa, Spitaleri nella sua nota sottolinea la urgenza di dare serie risposte agli emigranti attraverso una revisione ed attuazione seria della legge n.14 del 1975 e con l'inclusione nella consulta della rappresentanza diretta degli emigrati.

"Ma ciò non è tutto - afferma ancora Spitaleri scrivendo all'Assessore - e certo rappresenta una parte di quelle che sono le vere attese degli emigrati nei confronti della Regione: sono soprattutto quelle collegate alla tutela morale, all'elevazione sociale e professionale degli emigrati negli stessi Paesi membri della Comunità, ai necessari periodici collegamenti da mantenere e, quindi, alla informativa costante da offrire agli stessi anche per ciò che si riferisce agli sviluppi economici e sociali dei paesi e della regione di origine. Sono quelle collegate oltre che ai problemi dell'inserimento nei paesi della Comunità a quelli del loro reinserimento nella Regione.

"Ebbene esistono a tal proposito, ed ho avuto modo di farlo rilevare sia in sede di Consulta che di riunione di gruppo di lavoro, i problemi relativi all'inserimento dei figli degli emigrati nell'ambiente scolastico (sia in Italia, sia nei paesi ove trovano ospitalità); quelli dell'inserimento degli emigrati rimpatriati nei loro paesi di origine oltre che nel mondo del lavoro, nonché i problemi collegati all'utilizzo delle risorse degli emigrati, alle agevolazioni finanziarie agli stessi, particolarmente a quelli rientrati definitivamente per la costruzione di abitazioni, creazione di attività commerciali, artigianali, agricole in forma cooperativistica ed artigianale".

E continua ancora il Segretario della CISL Irpina:

"Di fronte a tutto ciò la Regione è stata assente e continua a rimanere assente mentre invece gli emigrati pensano, e certamente hanno ragione, che il "problema della emigrazione" debba costituire uno dei motivi base per i quali si è venuto a creare l'istituto regionale: lo stesso - come giustamente è stato scritto - è infatti sorto per garantire strutture nuove e più efficaci, adeguare alle esigenze di una Società che nel tempo si è venuta a trasformare.

"Ora di questa trasformazione politico-sociale è parte integrante la Emigrazione la quale, attraverso il suo bagaglio di esperienze e nella consapevolezza dei problemi che incombono, chiede innovazioni fondamentali tendenti a dare un nuovo volto all'economia: ed a questo discorso, per quanto le compete, vuole essere partecipe in primo piano."

Dopo avere quindi sottolineato la necessità di rafforzare il competente settore dell'Amministrazione regionale nonché la necessità, come già richiesto dallo stesso Spitaleri in sede di riunione della Consulta, di una indagine precisa che permetta di fare il punto sulla esatta consistenza della emigrazione campana nelle cinque province della Regione nonché il numero, la efficienza e la funzionalità delle diverse associazioni che operano nel settore anche con il contributo della regione, il Segretario della CISL Irpina riferendosi alla funzionalità della Consulta e sottolineando l'urgenza della convocazione della stessa, ha così concluso:

"C'è da dare impulso e vita alla Consulta: una Consulta - come richiesto - non limitata ad interventi di carattere unicamente assistenziali e, peggio ancora, paternalistici: ma strumento che - oltre a creare occasioni serie di incontro e confronto - offra soprattutto concrete possibilità e mezzi per la realizzazione effettiva di una politica democratica nel settore e non vanga a rappresentare un fatto burocratico e di inutile "bordatura".

"Una Consulta, in sintesi, che sia garanzia di una giusta partecipazione degli emigrati, delle Organizzazioni ed Associazioni democratiche operanti in Italia ed all'estero a favore degli stessi, degli Enti locali, dei Sindacati dei Lavoratori, e che - con il contributo di esperienze e di conoscenze degli organismi in essa rappresentati e con i collegamenti che potranno stabilirsi direttamente con le comunità degli emigrati e le loro famiglie - costituisca uno strumento prezioso di partecipazione per una nuova e reale politica della Regione Campania tesa ad eliminare le cause strutturali dell'Emigrazione, ad arrestare l'esodo e ad attuare il rientro attraverso una concreta azione di riequilibrio territoriale e di sviluppo qualificato dell'occupazione".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*L'OSSERVATORE ROMANO pag. 6*

A NOME DELLA CHIESA ITALIANA

Iniziative della Caritas per i profughi cambogiani

Precisazioni circa l'adozione dei bambini presenti nei campi di raccolta thailandesi

ROMA, 18.

Si è creata nuovamente una forte attesa in Italia — come del resto in altri paesi — di bambini da adottare: le speranze sono state alimentate da informazioni su un grande numero di bambini cambogiani che sarebbero abbandonati nei campi profughi e che attenderebbero chi li accoglia.

Per evitare equivoci e attese infondate l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha riunite le rappresentanze diplomatiche presenti a Bangkok ed ha comunicato loro le linee politiche decise in accordo con il Governo thailandese in rapporto ai rifugiati e in particolare ai bambini « non accompagnati ». La preoccupazione primaria è la ricerca dei familiari per ricongiungere i minori alle famiglie. Nel frattempo l'Alto Commissariato si propone di costituire presso i campi dei Centri di accoglienza con le attrezzature necessarie per le cure sanitarie, la nutrizione, la scuola nei vari gradi, il tempo libero dei minori. Ha presentato ai governi e alle organizzazioni non governative un programma per l'importo di 9.620.000 dollari.

Allo stato attuale l'orientamento dell'Alto Commissariato e del governo thailandese è negativo per l'adozione perché non risulta con sicurezza se i minori « non accompagnati » siano realmente orfani. Comunque chi avesse preso con sé minori deve essere disposto a restituirli alla famiglia se potrà essere rintracciata o ad accogliere tutta la famiglia del minore qualora lo desidera.

Nel quadro del programma dell'Alto Commissariato la Caritas Italiana si è impegnata a finanziare a nome della Chiesa italiana per un anno tre ini-

ziative che la Chiesa thailandese sta avviando nel campo profughi di Sakeo. La costituzione di un Centro di istruzione scolastica per l'importo di lire 140 milioni; la costituzione di un Centro di istruzione artigianale per l'importo di L. 120 milioni; un programma di integrazione alimentare per i bambini da 0 a 5 anni per l'importo di lire 200 milioni.

Inverrà inoltre per un periodo di un anno medici e infermieri volontari a sostegno del lavoro Sanitario che i Padri Camilliani italiani compiono nel medesimo campo di Sakeo fin dal suo inizio.

DAL VIETNAM
DOCUMENTI
E SCRITTI
INEDITI

Quelli che partono

La questione dei profughi dal Vietnam:
chi sono, perché se ne vanno

EDITRICE AURORA

Non è possibile capire, senza conoscere la realtà e il punto di vista di quei 50 milioni di vietnamiti che invece hanno scelto di restare. pp. 72, L. 1.500

- nelle librerie Rinascita e nelle librerie Feltrinelli;
- per posta, versando L. 1.500 sul C.C. postale n° 10575215 intestato a: Editrice Aurora, via Bernascone 16, 21100 Varese (spese di spedizione a carico dell'Editrice).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
19 DIC 1979
del..... pagina.....

SECOLO D'ITALIA **pag. 9**

LA STAMPA **P. 2**

**Dopo 7 mesi
Rientrano
a Mazara
i pescatori
«trattenuti»
in Libia**

Finalmente, dopo sette mesi di detenzione nelle carceri libiche, rientreranno oggi in Italia i 12 marittimi del «Francesco I».

Il peschereccio fu catturato da una motovedetta libica il 20 maggio scorso. I marittimi sono già da ieri in navigazione e la notizia è stata comunicata alla radio costiera mazarese dal comandante della motopesca Vito Asaro.

Si è appreso che a bordo del «Francesco I» si trova anche il capitano Giovanni Letterato, comandante del motopeschereccio «Cadore» catturato, a sua volta, dai libici il 7 aprile.

Come si ricorderà i pescatori erano stati accusati di aver violato le acque territoriali libiche, ma il tribunale di Misurata, il 27 novembre, li aveva assolti per non aver commesso il fatto.

Si è risolta, così anche se in ritardo, una vicenda che ha tenuto per mesi con il fiato sospeso i familiari dei marittimi incarcerati e tutta la cittadina siciliana.

**LA NAZIONE
P. 4**

**Festa a Mazara
per i pescatori
liberati**

TRAPANI — Mazara del Vallo prepara calorose accoglienze per i tredici pescatori rilasciati dalle autorità libiche dopo un lungo procedimento penale. I tredici avevano pescato in acque vietate, secondo il punto nave stabilito dalla marina militare libica.

I pescatori arriveranno sul motopeschereccio *Francesco I*, che era stato sequestrato il 20 maggio scorso. A bordo anche Giovanni Letterato, comandante del *Cadore*, sequestrato il 7 aprile.

Durante il soggiorno in Libia, in attesa del processo e del successivo provvedimento di clemenza delle autorità libiche, i tredici siciliani sono stati ospitati dall'ambasciata italiana.

**Rientrano a Mazara
i 12 pescatori
catturati dai libici**

MAZARA DEL VALLO — Rientrano oggi a Mazara i dodici pescatori del «Francesco Primo», trattenuti in Libia per sette mesi dopo essere stati catturati da una motovedetta del paese nordafricano il 20 maggio scorso. I marittimi sono già in navigazione verso il porto siciliano. Lo ha comunicato alla radio costiera mazarese il comandante del motopesca Vito Asaro.

A bordo del «Francesco Primo» si trova anche il cap. Giovanni Letterato, comandante del motopeschereccio «Cadore» catturato, a sua volta, dai libici il 7 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 19 DIC. 1979..... pagina..... 1.....

LA LETTERA A PERTINI DEGLI ABITANTI DI UN PAESINO SICILIANO

Lo Stato non mantiene le promesse Per ricordargliele invitano lo Scià

Secondo il titolo di un vecchio libro di Zavattini, «i poveri sono matti». E così sembrerebbero ancora leggendo la proposta che da Ficarra, un paese di duemila abitanti sui monti Nebrodi in provincia di Messina, sta per arrivare sotto forma di lettera al Quirinale. Presidente Pertini — dice in sostanza l'appello — ci aiuti affinché lo Scià lasci le torride zone di Panama e si trasferisca qui da noi. I firmatari sono venticinque: «Tenuto conto che la miseria del Meridione in genere e di Ficarra in particolare equivale a quella della più povera e sperduta regione curda, proponiamo di ospitare Reza Pahlevi con la moglie e i figli».

Dagli stretti confini delle «piccole patrie» spesso accade che il mondo si mostri come la miniatura di quello che effettivamente è. Conosciamo un consiglio comunale davanti al quale fu discussa la proposta di costruire una collina per consentire ai bambini di respirare arte migliori: idea indubbiamente poetica, ma lontana

come la luna da ogni possibilità di realizzazione.

Stamo quindi disposti a non provare troppo stupore per la richiesta che arriva dal paese siciliano. Le complicazioni internazionali, la condanna a morte dello Scià, la vicenda interminabile degli ostaggi di Teheran, viste dal limite di un gramo orizzonte, possono anche apparire storia estranea, insignificante cronaca. Se è così difficile sistemare questo ex imperatore malato, perché non tentare la carta di un borgo sconosciuto? Perché non opporre alle regge, ai grandi alberghi, alle residenze leggendarie, una dimora un po' selvatica, un riposo senza fragori?

La proposta sarebbe sicuramente piaciuta a Chaplin: un poeta scrisse che il suo bastoncino era in fondo «uno scettro di re in esilio». Ma Chaplin è morto, non può più far nascere immagini e trame da un sentiero dei monti Nebrodi opposto al Trono del Pavone.

Purtroppo, tutto questo immaginare è stroncato dalla

parte finale della lettera a Pertini. Vi si dice, infatti, che qualora lo Scià accettasse di trasferirsi a Ficarra «tutti gli abitanti provvederebbero a costruirgli una casa, a patto che egli paghi una tassa di soggiorno pari alla somma dei finanziamenti necessari al comune, disposti dallo Stato e mai ricevuti».

E' un fondato sospetto. Là, fra i monti Nebrodi, è nata una nuova forma di protesta. Lo Stato non fa il suo dovere, promette e non mantiene? Allora, ecco la fantasia mettersi in moto, e fra i tanti modi possibili per richiamare l'attenzione, suggerire il più attuale e il più clamoroso: accogliere l'ospite più indesiderato della terra.

Palazzeschi diceva che l'ironia è «l'estrema punta della politica dello spirito». Sia, dunque, benvenuta l'ironia. Con una sola riserva su quanto abbiamo raccontato: l'indirizzamento del Quirinale è sbagliato. La lettera doveva essere spedita ad altri, meno innocenti, palazzi.

Giulio Nascimbeni

Stanno mutando i sindacati insieme all'Europa

Le tendenze comuni spingono verso una maggiore autonomia contrattuale e verso la collaborazione con lo Stato

di TEO CATITTI

FIRENZE — La tendenza ad una sempre maggiore autonomia negoziale del sindacato non è solo un fatto italiano. E' un fenomeno europeo. La CISL lo ha verificato in una serie di confronti e di indagini con le organizzazioni sindacali d'Europa. I risultati di questi confronti vengono illustrati a Firenze in un convegno, aperto ieri presso il Centro Studi CISL, con la partecipazione di docenti italiani e stranieri. Il convegno chiuderà i battenti il 20 dicembre prossimo, con la partecipazione del segretario generale CISL, Carniti.

Ieri sono intervenuti il direttore del Centro studi nazionale della Confederazione, Baglioni, il prof. Veneziani dell'università di Bari ed il prof. Croch, docente di sociologia della London School.

Presenti anche il presidente del CNEL, Storti, il presidente della Fondazione Brodolini, Boni, e il segretario confederale CISL, Ciancaglini. A quest'ultimo, animatore del convegno, abbiamo chiesto se il confronto con i cugini europei porterà a dei ripensamenti nelle strategie del nostro movimento sindacale. Sicuramente no, è la risposta. Anche perchè a prescindere da alcuni problemi specifici dei singoli Paesi, le linee strategiche del sindacato coincidono non solo per il passato ma anche per le proiezioni che si intravedono nel futuro.

Un « filo rosso » c'è, che riconduce le varie posizioni. Una, ad esempio, è la tendenza ad una maggiore autonomia contrattuale. La legge non può sostituirsi alla contrattazione. E' questa una convinzione europea che conferma e rafforza perciò certe posizioni sostenute principalmente dalla CISL, come il rifiuto ad ogni regolamentazione legislativa del diritto di sciopero.

Un'altra convergenza europea si è potuta accertare nel modo di concepire i rapporti del sindacato con lo Stato e con le istituzioni della CEE. « Il sindacato è una grande forza — ci ha detto Ciancaglini — e può e deve collaborare maggiormente con lo Stato e con alcune nuove strutture della CEE, come ad esempio il Parlamento di Strasburgo ».

Si tratta — chiariamo — di una collaborazione efficacissima, che si basa sulla capacità che ha il movimento sindacale di orientare e convincere il cittadino (le masse) sulle grandi scelte.

Un esempio? Prendiamo il terrorismo. « Un fatto negativo — dice Ciancaglini — e comunque non solo italiano. Non basta condannarlo a parole. Bisogna fare qualcosa di più. E' questo che può fare il sindacato ».

Cosa? Può forse collaborare con le forze dell'ordine? « La collaborazione — dice Ciancaglini — non vuol dire spionaggio. Va anzitutto distinto il terrorismo, fatto tragico e patologico, dalla conflittualità, fatto fisiologico della società. Già maturare questa distinzione fra le masse è un principio di collaborazione della massima importanza ».

Nella sua relazione introduttiva il prof. Baglioni, ordinario di sociologia all'università di Parma e direttore del Centro Studi CISL di Firenze, ha insistito sulla necessità di una approfondita riflessione sulla esperienza sindacale italiana, di segno opposto a quella « punitiva » in atto nel dibattito italiano. « In effetti — ha detto Baglioni — non è il sindacato che è in crisi come tale, ma è la crisi economica e politi-

ca che pone problemi nuovi ed oggettivi al sindacato, specie in Italia ».

In pratica, il sindacato non può più fare il suo mestiere come negli anni passati.

Il prof. Veneziani, docente di diritto del lavoro all'università di Bari, ha insistito comunque sulla necessità che l'autonomia negoziale del sindacato resti l'unico strumento fondamentale perchè la legge può essere il sostegno della attività sindacale, ma non la sua alternativa.

Il prof. Croch, della « London School », ha tracciato un'ampia panoramica dei rapporti industriali dell'Europa Occidentale concludendo che generalmente molto pochi sono stati i progressi fatti sul problema della conduzione della politica monetaria da molti anni a questa parte, mentre « il lavoro ha fatto importanti conquiste nella sua organizzazione operaia e nella acquisizione di nuovi diritti e, a meno che non vi sia un grande miglioramento nell'economia mondiale — secondo Croch — si può solo aspettare che la tendenza continua dello sviluppo sfavorevole delle forze economiche, farà intensificare il livello di conflittualità delle relazioni industriali ».

I sindacati e l'enigma «inflazione»

GIANCARLO MERONI.
Sindacati e crisi in Italia e in Europa, Editrice Sindacale Italiana, pp. 101, L. 2.500.

La crisi che investe da tempo il sistema capitalistico ha due grossi nodi insoluti: l'inflazione e la crescente scarsità di materie prime e derrate agricole che impone alle economie occidentali di « pagare di più e lavorare di più per ottenere i nostri prodotti base », come scrisse Jean Denizet su *Expansion*. Sono due aspetti centrali che mettono in discussione il vecchio tipo di sviluppo, la vecchia gerarchia dei consumi e degli

investimenti.

Giancarlo Meroni mette a frutto l'esperienza di segretario del comitato permanente Cgil-Cgt a Bruxelles e, oggi, di responsabile dell'Ufficio Internazionale della Cgil per esaminare in modo critico la parte avuta dal movimento sindacale italiano ed europeo nell'influire sul tipo di sviluppo affermatosi in questi decenni. Obiettivi e strategie dei sindacati europei hanno contrastato efficacemente le varie forme di sfruttamento della manodopera, imponendo il controllo sull'uso della forza-lavoro e allargando la quota di reddito distribuita direttamente o indirettamente al lavoro dipendente.

Così la pressione sindacale ha concorso a sostenere la domanda indotta da un tipo di sviluppo consumistico.

La crisi dunque ha messo in grosse difficoltà anche il movimento sindacale europeo che, nel suo insieme, non ha ancora saputo porre in atto strategie diverse da quelle postulate dal tipo di sviluppo precedente.

La specificità della crisi in Italia, l'enigma «inflazione» nel secondo dopoguerra, i sindacati europei e le politiche economiche, i punti unificanti per una strategia sindacale europea sono alcuni tra gli aspetti specifici che Meroni prende in esame

Piero Lavatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**

del..... pagina... **20**

18 DIC 1979

Interrogazione comunista alla Camera

Sollecitata la solidarietà italiana per lo Zimbabwe

Possibile un contributo autonomo per il passaggio ad un regime democratico — Il problema dei profughi

ROMA — Intervento comunista alla Camera a favore della Rhodesia del Sud. L'iniziativa è stata assunta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Di Giulio, Rubbi, Bottarelli, Pasquini e Spataro. Essi hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri tesa a conoscere « se il governo, dopo la conclusione positiva della conferenza di Londra sulla Rhodesia, interpretando i sentimenti di solidarietà del nostro paese con

i popoli dell'Africa australe in lotta contro il razzismo e il colonialismo, e adempiendo verso di loro agli impegni solennemente assunti da tutte le forze democratiche italiane nel convegno di Reggio Emilia del 26-27 novembre 1978, intenda contribuire con idonee iniziative politiche e diplomatiche, sia autonomamente, sia in sede comunitaria, affinché, secondo le linee stabilite dall'accordo di Lancaster House, il popolo

della ex colonia britannica della Rhodesia del Sud possa superare, nelle migliori condizioni, la difficile fase di transizione dall'attuale regime coloniale e razzista alla rinascita e alla costruzione, con libere elezioni, dello Zimbabwe democratico e indipendente ».

I parlamentari comunisti hanno chiesto in particolare « di conoscere dal governo se intenda: a) contribuire concretamente, con l'invio di consistenti aiuti al Fronte patriottico, al Mozambico, allo Zambia, al Botswana e alla Tanzania, affinché sia facilitato il rientro in patria dei profughi che nel corso di questi anni sono stati costretti dal regime di Smith ad abbandonare il loro paese;

b) intraprendere le necessarie iniziative presso il governo di Gran Bretagna, come ex potenza coloniale garante della corretta applicazione dell'accordo di Londra, affinché le elezioni previste si svolgano regolarmente con la libera espressione del voto da parte di tutti i cittadini che ne hanno diritto;

c) predisporre, nella imminenza della assunzione da parte dell'Italia della presidenza di turno della CEE, un insieme organico di proposte da sottoporre alla approvazione della Comunità europea affinché la futura Repubblica dello Zimbabwe e i paesi della linea del fronte duramente colpiti dalle incursioni dei regimi razzisti della Rhodesia e del Sud-Africa, possano trovare nell'Europa riferimento e aiuto reali nella lotta di liberazione dalle perduranti devastazioni del razzismo e del colonialismo e nell'opera di ricostruzione economica e sociale ».

Farnesina: prossime le relazioni consolari

ROMA — In relazione all'avvenuto insediamento a Salisbury del governatore nominato dal governo britannico con i poteri necessari per realizzare entro i primi mesi del 1980 le elezioni generali in Rhodesia ed il conseguente passaggio del paese ad una indipendenza internazionalmente riconosciuta, si fa notare alla Farnesina che, da parte italiana, sono in corso di predisposizione i provvedimenti appropriati, che verranno sottoposti alla delibera-

zione del consiglio dei ministri, per adeguarsi alla nuova situazione creata dai risultati della conferenza costituzionale, riunita a Londra dallo scorso settembre su iniziativa del governo inglese.

Tale adeguamento riguarderà sia il ristabilimento della rappresentanza consolare italiana nella capitale rhodesiana, sia la regolamentazione dei nostri scambi commerciali con quel territorio nei confronti del quale dal 1968 sono state applicate le sanzioni economiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'AFFAIRE BOZANO DEVANT LE TRIBUNAL DE PARIS

L'expulsion remède ou refus d'extradition

Condamné par contumace en 1975 par la cour d'assises de Gênes à la réclusion criminelle à perpétuité pour le meurtre d'une adolescente, un imprimeur italien, Lorenzo Bozano, s'était enfui en France peu après. Arrêté au début de 1979, déféré à la justice, il ne devait sa liberté qu'au refus de la cour d'appel de Limoges de donner le feu vert à son extradition. Mais, le 26 octobre, des policiers en civil se présentaient à son domicile, lui notifiant un arrêté d'expulsion et le conduisaient à la frontière suisse, où il était remis aux autorités (« le Monde » du 31 octobre).

Procédure classique qui permet d'obtenir par la voie administrative (l'expulsion) ce que les tribunaux ont refusé (l'extradition). Ses défenseurs demandaient réparation lundi 17 novembre en référé de ce détournement de procédure à Mme Simone Rozès, présidente du tribunal de Paris.

L'affaire, qui remonte à 1971, avait causé une certaine émotion. Une adolescente de treize ans, Milena Sutter, de nationalité suisse, enlevée par un inconnu à la sortie de l'école, à Gênes, avait été retrouvée morte quinze jours plus tard. Des amis de la victime avaient cru reconnaître en Lorenzo Bozano l'homme qui avait entraîné leur camarade.

Arrêté une première fois puis relâché faute, semble-t-il, de preuves suffisantes, celui-ci avait été acquitté par la cour d'assises de Gênes en première instance, mais condamné, par contumace, en appel. Hospitalisé, il ne s'était pas présenté à l'audience.

Réfugié en France, il avait été arrêté dans la région de Guéret (Creuse) lors d'un contrôle routier. Aussitôt réclamée par l'Italie, son extradition avait été refusée, le 15 mai dernier, par la chambre d'accusation de Limoges aux motifs, expliquent ses avocats, que les droits de la défense n'avaient pas, lors de son second procès, été respectés. En Italie, comme en Suisse, cette décision avait choqué. Et plus encore lorsque, après avoir été maintenu en détention pour faux papiers et escroquerie, Lorenzo Bozano avait été libéré.

Pour compréhensible qu'elle soit, l'émotion suscitée par cette affaire ne justifie pas ce que ses avocats ont appelé un « véritable kidnapping ». Ni l'abus de droit auquel se sont livrés les policiers chargés de l'expulser. Bien que, aux termes du code pénal, le ministre de l'intérieur puisse décider de refouler un étranger si sa présence constitue une menace pour l'ordre public, celui-ci, disent ses défenseurs, n'a pas été troublé par les escroqueries bénignes qu'on reproche à Lorenzo Bozano, ni par ses faux papiers.

Tout arrêté d'expulsion est susceptible de recours devant les tribunaux administratifs. Mais les décisions de ceux-ci se font attendre. C'est la raison pour laquelle les défenseurs de Lorenzo Bozano, M^{rs} Robert Badinter et Bernard Jouanneau, ont préféré saisir le tribunal de grande instance de Paris, soutenant que si celui-ci n'est pas compétent pour juger de la

légalité d'un arrêté d'expulsion, il lui revient en droit de sanctionner les « voies de fait » auxquelles se livrent les agents de la force publique.

« Manu militari »

Pour M^r Jouanneau, il est clair qu'en s'emparant *manu militari* de Lorenzo Bozano avant même de lui avoir notifié l'arrêté d'expulsion, les policiers se sont rendus coupables d'une telle voie de fait. De même que la force ne pouvait être employée qu'au cas où il aurait refusé d'obtempérer, ce que les conditions de son arrestation ne permettent pas de démontrer.

Mme Rozès, qui prendra sa décision dans quelques jours, devra dire si, comme le dit M. Stéphane Boltiaux, premier substitut, le tribunal de grande instance est incompétent ou si la France, comme le réclament les défenseurs, doit demander aux autorités helvétiques le retour de Lorenzo Bozano.

Si celui-ci a été expulsé vers la Suisse, c'est que la victime était de nationalité helvétique et que la Suisse et l'Italie sont liées par une convention d'extradition. On voit pourquoi les policiers français ont fait ce choix parmi cinq pays limitrophes, alors, disent ses avocats, que Lorenzo Bozano était en droit, comme tout expulsé, de décider lui-même. Incarcéré à Genève, celui-ci devra, s'il est extradé, purger une peine de vingt-huit ans minimum (1), le retour en Italie d'un condamné par contumace n'ayant pas pour effet, comme en France, d'ouvrir un nouveau procès. Si, en revanche, la France le réclame, il a toutes chances d'être extradé dans notre pays — au grand dam de l'opinion italienne, — la loi suisse prévoyant qu'un étranger réclamé par deux gouvernements ne peut être livré à son pays d'origine.

BERTRAND LE GENDRE.

(1) La loi italienne prévoit qu'un condamné à la réclusion criminelle à perpétuité ne peut pas être libéré avant vingt-huit ans.



Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE
MIGRAZIONI
E AFFARI SOCIALI

Ufficio del Direttore

ANSA

30/12/1978

Migrazione: parlamentari e sottosegretario Santuz

romba, 19 dicembre. Parlamentari che hanno partecipato al convegno per l'emigrazione italiana in America. Sen. Granelli e gli on. Di Foschi, Deiana, Raini, Conte, De Santis e Valeriani, si sono incontrati con il segretario agli Esteri, Giorgio Santuz, per discutere le iniziative da promuovere come segno del convegno e fine di una stretta collaborazione fra il governo e il settore e un comune impegno a portare sollecitazioni al Parlamento, del progetto di legge relativa al corridoio di immigrazione ed ai consoli, consoliati, e per l'assistenza internazionale fornita ai nostri connazionali. Santuz ha anche partecipato al convegno di organizzazione dei processi di immigrazione. Santuz ha sottolineato l'importanza della conoscenza del fenomeno migratorio delle italiane, attraverso una più accurata assistenza dei residenti all'estero. Santuz ha fatto una precisa valutazione del fenomeno migratorio di carattere sociale, che si estende in modo sempre più ampio di legge per la pensione sociale. (segue)

Migrazione (2): parlamentari e sottosegretario Santuz

romba, 19 dicembre. Infine, da più parti è stata espressa l'esigenza di un potenziamento del servizio consolare. Dopo l'on. Santuz ha assicurato che è allo studio l'istituto degli Esteri un disegno di legge che consentirà in pochi anni di rafforzare in modo sensibile gli organismi e le istituzioni consolari, oggi in molte zone. Santuz ha sottolineato che quello dei mezzi



UNA CONFERENZA REGIONALE SUL FENOMENO

Quanti emigrano dalla Toscana

Anche chi è lontano è un cittadino che va assistito e aiutato - L'insediamento nella vita del paese straniero dove è andato per lavorare

Pur non essendo ai livelli di altre regioni, la Toscana soffre comunque, da sempre, lo sconcertante problema della emigrazione, puntuale denuncia della mancanza di occupazione. I comuni in crisi più acuta sono, secondo un rilevamento che risale al 31 dicembre '76, Pontremoli (Massa Carrara) con una percentuale del 34,58 rispetto alla popolazione residente, Laterina (Arezzo) con il 20,60 per cento, San Marcello Pistoiese con il

10,22 per cento e Bagni di Lucca con il 9,54. La provincia maggiormente colpita è quella di Massa Carrara mentre quella che risente meno del problema è quella senese; nel totale i toscani che alla fine del '76 risultavano emigrati erano 39.776.

Partendo proprio da queste premesse il consiglio toscano nell'agosto del '77 approvò una legge che istituiva la consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione promuovendo interventi a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Il 28, 29 e 30 il problema sarà analizzato a Lucca nella prima conferenza regionale sulla emigrazione. «Un'importante occasione per un confronto diretto con gli emigranti toscani — ha rilevato il democristiano Ferdinando Soldati — e sulle iniziative anche legislative che la regione potrà assumere».

Del problema, si è parlato nel consiglio toscano. Con due votazioni che hanno raccolto l'unanimità — esclusa l'astensione del gruppo missino — sono stati approvati un documento sul «rapporto Stato-regioni in materia di emigrazione» e la relazione della consulta sull'emigrazione.

Ha illustrato la relazione il consigliere dc Soldati il quale ha ricordato che la conferenza di Senigallia tra le regioni e le consulte «ha rappresentato un'occasione di costruttivo impegno per uniformare le legislazioni regionali sulla emigrazione e per armonizzare gli indirizzi di intervento su temi che richiedono una azione per quanto possibile omogenea». Ed in effetti la conferenza di Senigallia ha raggiunto grossi risultati. Ne siano prova le modifiche alla legge toscana istitutiva della consulta, modifiche che mirano a considerare l'emigrante un cittadino toscano residente e come tale, quindi, titolare di tutte le provvidenze regionali oltre alle forme d'intervento relative all'assistenza, al diritto allo studio e all'istruzione professionale previste nelle leggi di delega.

Soldati, nella sua relazione, ha poi sottolineato l'esigenza di una sempre presente attenzione a tutti gli aspetti del fenomeno e non solo a quello degli interventi assistenziali per affermare poi che «è compito della comunità nazionale, e quindi anche nostro, sapere accreditare gli emigrati in modo da favorire il loro ingresso a pieno titolo nella vita dei

Paesi ospitanti».

Il consigliere dc è quindi passato ad esporre il programma della consulta (indicato nella risoluzione) e ha poi sottolineato l'importanza dell'anagrafe degli emigranti e dell'indagine preliminare sui fenomeni dell'emigrazione e dell'immigrazione che riguardano la Toscana. Secondo Soldati il coinvolgimento dei nostri emigrati nelle attività promozionali e culturali della regione all'estero «avrà senza dubbio l'effetto di rinsaldare i vincoli culturali e di valorizzare il lavoro dei nostri emigrati con reciproci benefici»: in particolare ha ricordato che gli emigrati nella conferenza di Senigallia chiesero che le loro rimesse contribuiscano allo sviluppo delle zone di cui sono originari. «Un problema difficile che vale però la pena

di approfondire» ha detto Soldati prima di fare riferimento anche alla promozione di iniziative per servizi di assistenza fiscale e tributaria agli emigrati. «Basti pensare — ha rilevato — all'obbligo per gli emigrati che hanno lasciato in Italia una piccola proprietà, di presentare la denuncia dei redditi e alle complicazioni collegate alla introduzione del codice fiscale».

E' seguito un dibattito piuttosto intenso al quale hanno partecipato i consiglieri Carmignoli (PCI), Mandorli (DC), Guidi (MSI-DN), Mariani (PSDI) e il vice presidente della giunta Bartolini. Sia pure da diverse angolature tutti hanno sostenuto la necessità di fare qualcosa per migliorare i rapporti fra l'emigrato e il suo Paese di origine.

U. Ch.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Alla vigilia degli anni Ottanta

Turismo e italiani all'estero

Appello del ministro D'Arezzo alle decine di milioni di nostri connazionali sparsi in tutto il mondo perché riscoprano la propria identità culturale guardando al Paese d'origine

ROMA — Secondo dati forniti dal ministero degli Esteri, nel 1978, la comunità italiana, che ha legami con la madre patria (compresi gli oriundi) a prescindere dallo status giuridico (passaporto, ecc.) si aggira intorno ai 16 milioni nell'America Latina, a 4 milioni nel Nord-America, 2,2 in Europa, oltre un milione in Australia, per un totale mondiale quindi di 23-24 milioni: quasi la metà della popolazione italiana. E tutti, sicuramente, hanno una struggente nostalgia di rivedere i luoghi e persone care alla giovinezza; è un fatto questo da non sottovalutare nella promozione all'estero dell'ENIT.

Il fenomeno non si ferma a questo dato. Per avere una giusta dimensione occorre considerare le successive ramificazioni generazionali nel tempo, le quali ormai, naturalizzate nei luoghi di residenza, sfuggono a qualsiasi strumento di stima anche sotto lo « status » di oriundo.

Un recente saggio del nostro ministero degli Affari Esteri calcola in 20 milioni la « vera e propria » collettività italiana comprendente anche la terza e quarta generazione nel solo territorio nord-americano: è un rapporto quindi di 1 a 5 rispetto alla comunità censita in senso lato.

Se fossero perciò generalizzabili queste stime, la struttura demografica discendente italiana raggiungerebbe nel mondo i 100 milioni di persone, il doppio di quella che è la consistenza demografica dell'Italia di oggi.

Dal 1876 al 1900, soprattutto sotto la legge « Crispi » del 1888, emigrarono 5.275.830 italiani; dal 1901 al 1915, altri 8.709.800 italiani abbandonarono la madre patria rappresentando un record del 48 per cento dell'intero flusso migratorio registrato nel se-

colo, prima della grande guerra. Nel 1919 si arriva ad un testo unico che regola i flussi migratori e tutela in un certo qual modo gli emigrati. Gli espatri si riducono progressivamente e sino alla seconda guerra si potranno contare 4 milioni, un terzo rispetto al periodo precedente. All'indomani della Costituzione repubblicana il fenomeno riprende facendo registrare in questi ultimi 30 anni oltre 7,4 milioni di emigrati. Questa struttura ha dovuto creare tali e tante ramificazioni che appare assai giustificabile la valutazione moltiplicativa generazionale. E non è poi tanto vero che gli emigrati provengono tutti dal meridione. I dati mostrano invece che dell'intero flusso del secolo il 40 per cento è di provenienza del Sud-Italia, il 20 per cento del Centro, ed il 40 per cento del Nord!

« Emigrazione uguale Mezzogiorno »: la equazione è tutta da rivedere. Ma non è ovviamente questo ciò che più ci interessa, quanto di trovare un nesso concettuale fra turismo ed emigrazione. Ebbene lo studio del fenomeno è stato talmente illuminante in tal senso che ha conferito un valore eccezionale all'intuizione politica del ministro del Turismo e dello Spettacolo sen. Bernardo D'Arezzo il quale, recentemente ha sottolineato negli Stati Uniti l'importanza del « Turismo di ritorno ».

Forse il turismo può essere strumento promozionale valido a rendere sempre più vivo il tepore delle mura amiche per chi conserva ancora la sua identità italiana, ma può diventare anche — cosa ancora più interessante — strumento di sviluppo culturale di ciò che va purtroppo spegnendosi nelle ultime generazioni.

Un po' tutti, al livello centrale così come al livello regionale, hanno da sempre prov-

veduto con indubbio successo ad emanare norme di tutela, agevolazioni per il rimpatrio, creato strutture di assistenza per questa « piccola » Italia sparsa all'estero (come abbiamo visto, proprio piccola non è). Nella realtà i legami esistono, sono dimostrabili dall'ammontare delle « rimesse », oltre 2.000 miliardi di lire nel 1978, che si sommano ai 5.500 miliardi del turismo estero (1978) in Italia e che dà la misura di quanto apporto valutario l'emigrato fornisce alla nostra economia.

Qualche agevolazione viene data: 40 per cento sui voli Alitalia o FF.SS. Alcune Regioni (Sicilia, Veneto, Marche) addirittura hanno previsto nella propria legislazione incentivazione per gli emigrati che vogliono svolgere attività produttiva nel turismo. Ma non è questo il punto. Il turismo può essere l'occasione per tanti, molti, di comprendere le proprie radici culturali.

Ai cento milioni di « italiani » che si trovano sotto tanti cieli diversi vogliamo far giungere un messaggio che, richiamandoli alle origini, potrà certamente aiutarli a rinverdire un legame che col tempo si è andato inevitabilmente ingiallendo.

In effetti è giusto quando si dice: l'emigrato ha dovuto lasciare l'Italia a denti stretti, la prima generazione ha forse rallentato il legame con la madre patria, la seconda e terza generazione sono invece pronte a ricevere una sollecitazione che contribuisca a ricordare e vivificare la loro origine e li aiuti nella riconquista di una identità culturale: che per loro è e rimane l'Italia, senza per questo rifiutare il legame costituito con il Paese che li ospita.

Claudio BONVECCHIO
Direttore Generale dell'ENIT



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA pag. 9

RASSEGNA DELI

Ritaglio del G

del. 19-12-78

Riforma editoria oggi alla Camera

Appello della Federazione editori al governo contro un'imminente carenza di carta

ROMA — La Camera inizierà oggi l'esame del provvedimento di riforma dell'editoria. Il «Comitato dei nove» si è riunito ieri brevemente per esaminare gli emendamenti presentati dai partiti. Alcuni di questi sono stati firmati da tutti i componenti del Comitato, e si prevede che la discussione in aula per i primi sei o sette articoli della legge sarà breve. Gli altri emendamenti saranno invece discussi nelle prossime sedute, la prima delle quali è prevista per il 3 gennaio, giorno di riapertura

ra delle Camere dopo le festività natalizie.

La decisione di iniziare oggi la discussione sulla riforma è stata accolta con «viva soddisfazione» dalla Federazione editori, che ha espresso in un comunicato il suo apprezzamento «per la sensibilità manifestata dal Parlamento verso i problemi dell'editoria giornalistica che diventano ogni giorno più drammatici e che richiedono, perciò, decisioni non più procrastinabili in un quadro legislativo organico».

La Federazione editori giornali ha anche sottolineato «l'urgenza di un immediato intervento governativo per scongiurare il pericolo della imminente carenza di carta per giornali conseguente alla sospensione della produzione di una grande cartiera annunciata per i primi di gennaio che, soprattutto dopo la fissazione della data per la discussione parlamentare della legge dell'editoria, appare — conclude il comunicato — come un tentativo di pressione sul Parlamento».

Introducendo brevemente i lavori della conferenza, il presidente della Federstampa, Paolo Murialdi, ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla decisione del capigruppo della Camera di cominciare oggi la discussione in aula sugli articoli della legge di riforma dell'editoria.

«Nessuno di noi — ha quindi osservato il segretario Agostini — avrebbe pensato all'inizio di questa legislatura che il progetto, già pronto per il varo allo scadere prematuro della legislatura precedente, avrebbe subito ulteriormente tali e tanti tentativi di affossamento o di snaturamento».

Il segretario della Federazione della stampa ha poi sottolineato l'importanza dell'intervento rivolto al presidente della Camera, on. Jotti, e della riaffermazione di alcuni principi, quali: 1) l'adesione al progetto complessivo della riforma e ai criteri che ne avevano ispirato la stesura originale; 2) il giudizio negativo circa «la debolezza emersa fra i capigruppo della Camera all'indomani della discussione generale nel predisporre il ritmo dovuto al seguito della procedura parlamentare»; 3) l'intenzione del sindacato dei giornalisti di attendere l'esito finale del progetto per dare risposte precise a interrogativi «che riguardano non poco quello che sarà il modo di essere del sindacato negli Anni 80».

Circa la costituzione di un «cartello» editoriale riguardante gli editori Rizzoli, Caracciolo, Mondadori e il gruppo Fiat, Agostini ha sottolineato l'importanza delle smentite riguardanti le voci sull'assetto proprietario del Messaggero, «giornale» — ha rilevato — che avrebbe dovuto ospitare l'esordio del nuovo «cartello». Il segretario dell'Fnsi ha inoltre rilevato che nuove smentite sono venute nel corso di un confronto con la Fieg.

AVANTI p. 9

La FNSI esprime la sua soddisfazione

Editoria: riprende oggi il dibattito

di GLAUCO MAROCCO

La riforma dell'editoria riprende oggi alla Camera il suo iter parlamentare. Dopo la preoccupante linea di tendenza della scorsa settimana, quando l'esame degli articoli della proposta di legge era stata rinviata all'8 gennaio (con il fondato pericolo che scadenze congressuali dei due partiti, PSDI e DC, e sempre più probabile crisi di governo trasformassero il rinvio in affossamento), la decisione della conferenza dei capigruppo di rivedere il calendario dei lavori e inserire subito la prosecuzione dell'esame della riforma dell'editoria ha ricreato le condizioni per l'approvazione in tempi brevi della legge. A condizione, naturalmente, che si voglia veramente approvarla e che il dibattito parlamentare non subisca artificiosi ostruzionismi. I margini di tempo, infatti, non sono molto ampi: una seduta oggi pomeriggio; poi riapertura anticipata della Camera il 3 gennaio e prosecuzione del dibattito anche il 4 e 5. Poi la proposta passerà subito al vaglio del Senato.

Per facilitare il lavoro dell'aula di Montecitorio, il «comitato dei nove» ha già esaminato gli emendamenti al primo titolo della legge, riuscendo a trovare una sostanziale intesa. Questo potrebbe portare all'approvazione entro oggi stesso di tutta la prima parte che comprende 27 articoli. Tra essi alcuni fondamentali come le norme antimonopolistiche, quelle sulla trasparenza dei bilanci e delle proprietà, sulle cooperative, sulla commissione nazionale della stampa, sul prezzo dei quotidiani e sugli orari di chiusura. Sarebbe già un ottimo risultato, anche se i contrasti maggiori sorgessero con il secondo titolo che prevede le provvidenze per l'editoria.

Soddisfazione per la ripresa del dibattito parlamentare è stata espressa ieri dall'assemblea dei comitati di redazione e dei fiduciari in corso a Roma. Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Pietro Agostini, ha rilevato con soddisfazione che il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha svolto un ruolo determinante nella modifica del calendario, venendo incontro alle richieste che le erano state avanzate dalla FNSI.

Se questo è un punto a vantaggio di chi vuole veramente la legge, gli ostacoli da superare — ha sottolineato — sono ancora notevoli. I tentativi in atto di moltiplicare i meccanismi assistenziali e quelli di conferire alti premi alla produzione della carta che ormai opera in regime di monopolio, sono tutti elementi che possono contribuire ad ostacolare l'iter della riforma. Chi li introduce punta ad obiettivi che con la riforma non hanno niente a che fare, al di là delle dichiarazioni di principio.

L'adesione della Federazione della stampa alla proposta di riforma è invece non solo leale ma anche convinta. E' una adesione — ha concluso Agostini — al concetto complessivo della legge, non ad alcune parti di essa. E' qui la diversità di atteggiamento del sindacato dei giornalisti rispetto a quello della Federazione degli editori che accettano la legge solo per la parte delle provvidenze (cercando anzi di stravolgerne il significato).

Passa entro gennaio l'editoria alla Camera

ROMA — Oggi la Camera comincia la discussione dei primi sei articoli della riforma dell'editoria, approvati ieri in sede di comitato ristretto. La decisione è stata presa dal capigruppo di Montecitorio, che si sono accordati per riprendere il dibattito in aula subito dopo le ferie natalizie (che quest'anno saranno eccezionalmente brevi: termineranno il 2 gennaio). In questo modo è probabile che entro metà gennaio la riforma possa essere varata dalla Camera.

Questa accelerazione nei tempi di approvazione della riforma è stata accolta con soddisfazione dalla Federazione degli editori, che in un comunicato esprime il suo «apprezzamento per la sensibilità manifestata dal Parlamento verso i problemi dell'editoria giornalistica». La Fieg ha anche sottolineato «l'urgenza di un immediato intervento governativo per scongiurare il pericolo dell'imminente carenza di carta per giornali».

Compiaciuti per la decisione dei capigruppo anche i giornalisti riuniti a Roma per la conferenza nazionale dei comitati di redazione di quotidiani, agenzie, periodici e Rai-Tv, indetta dalla Federazione nazionale della stampa. Nella sua relazione, Pietro Agostini ha ricordato l'azione della Fieg per sollecitare l'approvazione della riforma e i vari «tentativi di snaturamento o di affossamento».

REPUBBLICA pag. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A COLLOQUIO CON PUBLIO FIORI DOPO LA SUA INTERROGAZIONE

Quei tanti bambini in Cambogia che vogliono uscire dall'inferno

Più che mai necessaria la revisione della legge sull'adozione speciale - In centomila in un campo sotto il fuoco degli invasori - Perché il silenzio?

«Mi sono interessato a questo problema perché sempre di più registro da autorità e da persone che si sono recate in Cambogia la drammatica realtà dello sterminio d'un popolo, soprattutto di bambini, che a centinaia, a migliaia, ogni giorno muoiono per mancanza di alimentazione e per malattie», dice l'onorevole Publio Fiori.

E aggiunge: «Penso che sia dovere di un paese che affonda le sue radici nella storia cristiana del mondo il non chiudersi in uno sciocco egoismo guardando solo ai problemi di casa nostra e che, invece, ci si debba far carico, secondo principi più ampi di solidarietà cristiana e umana, anche di problemi così drammatici che investono quella parte dello scacchiere sud orientale asiatico. Mi sembra, anzi, che vi sia una tendenza da parte delle autorità e delle forze politiche, anche sociali, di chiudere il discorso. Contrariamente a quanto era stato fatto dieci anni fa, durante la prima tragedia del Vietnam, quando l'opinione pubblica fu sensibilizzata in modo massiccio per intervenire e prendere coscienza di quanto accadeva nel paese, questa volta, invece, si ha l'impressione che, da più parti, si tenti di mettere in sordina gli eventi, quasi si volesse, in sostanza, nascondere agli oc-



Publio Fiori

chi della coscienza del popolo italiano questo dramma. L'Italia, insomma, si è già distinta per una operazione altamente umana con le navi che hanno raccolto i profughi nel Vietnam. E' stata una operazione salutata positivamente da tutti. Ha dimostrato che stru-

menti di guerra possano essere usati a fini pacifici.

«Nel caso della Cambogia sarebbero, allora, gli Hercules promessi dal sottosegretario Zamberletti per il trasporto dei medicinali e degli orfani...»

«Precisamente. In questo modo noi possiamo dare un'altra testimonianza di come intendiamo garantire la qualità della vita alla quale noi tutti, indistintamente dei colori politici, ci rifacciamo. Esistono circa centomila bambini soltanto in un campo, un campo che sta in Thailandia, sotto il

ta di bambini che aspettano soltanto di essere salvati, che aspettano soltanto una famiglia. Sono, in parte, orfani, senza possibilità di sopravvivenza, quando noi sappiamo che migliaia di famiglie hanno fatto domanda di adozione presso i tribunali per minorenni nelle varie regioni, e senza risultato perché, sembra, di bambini da adottare, in stato di abbandono, non ve ne sono più».

«Ve ne sarebbero. Conosco ad esempio un collegio di suore ad Imola che queste adozioni le invoca, perché non è umano, scrivono le suore, che dei bambini vivano eternamente come reclusi tra loro. La difficoltà è nelle nostre leggi, a proposito dell'adozione».

«Il problema, anche ri-

cordando le mie esperienze come presidente della ONMI di Roma, è questo: avendo ormai dato in adozione, in base alle leggi sulla adozione speciale, tutti gli orfani, ci si trova di fronte allo scoglio di bambini abbandonati in permanenza presso istituti, i quali, però, non riescono ad essere dichiarati abbandonati de facto. In ogni modo si tratta di due diversi problemi. Abbiamo il problema dei bambini italiani abbandonati dai genitori in collegio e destinati a rimanere tali, poiché, ogni qual volta si inizia una pratica di adozione, sopravvivono i genitori, opponendo il ricatto del sangue, che è un ricatto medioevale. E abbiamo le migliaia di bambini cambogiani che potrebbero essere portati qui in Italia affidati a quelle famiglie che ne richiedano l'adozione».

«Mediante una legge speciale?»

«Sarebbe sufficiente l'applicazione del Codice civile. C'è, se si riuscisse ad avere dalla Thailandia il permesso di mandarli a prendere e si potessero portare qui, l'arrivare da soli corrisponderebbe automati-

camente a una dichiarazione di stato di bisogno e una dichiarazione di stato di abbandono. Vale a dire le due dichiarazioni rispettivamente necessarie e indispensabili perché venga effettuato l'affido come prima fase e poi si proceda alla adozione. Secondo notizie in mio possesso, le autorità thailandesi sarebbero ben liete di farci portar via questi bambini da quell'inferno, non solo per salvarli da una sicura morte, ma anche per alleggerirsi di un gravame che, comprensibilmente, con seicentomila profughi alle frontiere, pesa loro. Quindi se il ministero degli esteri italiano prendesse contatto immediatamente, come io ho chiesto nella interrogazione, con il ministero degli Esteri e le autorità thailandesi, ed esse confermeranno quello che hanno già detto a noi, e cioè, che sono disposti ad affidarci, si tratterebbe semplicemente di organizzare un ponte aereo che potesse portare medicinali, alimenti e beni di prima necessità e riportasse indietro questi bambini».

«Ciò servirà anche a sensibilizzare, in un secondo tempo, l'opinione pubblica circa una revisione generale sulla legge sull'adozione...»

«Naturalmente. Poiché, nel momento in cui poi bambini dovessero arrivare e si dovesse procedere all'adozione, l'assegnazione, l'affidamento di questi bambini si porrà anche il problema di una revisione della legge sull'adozione speciale, nonché una revisione dei principi di Codice civile sull'affidamento di quei bambini italiani prigionieri praticamente degli istituti, istituzionalizzati per tutta la vita e condannati ad essere emarginati per sempre dal consorzio civile, affinché questa legge del sangue, invocata così a sproposito e in modo così iniquo, possa venir superata da un provvedimento legislativo che consenta a tutti i minori di trovare una famiglia».

CLARA FALCONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

OSPEDALI

Il migliore degli italiani è a New York

Si tratta del Cabrini Medical Center. Sentiamo dal suo animatore, il dottor Natale Colosi, come e perché è efficientissimo e ha un bilancio in attivo.

C'è un ospedale italiano che funziona benissimo, che ha una attrezzatura tra le più moderne, un personale sufficiente e soprattutto efficiente, un bilancio in attivo. Ha un solo difetto: è a New York.

In Italia, in genere, si parla poco, e spesso con una punta di sufficienza, di quanto hanno fatto gli immigrati italiani negli Stati Uniti. Che importanza può avere, dopo tutto, per il povero malato nostrano alle prese con gli scioperi, i disservizi, il caos delle corsie, sapere che a seimila chilometri di distanza c'è un ospedale che impiega tre persone per ogni malato, che ha un intero piano di sofisticatissimi strumenti diagnostici e un reparto di terapia intensiva tra i più attrezzati degli Stati Uniti?

Quando nacque, alla fine del secolo scorso, l'ospedale si chiamava Columbus Hospital, aveva un medico e dieci letti e poteva fare ben poco per alleviare la miseria, la solitudine, il disadattamento degli immigrati. Madre Francis Cabrini e le suore del Sacro Cuore che lo fondarono avevano solo molta buona volontà.

A Manhattan. Oggi il Cabrini Medical Center ha tre diverse unità, 750 letti, la sede in un modernissimo grattacielo alto diciotto piani nel cuore di Manhattan. Nato nel 1973 dalla fusione del Columbus Hospital con l'Ospedale Italiano (un'altra istituzione per gli immigrati fondata alla fine dell'Ottocento e sopravvissuta tra alterne vicende) il Cabrini può contare sulle donazioni di una comunità italo-americana ormai solidamente assestata e navigare con sufficiente tranquillità anche in un momento in cui gran parte degli ospedali americani si dibatte in gravissime difficoltà finanziarie. In un certo senso, l'ospedale ha

esaurito i suoi compiti nei riguardi degli immigrati italiani: oggi, le popolazioni più bisognose di cura, di assistenza, di consolazione parlano soprattutto spagnolo, vietnamita, cinese, qualche volta americano, raramente il dialetto siciliano o calabrese.

Invece, c'è qualcosa che il Cabrini fa ancora per l'Italia e che vale la pena di sapere: assorbe molti giovani medici che vogliono specializzarsi o far pratica negli Stati Uniti e che troverebbero posto con difficoltà negli altri ospedali americani. Un buon terzo dei circa 500 sanitari che lavorano oggi nei vari reparti esce dalle nostre Università.

«Non è vero che i medici italiani sono impreparati. E vero invece che sanno ancora unire alla professione un grande calore umano», dice il dottor Natale Colosi, capo dell'istituto di educazione del Cabrini e in realtà anima e instancabile propagandista dell'ospedale.

Qualche mese fa, una rivista italo-americana ha pubblicato un articolo molto critico sulle scuole di medicina in Italia e il dottor Colosi è andato su tutte le furie. «Negli ultimi cinquant'anni», racconta, «ho consigliato a molti studenti di origine italiana che non trovavano posto nelle Università americane, magari a causa di una sottile discriminazione, di andare a studiare a Bologna o a Padova e sono tutti tornati con un'ottima preparazione, forse meno perfezionata da un punto di vista tecnico, ma più ricca di umanità».

Una settantina d'anni, il cravatino a tartaglia, l'italiano appena un pochino stentato e venato ogni tanto di sfumature siciliane, il dottor Colosi doveva fare il prete. Invece, è diventato professore emerito di batteriologia e salute pubblica al Wagner College di Staten Island, membro di una mezza dozzina di associazioni mediche, consigliere dello Stato di New York e molte altre cose. Il suo curriculum, premi compresi, occupa alcune pagine, impossibile riportarlo tutto. Ma quando parla si capisce che il Cabrini è il suo orgoglio, la sua creatura prediletta.

«Gli ebrei», dice, «vengono da tutte le parti del mondo e hanno una cinquantina di ospedali come il nostro. Noi abbiamo solo questo e facciamo fatica a raccogliere i soldi che ci servono. Non siamo mai riusciti a mettere insieme più di un milione di dollari per volta».

Fino a qualche anno fa, i bilanci chiudevano sempre in rosso. «Questo», spiega il dottor Colosi, «rientrava nello spirito di una istituzione come la nostra, che doveva fornire un servizio sociale. Però nel consiglio di amministrazione c'erano i ricchi della nostra comunità, che facevano a gara per coprire il disavanzo. Adesso il con-

etto è cambiato: riceviamo i soldi dalle assicurazioni che quasi tutti hanno, i contributi e le sovvenzioni statali. In consiglio siedono le suore».

Comunque sia, il denaro non manca, anche se i miliardari di un tempo sono morti, o sono tornati in Italia, e la comunità italiana ha perso molti dei suoi connotati originali. «Mi ricordo», racconta il dottor Colosi, «che nel 1936 venne da me Mario Caruso, un industriale che aveva guadagnato montagne di dollari e che ora vive a Pozzuoli, e mi disse che con il suo denaro e il mio cervello dovevamo rimettere in piedi l'Ospedale italiano, che aveva chiuso per dissesto finanziario e cattiva gestione. Io insegnavo alla New York University e non avevo nessuna voglia di buttarmi in un'impresa che mi pareva disperata. E invece, eccomi qua».

Servizio sociale. Dell'impostazione originale, è però rimasto ancora qualcosa. Nato come servizio sociale, il Cabrini ha ancora i suoi punti di forza in settori come la cura ambulatoriale dei disturbi mentali, la terapia dell'alcolismo, la riabilitazione, l'assistenza agli anziani. Recentemente, l'ospedale è stato uno dei 26 prescelti in tutti gli Stati Uniti per un esperimento di cura dei malati «terminali», in pratica i malati di cancro per i quali ogni trattamento è ormai inutile. Il programma, che è finanziato dal dipartimento della Salute e dell'Educazione, prevede la creazione di piccoli centri medici con pochi letti, in cui il paziente e la sua famiglia possano trovare ogni tipo di assistenza sanitaria e psicologica. In alcuni casi, i centri possono funzionare come ospedale diurno o provvedere ai servizi di assistenza a casa del malato.

Ovviamente, non mancano i problemi: l'amministrazione è diventata complessa e difficile, un certo tipo di sindacalizzazione è arrivato anche qui, la produttività sul lavoro non è più quella del medico di madre Cabrini che lavorava venti ore al giorno. «Ci sono dieci persone che chiacchierano attorno a una bombola di ossigeno», si lamenta Colosi, «ma se manca l'incaricato la bombola resta lì e il malato può anche morire. Un tempo, se avevo qualcosa da dire a un medico, la dicevo, ora no, devo tener conto delle gerarchie, delle regole sindacali».

Alle carenze del personale si cerca di sopperire con gli strumenti raffinati che la tecnologia americana sforna in continuazione. Ma fino a un certo punto: «Non siamo ancora arrivati all'orrore di collegare i malati e il personale con la televisione, come succede spesso negli altri ospedali americani».

Gianna Pontecorboli

"EMIGRAZIONE 1979": L'AZIONE SVOLTA DALL'ITALIA NELL'AMBITO DELLA CEE.-
 Da questo numero l'"Inform" pubblica una sintesi dell'attività della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri nell'anno 1979, iniziando dall'azione svolta nell'ambito della CEE.

La crisi economica, la stasi dei fenomeni migratori, le prospettive dell'ampliamento hanno contribuito nel 1979 a porre in rilievo la crescente importanza delle questioni sociali nell'ambito comunitario. Sulla base di tale presupposto è continuata l'azione della Direzione Generale Emigrazione intesa a valorizzare il problema occupazionale, affinché di esso venga tenuto il necessario conto nella predisposizione di politiche economiche, finanziarie e di riconversione industriale delle Comunità europee, allo scopo, tra l'altro, di provocare una inversione nella tendenza verificatasi finora al trasferimento della forza lavoro verso le aree ad alta concentrazione di capitale.

Le pressioni italiane in tal senso hanno già fatto registrare risultati parzialmente positivi, sia per quanto riguarda l'assegnazione degli stanziamenti del Fondo sociale europeo sia sul controverso problema della ripartizione del lavoro, in merito al quale è stato possibile ottenere dal Consiglio sociale l'approvazione di una risoluzione sulla ristrutturazione dei tempi di lavoro e sulla formazione in alternanza.

Del pari significativa, in considerazione del particolare momento attraversato dalle Comunità, è stata la fissazione da parte del Consiglio sociale degli aspetti sostanziali e procedurali di un quadro di concertazione comunitaria nel campo delle politiche migratorie nei confronti dei Paesi terzi. Grazie ad esso sarà possibile collocare in un contesto comunitario questioni particolarmente delicate concernenti le nostre collettività in Paesi terzi.

Sempre nel contesto comunitario, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali ha provveduto a coordinare la trattazione della direttiva per la tutela dei lavoratori in caso di insolvenza dei datori di lavoro, ad intervenire nel negoziato per l'adesione della Grecia, per il riesame dell'accordo di associazione con la Turchia, nonché a seguire l'applicazione degli accordi di cooperazione con i Paesi del Maghreb per quanto riguarda gli aspetti sociali.

In previsione dell'azione della Spagna, infine, sono state scambiate informazioni e stabiliti contatti, in particolare in occasione della visita del Sottosegretario Santuz a Madrid e del Ministro Calvo Sotelo a Roma.

Un cenno merita infine l'attività svolta della D.G.E.A.S. in materia di diritti sociali.

Sul tema della partecipazione al voto alle elezioni locali, per il quale la Presidenza irlandese ha sottoposto all'esame del Consiglio un progetto di risoluzione, è in corso un'intensa azione bilaterale volta a superare le perplessità di ordine politico fraposte da alcuni Stati membri.

Per quanto riguarda il diritto di soggiorno, ci si propone di adoperarsi per l'adozione della proposta di direttiva comunitaria presentata dalla Commissione.

Il Fondo sociale europeo.-

Il bilancio del Fondo sociale europeo per il 1979 è stato portato a 775 MUCE (687 MUCE nel 1979) di cui il 37 per cento circa assegnati all'Italia (il 41 per cento nel 1978).

Se tale risultato è da valutare senz'altro positivamente, va rilevato che permangono, soprattutto in campo regionale, gravi carenze strutturali che impediscono il concreto assorbimento delle somme ottenute in sede di stanziamento. A tale proposito la Direzione Generale ha effettuato una costante azione di stimolo nei confronti del Ministero del Lavoro, competente per l'utilizzazione sul piano interno delle somme messe a disposizione dal Fondo sociale europeo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale **FILEF** **NOTIZIE**

del.....19 DIC. 1979.....pagina.....

9/47/5. LA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO PREFERA LA
PRIMA CONFERENZA REGIONALE

Nella sua ultima riunione la Consulta regionale dell'emigrazione del Lazio ha discusso e stabilito il suo programma di attività in vista della convocazione della prima conferenza regionale, fissandone la data di massima per la fine del prossimo febbraio. La discussione ha investito soprattutto i problemi che emergono dal complesso evolversi del fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione. Nella sua relazione l'assessore Spaziani ha messo in evidenza la necessità di inserire nei programmi economici regionali alcuni provvedimenti, anche di carattere straordinario, per dare a chi rientra una prospettiva di inserimento nel lavoro, di alloggio, di inserimento nella scuola, di usufruire dei servizi sociali. I programmi della Regione, ha ricordato l'assessore, devono tener conto degli stessi problemi anche in relazione all'accrescersi del fenomeno dell'immigrazione nel Lazio da altre regioni italiane e dall'estero. In sostanza la Regione si propone di affrontare i vari temi del movimento migratorio non come un problema settoriale ma nel quadro delle previsioni globali della regione.

In preparazione della Conferenza, per la quale si è anche espresso l'impegno a sollecitare l'intervento dei parlamentari europei eletti nel Lazio, la Consulta intensificherà il suo calendario di iniziative fra le comunità di laziali nel mondo.

9/47/4. L'EMIGRAZIONE TOSCANA ALLA SUB-PRIMA CONFERENZA DAL
28 AL 30 DICEMBRE

Tra gli emigrati all'estero e nei Comuni della Toscana si stanno concludendo le assemblee preparatorie della prima conferenza regionale dell'emigrazione che, come è già stato reso noto, si svolgerà a Lucca nei giorni 28, 29 e 30 dicembre ed avrà per tema "La Regione per i diritti civili, politici e sociali degli emigrati".

Il programma diffuso dalla Consulta regionale dell'emigrazione e immigrazione annuncia che all'apertura dei lavori della Conferenza saranno presenti, oltre al sindaco di Lucca, Mauro Favilla, anche la presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi e il presidente della Giunta regionale Mario Leona. Il sindaco di San Marcello Pistoiese - un comune che ha pagato all'emigrazione un tributo particolarmente consistente - che è anche presidente della Consulta, sig. Mario Olla, terrà la relazione introduttiva.

Sono anche annunciate alcune comunicazioni tra cui quella del Consigliere regionale Fausto Marchetti su "Scuola, cultura, formazione professionale", quella di Liliano Mandorli sulla sicurezza sociale e di Celso Banchelli sui problemi messi in luce dalla numerosa immigrazione in Toscana proveniente da altre regioni e dall'estero.

Domenica 30, tutti i delegati, molti dei quali provenienti dall'estero, si trasferiranno a Firenze dove saranno ricevuti a Palazzo Vecchio dal sindaco di Firenze, Gabbuggiani.

Il discorso conclusivo della Conferenza sarà tenuto dal vice presidente della Giunta regionale, Gianfranco Bartolini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM

20. DIC. 1979

CONSULTAZIONI A BRUXELLES TRA SINDACATI E PARLAMENTO EUROPEO SUI LAVO-

RATORI EMIGRATI. - Il 18 dicembre si è tenuto a Bruxelles un incontro tra la Commissione sociale del nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e una delegazione del Comitato permanente emigrazione della Confederazione europea dei sindacati, che aveva proposto questo colloquio sui problemi più urgenti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

L'incontro, al quale ha partecipato Enrico Vercellino in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, è stato giudicato molto utile dai presenti per i problemi posti, le proposte illustrate dai sindacalisti e le chiarificazioni cui esso ha dato luogo, soprattutto sui temi e problemi più sentiti.

Le domande e la discussione si sono incentrate soprattutto sui seguenti temi: la necessità di approvare e attuare rapidamente la direttiva comunitaria contro il traffico illegale di manodopera in preoccupante aumento, approvazione che è osteggiata da alcuni Governi; la sollecita elaborazione di misure e intese bilaterali e comunitarie per attuare la direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati, oltre alla necessità di potenziare gli interventi del Fondo sociale europeo, del Fondo regionale e degli altri organismi comunitari a favore sia degli emigrati che delle zone con disoccupazione ed emigrazione strutturali; l'urgenza di realizzare un serio coordinamento e un adeguato funzionamento degli organismi preposti al collocamento, all'emigrazione e alla libera circolazione, per assicurare, sulla base della parità di trattamento e di diritti, un maggiore controllo e regolamentazione del mercato del lavoro europeo, soprattutto in questa fase di crisi economica e occupazionale; le misure e gli accordi da prendere per realizzare la proposta del congresso della Confederazione europea dei sindacati sul diritto di voto amministrativo ai lavoratori emigrati almeno dopo 5 anni di permanenza in un dato Paese; le forme legislative e comunitarie che potrebbe assumere la garanzia dei diritti sociali, sindacali e politici degli emigrati comunitari ed extracomunitari, compresa la elaborazione di uno statuto dei diritti del lavoratore europeo che escluda ogni forma di discriminazione nazionale e sociale, ecc.

Sono previsti altri incontri tra il Parlamento europeo, i sindacati dei singoli Paesi e la Confederazione europea dei sindacati per approfondire l'esame di questi problemi e delle misure da proporre e da prendere per coordinare le rispettive iniziative e sviluppare su questi temi lo scambio di informazioni e di esperienze, la reciproca consultazione e collaborazione nell'interesse dei lavoratori emigrati. (Inform)

EMIGRAZIONE

FILEF NOTIZIE

19. DIC. 1979

9/47/3. LA UIL DEL BELGIO E' CON GLI EMIGRATI?

In una nota diffusa dalla UIL del Belgio, senza neppure entrare nel merito dei problemi sollevati dai lavoratori e dai pensionati che occuparono per qualche giorno ai primi di novembre il Consolato di Charleroi, sono considerate solo questioni procedurali per dissentire dai lavoratori, e vengono accostate all'azione democratica le minacce terroristiche.

I motivi che diedero luogo alla protesta sono i ritardi di anni da parte dell'INPS nel liquidare le pensioni e le trascuratezze della politica governativa nell'adempiere alle indicazioni scaturite dalla conferenza, inadempienze che danneggiano anche gli insegnanti e il personale che aderisce alla UIL stessa. Vanno quindi eliminate le cause del malcontento, e la FILEF auspica, in Belgio come dovunque, che ogni sindacato concorra all'iniziativa democratica e di massa, senza offrire il fianco ad alcuna opera di divisione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

RICOSTITUITO IL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI. L'ON. FRANCO FOSCHI ELETTO PRESIDENTE.-

La Commissione Esteri della Camera, nella seduta di giovedì 20 dicembre, ha proceduto alla ricostituzione del Comitato permanente dell'emigrazione. Alla presidenza del Comitato è stato eletto l'on. Franco Foschi, già Sottosegretario agli Esteri per i problemi dell'emigrazione.

Questi gli altri membri del Comitato: gli on.li Aiardi, Radi, De Poi, Bottarelli, Giadresco, Conte, Manca, Achilli, Tremaglia, Pietro Longo, Zanonè, Pinelli, Pannella, Biasini.

Al momento dell'insediamento - segnala l'Inform - l'on. Foschi ha dichiarato che è suo intendimento creare le condizioni in seno al Comitato per un lavoro il più possibile unitario nell'interesse dell'emigrazione.

Pertanto egli ha invitato i vari gruppi a fargli pervenire delle indicazioni sul programma di lavoro e sulle priorità da affrontare in ordine all'esigenza di continuità che presenta l'azione del Comitato stesso.

Innanzitutto - ha detto Foschi - occorrerà affiancare il lavoro legislativo per la riforma dei Comitati consolari e raccogliere tutti gli elementi atti a sviluppare l'azione parlamentare stabilendo un dialogo tra il Parlamento, le forze sociali, le forze sindacali che operano nell'emigrazione ed il Governo, ed in particolare il Comitato interministeriale per l'emigrazione. (Inform) 20.DIC.1979

INCONTRO PARLAMENTO-GOVERNO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE.-

I parlamentari che hanno partecipato recentemente al convegno per l'emigrazione italiana in America Latina si sono incontrati con il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Giorgio Santuz per fare il punto delle iniziative da promuovere come seguito del convegno stesso.

Anche al fine di una più stretta collaborazione tra Parlamento e Governo è stato riaffermato l'impegno a portare sollecitamente avanti l'evangelismo, da poco iniziato, dei progetti di legge relativi al Consiglio generale dell'emigrazione e ai Comitati consolari. Entrambi questi provvedimenti intendono fornire ai nostri connazionali all'estero un più ampio spazio partecipativo, per un loro più efficace inserimento nei processi decisionali che li riguardano.

E' stata altresì evocata l'esigenza di una più precisa conoscenza del fenomeno migratorio da parte delle autorità italiane, attraverso una più accurata indagine sulla consistenza dei residenti all'estero. Ciò consentirebbe anche una più precisa valutazione del costo di provvedimenti di elevato carattere sociale, quale l'estensione agli emigrati del progetto di legge per la pensione sociale.

Da più parti è stata altresì avvertita l'esigenza di un potenziamento dei servizi consolari. A tale scopo, ha assicurato il rappresentante del Governo, è allo studio del Ministero degli Affari Esteri un apposito disegno di legge che consentirà entro pochi anni di rafforzare in modo sensibile gli organici delle istituzioni consolari, oggi in molte zone carenti, sia sul piano degli uomini che su quello dei mezzi. (Inform)

19.DIC.1979



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **ANSA**
del.....20 DIC. 1979.....pagina.....

emigrazione: sottosegretario santuz al senato

(ansa) - roma, 20 dic - l'obiettivo di fondo che il governo persegue per l'emigrazione e' quello di creare le condizioni per eliminare il carattere di necessarietà dell'espatrio, facendone una libera scelta del lavoratore: lo ha sostenuto oggi il sottosegretario agli esteri, santuz, illustrando alla competente commissione del senato i problemi degli italiani all'estero. egli ha anche fatto rilevare che l'italia sta cambiando la sua tradizionale immagine di paese di emigrazione, mentre e' nato il fenomeno della cosiddetta "nuova emigrazione", in costante aumento e caratterizzata dal fatto di realizzarsi in una struttura di lavoro organizzata, da un andamento fluttuante e dal carattere di temporaneità; si tratta dei lavoratori specializzati, per i quali esistono buone prospettive specialmente nei paesi in via di sviluppo e, fra questi, in quelli che ci sono fornitori di materie prime. questa emigrazione - ha aggiunto santuz - pone una serie di nuovi problemi che richiedono l'attenzione particolare del legislatore; il governo, dal canto suo, sta predisponendo uno schema di convenzione-tipo da proporre ai paesi ospitanti per garantire i nostri lavoratori.

il sottosegretario, infine, ha ribadito la disponibilità del governo per un celere completamento dell'iter dei provvedimenti di riforma dei comitati consolari e del consiglio generale degli italiani all'estero.-

h 1709 sl/fc
nnnn

xczc

n. 355/2 segue 354/2
altre

emigrazione (2): foschi presidente comitato parlamentare

(ansa) - roma, 20 dic - la commissione affari esteri per la camera ha eletto oggi a scrutinio segreto l'on. franco foschi, democristiano, presidente del comitato permanente per l'emigrazione. l'on. foschi - e' detto in un comunicato - ha dichiarato al momento dell'insediamento che e' sua intenzione creare le condizioni tra tutti i gruppi per un lavoro il piu' possibile unitario nell'interesse dell'emigrazione" ed ha invitato i gruppi stessi "a fargli pervenire le indicazioni sul programma di lavoro e le priorità dei temi da affrontare, circa le necessità, la continuità e la periodicità del lavoro del comitato il quale affiancherà l'esame della legge sui comitati consolari per raccogliere tutti gli elementi atti a sviluppare l'azione parlamentare stabilendo un dialogo tra parlamento, forze sociali e forze sindacali operanti nell'emigrazione nonché con il governo e il comitato interministeriale per l'emigrazione".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PARLAMENTO EUROPEO

È arenato da tre anni il programma d'azione CEE per gli emigranti

di MARIO DIDO*



Nel quadro delle attività del Parlamento europeo è interessante segnalare, questa settimana, l'incontro che si è svolto tra la commissione parlamentare degli affari sociali e una delegazione della confederazione europea dei sindacati, sul tema dell'emigrazione.

Il problema è particolarmente grave e sarà presto discusso dall'assemblea plenaria di Strasburgo sulla base di una relazione e di proposte che, appunto la commissione formulerà. Gli emigranti nei paesi della Comunità sono circa sei milioni (dei quali due terzi sono di provenienza da paesi terzi e soprattutto del bacino mediterraneo) e costituiscono senz'altro la parte più debole, più esposta della classe operaia sulla quale si scaricano, prioritariamente, le conseguenze della crisi economica.

Gravissimi problemi sorgono infatti se si tiene conto che la CEE conta attualmente circa sei milioni di disoccupati e pur considerando che gli emigranti occupano posti di lavoro che in molti casi sono rifiutati dagli autoctoni, è evidente che i primi a pagare in termini di disoccupazione, anche attraverso l'espulsione, sono appunto quegli emigranti che negli anni passati sono stati sollecitati a spostarsi nei paesi industrializzati europei. Il fenomeno d'altra parte è contraddetto dal contemporaneo ampliarsi delle immigrazioni clandestine, di cui lo stesso nostro paese, tradizionalmente esportatore di mano d'opera, offre un esempio significativo. E'

stato affermato, da una larga parte dei parlamentari che hanno partecipato a questo incontro, che la difesa degli interessi dei lavoratori dei paesi membri passa, innanzitutto, dalla difesa degli emigrati.

Sono noti i problemi di sempre degli emigrati e delle loro famiglie, che in parte e per i lavoratori provenienti dai paesi comunitari sono stati risolti, in termini legislativi, dalla CEE, attraverso le norme sulla libera circolazione della mano d'opera, che hanno certamente favorito gli emigranti italiani. Purtroppo molte di queste norme sono rimaste sulla carta, specie per quanto riguarda il diritto alla scuola, alla formazione professionale, all'accesso alle qualifiche più elevate e per quanto attiene al diritto all'alloggio e alla sicurezza sociale, all'ricomposizione del nucleo familiare.

Ma soprattutto in un campo non si è riusciti a fare alcun passo avanti ed è quello della parità dei diritti politici, specie per quanto riguarda il diritto di voto, attivo e passivo, nelle elezioni degli enti locali.

Mentre la CEE aveva previsto, fin dal 1976, un preciso «programma d'azione» teso ad affrontare concretamente il problema della parità di trattamento a tutti i lavoratori emigranti, compresi quelli provenienti dai paesi terzi, a partire dal «coordinamento delle politiche sulla emigrazione» dei paesi membri, questo programma si è arenato e lo stesso Consiglio dei ministri del novembre

scorso ha, nella sostanza, deciso «di non decidere».

Si vanno invece profilando pericolose manovre, come per esempio in Francia, dove sono state presentate ben due proposte di legge di ispirazione governativa chiaramente discriminatorie nei confronti degli emigranti, in violazione aperta degli stessi orientamenti comunitari. L'esempio rischia di essere contagioso e mentre da una parte si cerca di cacciare gli emigrati e di discriminarli sul terreno dei trattamenti, dall'altra si tenta di sconvolgere il mercato del lavoro con le immigrazioni clandestine o cosiddette illegali.

E dunque di grandissima importanza che si possa realizzare una convergenza di vedute tra confederazione europea dei sindacati e Parlamento europeo sui punti prioritari posti dalla stessa CES e cioè: adozione di una direttiva comunitaria contro il traffico illegale della mano d'opera e per il coordinamento delle politiche della occupazione e di collocamento comprendenti anche gli emigrati; applicazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli degli emigranti; miglioramento della protezione sociale degli emigranti, specie per quel che concerne la sicurezza sociale ed infine il miglioramento dei diritti civili e politici degli emigranti, specie in materia elettorale.

In merito a quest'ultima questione è sorto un problema delicato e cioè se la rivendicazione del diritto di voto debba valere per tutti gli emigranti oppure solo

per quei lavoratori provenienti dai paesi membri. E' vero che la posizione giuridica di questi lavoratori nella comunità è differente, ma se è chiaro che il diritto di voto per le elezioni politiche, (in ogni caso per le elezioni del Parlamento europeo) dovrebbe potersi esercitare solo per i lavoratori dei paesi membri, laddove risiedono e lavorano, la questione delle elezioni per le amministrazioni locali comunali si pone diversamente.

Infatti il ragionamento è elementare: tutti gli emigranti pagano le tasse, come gli altri cittadini, non solo ma sono conteggiati agli effetti del calcolo della popolazione per determinare il numero dei consiglieri comunali. Non si capisce in queste condizioni perché, almeno dopo un certo numero di anni di permanenza, non dovrebbero potere, senza distinzioni, partecipare alla formazione di quei consigli che dovranno dibattere e decidere in ordine ai problemi locali.

Per noi socialisti esiste inoltre una motivazione politica di fondo che ci impegna a sostenere per tutti gli emigranti gli stessi diritti e della necessità di salvaguardare l'unità dell'insieme dei lavoratori e di impedire l'introduzione di nuove discriminazioni, senza respingere in assoluto il principio della gradualità di attuazione di questi diritti purché tale gradualità avvenga nella chiarezza.

* vicepresidente della Commissione affari sociali del Parlamento europeo.

IL POPOLO

pag. 6

Per Storti occorre un sindacato europeo

FIRENZE — Seconda giornata, ieri, del convegno organizzato dalla Cisl su «Sindacato in Europa» e interventi «di punta» del presidente del Cnel, Bruno Storti e del presidente della Fondazione Brodolini, Piero Boni. Il primo ha tenuto innanzitutto a ricordare come, nel vecchio continente, pur se di diversa origine, i movimenti dei lavoratori sono ormai di fronte a realtà unidirezionali. «Inflazione, disoccupazione, crisi energetica — ha detto Storti — ci sono infatti per tutti». E per tutti, così, viene a manifestarsi la necessità di una «maggiore politicizzazione»; di un discorso partecipativo in senso conflittuale. Una uniformità che, purtroppo, non può tuttavia realizzarsi a livello concreto, in una unità strategica, visto che vi sono ancora differenze importanti nei vari paesi. «Ma è chiaro — ha rilevato Storti — che si ravvisa, ogni giorno più necessaria, una politica unitaria del movimento sindacale, sia per l'incalzare dei problemi, sia in relazione al processo unitario Cee». Un discorso su cui s'è trovato d'accordo, più tardi, anche Piero Boni il quale ha sua volta sottolineato l'urgenza di giungere a contrattazioni di livello europeo (così come già si sta facendo per l'orario) e a stendere comuni «piani» che permettano una conoscenza comunitaria dei problemi degli investimenti e della produzione.

LA STAMPA

pag. 1

Sei milioni di disoccupati nei Paesi Cee

BRUXELLES — Alla fine del 1979, la disoccupazione nel Nove Paesi della Comunità economica europea sarà dell'uno per cento circa superiore a quella del 1978; lo prevedono gli uffici statistici Cee. In particolare la disoccupazione maschile risulterà del due per cento circa inferiore a quella del 1978.

Paese per Paese, tra il no-

vembre 1978 e il novembre 1979, la situazione è sensibilmente migliorata in Danimarca (meno 26,6 per cento), in Germania (meno 13,8 per cento), in Irlanda (meno 10,9 per cento). La situazione, al contrario, è peggiorata in Francia (più 10,7 per cento), in Belgio (più 4,6 per cento) e in Lussemburgo (più 4 per cento) e in Italia (più 3,4 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

In Francia e Germania Insegnanti italiani occupano i consolati

di MARCELLÒ SORGI

Due mila e cento professori precari delle scuole italiane all'estero sono in agitazione ed hanno occupato per protesta i consolati di Metz e Lille in Francia e di Francoforte, Norimberga e Colonia in Germania federale. Le occupazioni, decise il 2 dicembre a Roma dopo una riunione della federazione unitaria dei sindacati, si sono svolte nei giorni 14 e 15 dicembre, e s'è trattato quasi esclusivamente di manifestazioni simboliche: delegazioni di insegnanti si sono recate negli uffici dei consoli ed hanno chiesto che fosse sospeso, per alcune ore, il lavoro della sede diplomatica. Solo a Colonia c'è stata una partecipazione massiccia degli insegnanti e la protesta è durata otto ore. Gli insegnanti chiedono di essere immessi in ruolo.

privilegi: doppio stipendio, anzianità convenzionale (due anni per ognuno di servizio prestato).

Ciò, naturalmente, determina situazioni di disparità. E poiché nelle scuole il rapporto fra personale di ruolo e precario è sempre a svantaggio del secondo, è nata la richiesta del riconoscimento del ruolo.

Dei duemila e cento, mille e quattrocento sono impegnati con i corsi per emigrati e figli, voluti dagli accordi comunitari per consentire, nei casi di emigrazione a breve o medio termine, la conservazione della cultura e della lingua d'origine.

Al Ministero degli esteri si fa capire che la questione non è di facile soluzione. Un'inserimento «a pettine» di questi insegnanti non è possibile, stando alla disciplina che, in modo molto rigido, ha regolato il passaggio dal precariato ai ruoli in Italia negli ultimi anni.

D'altra parte i privilegi riconosciuti ai professori «trasferiti» dipendono anche dai disagi che sono chiamati ad affrontare: è gente che lascia spesso una famiglia, va incontro a spese aumentate. Chi protesta invece è stabilmente residente fuori.

Ribattono i precari: eppure siamo noi a mandare avanti le scuole. Ci sono situazioni in cui lavoriamo in venti con un solo collega di ruolo.

La questione così è destinata a rimbalzare da un ministero all'altro. Gli esteri, avute notizie, la hanno fatta presente alla Pubblica Istruzione, il dicastero da cui, direttamente, dipendono i precari. Il Tesoro ha calcolato che l'inserimento in ruolo comporterebbe un aggravio del bilancio dello Stato di circa trenta miliardi.

«Così — spiega l'onorevole Antonio Baslini — abbiamo deciso di affidare un esame più accurato del problema ad una commissione. Ne facciamo parte, tra gli altri, io e il sottosegretario Armato alla Pubblica Istruzione, che s'è incaricato di sottoporci, al più presto, una ipotesi di soluzione. Allo stato, però, non credo che tutto si potrà risolvere in tempi brevi».

(ansa) - roma, 19 dic - in relazione alle agitazioni in corso da parte degli incaricati locali in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero, culminate in questi giorni - e' detto in un comunicato - nell'occupazione pacifica di alcune sedi consolari nei paesi della comunita', il sottosegretario agli esteri on. baslini, ha dichiarato: 'il problema e' da tempo all'attenzione del governo nella prospettiva di una soluzione che tenga conto delle esigenze del servizio e delle aspirazioni delle categorie interessate'.

'in queste ultime settimane - ha continuato il sottosegretario - su iniziativa del ministero degli esteri, e' stata istituita una delegazione governativa esteri-tesoro-pubblica istruzione a livello sottosegretari, incaricata dell'approfondimento del problema e della trattativa con le organizzazioni sindacali'.

'il personale interessato - ha concluso baslini - e' di circa 2.100 unita', di cui due terzi in servizio nei corsi a favore dei lavoratori emigrati e dei loro congiunti nei principali paesi di immigrazione europei, quali la repubblica generale tedesca, la svizzera. la francia e il benelux'.

ANSA
19 DIC. 1979

scuole italiane all'estero: baslini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'OSSERVATORE ROMANO*
del.....20 DIC. 1979.....pagina *8*.....

UN CONVEGNO DELL'UCEI

Iniziative scolastiche per gli immigrati in Italia

Il «tipo» di specifica presenza ed attività UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) in seno alle Consulte Regionali dell'Emigrazione; uno scambio di esperienze sull'attività svolta e le difficoltà incontrate dai singoli consultori; una riflessione sulla programmazione immediata e più ampia sono stati i principali argomenti trattati dai Consultori UCEI, riunitisi per la prima volta da tutta Italia a Senigallia nei giorni 15 e 16 dicembre.

E' stato ribadito che la presenza di questi Consultori non è concorrenziale a nessuna formazione politica, sindacale e sociale, in quanto si rivolge a tutto l'uomo e a tutti gli uomini — nel nostro caso ai migranti — nelle loro più profonde e motivanti esigenze di promozione, di giustizia e di rinnovamento quali vengono efficacemente proposte dal Vangelo e vissute nell'esperienza della comunità cristiana con impegnata corresponsabilità verso il bene comune della società.

In questo contesto essi lamentano

che molte Consulte Regionali ignorano od almeno trascurano il rilevante fenomeno dell'immigrazione ed i problemi umani che esso comporta, sia per coloro che provengono dall'interno del Paese che per il circa mezzo milione di stranieri venuti per lo più dal Terzo Mondo.

Il problema scolastico per i figli dei lavoratori migranti ha inoltre riscosso particolare attenzione da parte dei convenuti, che hanno ritenuto urgente il processo di europeizzazione della Scuola con opportune armonizzazioni e revisioni, se si vuole educare le nuove generazioni alla cooperazione vicendevole ed al reciproco rispetto tra persone e culture.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MESSAGGERO

CORRIERE DELLA SERA

PER L'ACCORDO DEI MAGGIORI PARTITI

La Camera si riunirà il 3 gennaio per discutere sulla riforma dell'editoria

ROMA — Nulla di fatto alla Camera per la riforma dell'editoria. Si sperava di approvare i primi sei o sette articoli della proposta di legge, e invece non si è votato neppure l'articolo uno. I maggiori partiti, nel «Comitato del nove», avevano concordato una linea comune per rendere più spediti i lavori in assemblea. Li hanno invece rallentati i radicali i quali hanno chiesto di parlare senza limiti di tempo sui numerosi emendamenti presentati. Ieri sera si sono avvicinati ai microfoni Mellini, Tessari, Rocella, Cicciomessere e Melega poi, preso atto dell'atteggiamento radicale, la presidenza ha preferito rinviare l'approvazione della proposta di legge sull'editoria, come già si era d'accordo, al prossimo 3 gennaio.

Mentre in aula si svolgeva, presenti non più di sei o sette deputati, il lentissimo dibattito, nel Transatlantico un gruppo di parlamentari di vari gruppi — Aniasi e Bassanini

del Psi, Cafiero del PDUP, Mastella e Napoli della Dc, Mammi del Pri, Macciotta e Quercioli del Pci — hanno rilasciato questa dichiarazione: «In una situazione che esige tempi rapidi per l'approvazione della legge, per far fronte da un lato alla grave situazione dei quotidiani e, dall'altro per sventare manovre di concentrazione più o meno oscure, va positivamente apprezzata la decisione della Camera di anticipare la ripresa dei lavori al 3 gennaio con l'obiettivo di stringere al massimo i tempi di approvazione della legge».

In tale situazione va denunciato e appare particolarmente grave il comportamento del gruppo radicale, che si configura come una vera e propria azione ostruzionistica: in tal modo il gruppo radicale assume su di sé la responsabilità assai pesante di contribuire all'aggravamento della crisi dei giornali e, ritardando l'approvazione della legge, di favorire le manovre di concentrazione in corso».

Editoria

A rilento per l'ostruzionismo dei radicali

A Montecitorio è cominciato ieri sera l'esame dettagliato, articolo per articolo, della legge di riforma dell'editoria. Ma è cominciato anche l'ostruzionismo del gruppo radicale, i cui deputati (di fronte a un uditorio scarso e disattento) hanno dato il via a una serie di lunghi interventi, anche in sede di preambolo, prima di illustrare una raffica di emendamenti: tredici soltanto per il primo articolo.

Così la prima giornata di discussione — lungamente attesa dopo il ripetersi di rinvii che hanno messo in forse l'approvazione di questa legge — non è servita nemmeno ad approvare il primo articolo, mentre sembrava che prima della ripresa dei lavori (3 gennaio) sarebbe stato possibile «liquidare» almeno la parte iniziale dell'articolato.

Eppure proprio l'articolo 1 è uno dei punti fondamentali della legge: è quello che regola la «trasparenza» della proprietà dei giornali, chi ne siano i veri padroni. Stabilisce, fra l'altro, che «quando una società a prevalente partecipazione statale o un ente pubblico vengono, a qualsiasi titolo, in possesso di azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani, ne devono dare immediata comunicazione alla Commissione nazionale della stampa».

Per questo solo articolo (la legge ne conta 51, compreso quello sulla copertura finanziaria prevista in 70 miliardi l'anno, che però arriveranno e forse supereranno i cento) i radicali hanno dunque presentato tredici proposte di modifica, da soli, senza contare altri emendamenti concordati con gli altri gruppi.

I loro discorsi, come introduzione alla prossima illustrazione di queste modifiche, hanno subito dato l'impressione di una volontà «ostruzionistica», mandando la discussione per le lunghe, come del resto i radicali si erano impegnati a fare — con tutti i mezzi parlamentari — annunciando il loro rifiuto della riforma dell'editoria.

Chiedono, tra l'altro, che i proprietari di giornali, persone o società, «abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale»; che le imprese editrici siano «sottoposte al controllo della Consob» (un organismo che può controllare le società quotate in borsa); che i rappresentanti legali dei giornali debbano rispondere in solido della gestione aziendale, mantenendone la responsabilità.

«Articolo reticente e poco chiaro», ha definito il primo punto della legge il radicale Franco Rocella, affermando che bisogna trovare meccanismi capaci di smascherare i «prestanomi», durante il primo intervento del dibattito, parlando per tre quarti d'ora. Il compagno di gruppo, Mauro Mellini ha detto che le norme sulla «trasparenza» devono estendersi alla stampa periodica («il potere passa anche da qui»); anche lui ha parlato a lungo, per ripetere gli stessi concetti, come gli altri radicali che lo hanno seguito (Tessari, Cicciomessere, Melega).

Di fronte all'atteggiamento ostruzionistico del gruppo radicale, deputati di altri partiti (Mastella e Napoli della Dc, Quercioli e Macciotta del Pci, Aniasi e Bassanini del Psi, Mammi del Pri, Cafiero del Pdup) hanno fatto circolare particolarmente un documento per denunciare che un tale comportamento «appare particolarmente grave: in tal modo il gruppo radicale assume su di sé la responsabilità assai pesante di contribuire all'aggravamento della crisi dei giornali e, ritardando l'approvazione della legge, di favorire le manovre di concentrazione in corso». La stessa denuncia è stata in aula dal repubblicano Battaglia.

L'esame dell'articolo della riforma, come è noto, riprenderà il 3 gennaio, con un anticipo della ripresa dei lavori alla Camera.

Senso di responsabilità

Diamo atto al Parlamento di questa prova di responsabilità: la lunga, troppo lunga, odissea della riforma dell'editoria sembra finalmente avviata a positiva conclusione, nonostante l'ostruzionismo dei radicali. La maggioranza delle forze politiche si è resa conto che questa riforma non poteva subire ulteriori ritardi. Se siamo stati duramente critici nei momenti in cui una sorta di assenteismo politico rendeva sempre più precaria la situazione del mondo editoriale, con altrettanta franchezza riconosciamo oggi che l'inizio della discussione e l'impegno a portarla a termine ai primi del 1980 sono un atto di buona volontà. Abbiamo sempre sostenuto che la riforma dell'editoria significa il risanamento di un settore vitale per la stessa democrazia e che senza questo risanamento la libertà di stampa corre gravissimi rischi. Adesso si stanno concretamente ponendo le premesse affinché questi pericoli siano evitati. Se è vero che nel nostro Paese i segni positivi sono pochi, questo è senz'altro un segno positivo. Ed è un peccato che non tutti lo capiscano e che il senso della gravità della situazione non sia unanime.

IL TEMPO

pag. 20

SI DOVRA' ORA DECIDERE SULL'ESTRADIZIONE

Due anni all'italiano che sa tutto su Varisco

VIENNA, 19 - A due anni di reclusione senza condizionale è stato condannato questo pomeriggio ad Eisenstadt (Burgenland) il cittadino italiano Alfredo Bianchi di 31 anni, originario di Albano Laziale, imputato di una serie di reati comuni (truffa, appropriazione indebita, eccetera). I reati del Bianchi sono stati commessi in Austria. Il suo difensore ha chiesto che il Bianchi venga estradato in Italia perché è ritenuto complice di un rapimento a Latina e colpito da mandato di cattura da parte della Magistratura italiana. Il Bianchi, interrogato dal Procuratore della Repubblica De Matteo ad Eisenstadt, afferma di sapere alcuni retroscena dell'assassinio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco.

Il Ministro della Giustizia austriaco ha già dato parere favorevole all'estradizione del Bianchi. Spetta ora al giudice - quando la sentenza sarà depositata - decidere se rilasciare subito l'imputato (che comunque dovrebbe scontare la pena in Italia) o attendere che passino alcuni mesi prima di consegnarlo alla polizia italiana.

REPUBBLICA

pag. 6

Avvocato missino sotto accusa per la fuga di Freda

REGGIO CALABRIA, 19 - Una comunicazione giudiziaria è stata inviata dal giudice istruttore di Catanzaro, Emilio Ledonne, all'avv. Paolo Romei, 31 anni, consigliere comunale del Msi-Dn di Reggio Calabria, perché sospettato di avere favorito l'espatrio clandestino di Franco Freda.

La comunicazione giudiziaria fa seguito all'interrogatorio di Mario Vernaci Saccà, 31 anni perito chimico, avvenuto due giorni addietro.

Come si ricorderà, il Vernaci è in carcere sotto l'accusa di aver fornito il suo passaporto a Franco Freda.

AVVENIRE

pag. 20

La RFT firma la convenzione sugli ostaggi

NEW YORK - La Germania Ovest è diventata il primo Paese a firmare la convenzione internazionale contro la presa di ostaggi. Il documento, approvato lunedì all'unanimità dall'Assemblea generale dell'ONU, fa della presa di ostaggi un reato internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale... *VARI*
del.....20 DIC. 1979..... pagina.....

IL TEMPO

pag. 12

CON UN TELEGRAMMA INVIATO AL PRESIDENTE PERTINI

Un appello di docenti italiani in favore dei profughi indocinesi

Un appello in favore dei profughi del Sud-Est asiatico è stato inviato al Presidente Pertini da parte di un gruppo di docenti delle università di Roma, Pisa, Parma, Messina, Genova, Rovigo, Modena, Napoli, Lecce, Trieste, Perugia, Torino, Trento e della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Nel telegramma al Presidente della Repubblica i docenti rilevano come « mentre nel Sud-Est asiatico continua e si aggrava la tragedia dei profughi indocinesi, in Italia è stato accolto un numero di profughi di gran lunga inferiore alle attese della opinione pubblica e alle disponibilità segnalate da singoli cittadini.

I firmatari dell'appello ritengono quindi necessaria una più decisa, rapida azione del governo in favore dei profughi ».

Segue, dopo espressioni di stima al Presidente della Repubblica, l'elenco dei docenti: Avantaggiati, Andreotti, Bolognari, Bottaro, Borghesani, Branca, Bertin, Boni, Buoncristiano, Berto-

lini, Baratta, Bernardini, Baldi, Congedo, Cerlini, Ciliberto, Carraro, Caricato, Coppi, Colombini, Carbone, Castellano, Caserta, Chersi, Ceconi, Chicco, Cattaneo, Castellani, Cruciani, Cassisa, Carriero, Chiarotti, Casandro, Casciani, Cattabriga, Cicogna, De Giorgi, Dal Maso, Dolcher, Del Pasqua Diaz, Ferrarese, Figà Talamanca, Ferri, Favilli, Fumasoni, Firmani, Fattorosi, Barnaba, Franzoni, Fusco, Giusti C., Giusti G., Giannini, Garaci, Gismondi, Letta, Labella, Ltizia, Lenzi, Magro, Mandolesi, Marino, Miranda, Meletti, Mannelli, Moscati, Micelli, Mortola, Mazzone, Moscariello, Modica, Nenci, Nencioni, Nacinovich, Oppezzi, Ossicini, Prodi, Pompeiano, Paoletti, Pavesi, Pascali, Pratelli, Rosati, Roghi, Ricci, Roncaglia, Radicati, Rizza Bassotti, Rizza G., Sermoniti, Spagnolo, Sbordone, Salsano, Succi, Sangiorgi, Sempì, Scarsavelli, Torelli, Tonietti, Tanzi, Cattabianchi, Tosques, Vesentini, Viola, Vaccaro, Vitucci, Vaciago, Zolezzi.

■ Un maggior numero di profughi

L'appello che un gruppo di docenti di varie università hanno rivolto al presidente Pertini, perché intervenga per l'accoglimento in Italia di un maggior numero di profughi dal Sud-Est asiatico, riflette senza dubbio una giusta esigenza generale di umanità. Ancora una volta, nondimeno, come è già accaduto, per questa ed altre campagne umanitarie, da parte di uomini egregi che per le loro attività di pensiero sono portati ad affrontare i problemi dell'Italia e del mondo dal versante, appunto, di esigenze generali, di «grandi idee» — come Gramsci diceva —, l'appello ignora o trascura, a me pare, alcune circostanze concrete, alcune «piccole cose» — per parlare ancora con Gramsci — di cui ogni ulteriore iniziativa italiana sui profughi del Sud-Est asiatico deve tenere conto se vuole avere una efficacia e addirittura un senso politici.

Una prima circostanza è che, attraverso la conferenza svoltasi a Ginevra alla fine di luglio sotto l'egida dell'Onu, l'Italia ha apprezzabilmente scelto di essere fra i paesi che alla sistemazione dei profughi vogliono dare il loro aiuto sulla base e nell'ambito dell'intesa raggiunta in linea di massima, da attuare con gli strumenti che sono stati previsti, e da sviluppare nei particolari operativi, fra il governo di Hanoi e l'Alto commissariato dell'Onu per i profughi. Si tratta dunque di richiamare il governo a seguire coerentemente questo indirizzo, su un terreno di specifiche

REPUBBLICA

pag. 8

collaborazioni bilaterali e multilaterali per le quali già sono stati delineati un quadro e un metodo, e non di invocare genericamente quasi un nuovo impegno dell'Italia non si capisce bene su quale terreno e in quali termini.

Ma vi è una seconda circostanza, a cui ogni sollecitazione al governo per l'aiuto ai profughi dal Sud-Est asiatico deve preliminarmente guardare, se non vuole essere campata per aria. Ed è la circostanza che la sistemazione dei circa 900 profughi già accolti in Italia, sottratta (resta da vedere se per sciatteria e disordine burocratici oppure deliberatamente) alle Regioni e ai Comuni a cui era stato domandato di attrezzarsi per curarla e che avevano predisposto a tal fine programmi ben definiti, si è impantanata e dispersa in interessate rivalità fra organismi di beneficenza a cui è stata delegata. Prima dunque di chiedere che altri profughi ricevano ospitalità e lavoro in Italia, meglio varrebbe che gli appelli, tanto più se autorevoli, fossero rivolti a sostenere e magari stimolare l'azione delle forze democratiche che, in Parlamento e nel paese, si adoperano per scongiurare che la condizione dei profughi già giunti fra noi si dissolva scandalosamente nei meandri degli espedienti caritativi.

Franco Calamandrei
senatore comunista

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIVITA
pag. 7**Emigranti
del sesso**

Egregio Direttore, un rapporto dell'Onu, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ci fa sapere che la Francia è il Paese europeo che esporta più prostitute le quali, attualmente, all'estero, sono oltre 4 mila.

Si tratta di cifre da prendere per quello che sono, perché ovviamente, calcoli precisi sul più antico mestiere del mondo sono estremamente difficili da farsi.

L'inchiesta dell'Onu, secondo me, presenta una grave lacuna: non ci dice, per esempio, e a proposito di «battoni», quanti figli di puttana importiamo noi in Italia. E mi riferisco ai terroristi stranieri, agli spacciatori di droga (stranieri), ai delinquenti (stranieri), ladri, rapinatori, scippatori, imbrogliatori (tutti stranieri).

Tutta la feccia internazionale trova da noi un ambiente ospitale, con leggi permissive, carceri confortevoli e dai quali si può andar via (leggi evadere) nella maniera più facile.

Ezio Baroni
Torino

CORRIERE DELLA SERA

pag. 3

**In Bulgaria
premio Vapzarov
a Ignazio Buttitta**

SOFIA — In questi giorni in Bulgaria si sono svolte le celebrazioni del 70° anniversario della nascita del poeta Nicola Vapzarov. A Sofia si sono incontrati oltre 90 scrittori di 30 paesi; per l'Italia erano presenti Mario de Micheli e Mario Lunetta.

Le giornate dedicate a Vapzarov si sono concluse con una riunione durante la quale sono stati nominati i «laureati» del premio letterario internazionale «Vapzarov», e cioè Ignazio Buttitta (Italia), Jaroslav Ivaskevitz (Polonia), Eduardis Medilaidis (Urss), William Meredith (Usa), Armita Pritam (India).

Il poeta Vapzarov nacque nel 1909 nella città di Bansko (Bulgaria meridionale). Dopo aver terminato gli studi nella scuola meccanica navale di Varna, le condizioni materiali della famiglia lo costrinsero al lavoro duro di fuochista. Durante la seconda guerra mondiale, mentre il fascismo imperversava in Europa, fu membro attivo dell'organizzazione clandestina militare



Ministero degli Affari Esteri

DIF A Caracas posizioni inconciliabili

Ritaglio del Giornale.....

SOLE 24 ORE

.....20 DIC. 1979.....pagina. 1

L'Opec si avvia ad una disordinata conclusione

(DAL NOSTRO INVIATO)

CARACAS — In qualunque modo vada a finire, la 55ª Conferenza dei Paesi Opec, ieri al suo terzo giorno di lavori, ha comunque già fallito un bersaglio fondamentale: quello di ricostituire l'unità di azione andata perduta negli ultimi mesi per le defezioni sempre più numerose dalla linea comune faticosamente concordata nel giugno scorso a Ginevra. I tredici ministri si sono riuniti in seduta separata, senza le rispettive delegazioni, nel tentativo di individuare una soluzione di compromesso sul problema dei prezzi che, comunque, non può che essere di facciata, a meno di improbabili cedimenti dell'ultima ora di uno dei due fronti contrapposti.

Come si è riferito nei giorni scorsi, le posizioni si sono congelate nel rifiuto del fronte moderato, trainato dalla Arabia Saudita, di aumentare il prezzo di riferimento del greggio arabico, attualmente fissato a 24 dollari; all'altro estremo si pongono gli oltranzisti iraniani e libici, che premono per un aumento della base che consenta, tramite l'imposizione di premi e sovrapprezzi, di innalzare le quotazioni delle qualità più pregiate a 34 e anche 35 dollari a barile.

Sembra, qui a Caracas, che nella discussione sui prezzi del greggio, con i rincari che nel giro dei sei mesi scorsi hanno già raggiunto e superato i 10 dollari a barile, si sia perso completamente il senso delle proporzioni e sia andata scomparendo la capacità di valutare, in termini di impatto economico sul mondo industrializzato, l'effetto dei rincari che alcuni Paesi cercano di ottenere.

A questo punto, indipendentemente da eventuali aumenti, si può già calcolare che, rispetto alla media di 20 dollari a barile di soli tre mesi fa, oggi un barile di petrolio Opec costa 26 dollari. Il prelievo di ricchezza dai Paesi importatori di petrolio sale, già nelle condizioni attuali, di ben 70-80 miliardi di dollari per il prossimo anno rispetto al '79.

Per l'Italia, vista la composizione delle nostre importazioni di greggio, l'attuale schema dei prezzi comporterà un maggiore esborso di oltre 2.000 miliardi di lire, senza prendere in considerazione la copertura del « buco » di 20 milioni di tonnellate, che dovranno essere reperite mediante contratti con ogni probabilità più gravosi.

A giugno l'aumento dei prezzi Opec era stato di circa 3 dollari e mezzo a barile per il crudo arabico e con i differenziali si giungeva a 5,7 dollari per le qualità più pregiate. Allora l'Ocse aveva calcolato la minore crescita dei Paesi industrializzati in un punto e mezzo circa e in altrettanto l'incremento della inflazione. Oggi la situazione sembra ancora più seria, poiché gli au-

menti di questi giorni si innestano su uno scenario mondiale che è ben lungi dall'aver assorbito la « stangata » precedente.

Ma i signori del petrolio sembrano non preoccuparsi, impegnati in un calcolo certosino di differenziali, sovrapprezzi e premi, che ha il suo punto di contatto con la realtà ormai solo nella indiscutibile evidenza di una non riducibile dipendenza del mondo dall'oro nero. Qualunque possa essere, infatti, la mascheratura ideologica dei massicci aumenti di prezzo, resta la realtà vera dello sfruttamento di una posizione di privilegio che non danneggia solo i Paesi industrializzati, ma anche e soprattutto i Paesi in via di sviluppo e torna infine a ribaltarsi sugli stessi Paesi Opec attraverso il meccanismo di deprezzamento del valore del dollaro.

La decisione definitiva di quella che si sta rivelando la più lunga conferenza della storia dell'Opec, attesa per la tarda serata di ieri, non può ormai cambiare la situazione di fatto che si è venuta a crea-

Enrico Sassoon

re. Nei prossimi mesi sono previste nuove riunioni dell'Opec, per mettere a punto lo schema dei prezzi risultante dalla 55ª Conferenza (a fine febbraio) e per adottare la nuova moneta di riferimento per il calcolo del greggio, che dovrà sostituire il dollaro (verso maggio-giugno).

Resta da sperare che nel contempo possa essere avviato un processo di consultazione e dialogo con i Paesi industrializzati che consenta, attraverso il rispetto delle esigenze di ogni gruppo di Paesi, l'instaurazione di una logica più razionale e più rispondente alle necessità dello sviluppo economico internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *ANSA*
del.... 20 DIC. 1979 pagina.....

sarto italiano ucciso in portogallo

(ansa) - lisbona, 20 dic - un sarto italiano, giovanni juliano, di 55 anni, originario di rossano (cosenza) e' stato ucciso a coltellate nella propria abitazione ad amadora, una localita' vicino a lisbona. secondo la polizia portoghese l'omicidio e' legato al mondo degli omosessuali che la vittima avrebbe frequentato.

giovanni juliano e' stato ucciso con numerose coltellate al torace ed e' stato trovato morto. ieri mattina dal proprietario del modesto locale dove viveva. i vicini hanno riferito di aver sentito, durante la notte, molte persone entrare ed uscire dall'abitazione del sarto, ma di non averci fatto caso perche' non era la prima volta che cio' accadeva.

arrivato a lisbona tre anni fa dall'angola, giovanni juliano, sempre secondo i vicini, viveva solo e, come sarto, aveva poco lavoro.-

h 0046 vs/pa
nnnn

arrestati due italiani a bangkok per possesso stupefacenti

(ansa-afp) - bangkok 20 dic - due italiani che si recavano a bangkok. luigi cicala e marcello tazellini, sono stati arrestati ieri all'aeroporto di Chiang Mai, nel nord del paese, dopo essere stati trovati in possesso di 750 grammi di eroina. i due sono stati fermati all'aeroporto e perquisiti. l'eroina era nascosta in una valigia tra la biancheria. essi hanno dichiarato che l'eroina, che avevano comprato per 5000 dollari, era per uso personale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **ANSA**
del..... **20 DIC. 1979** pagina.....

dibattito su politica estera italiana

(ansa) - roma 20 dic - la diplomazia italiana deve essere posta nelle condizioni di poter contribuire validamente, anche se l'italia non e' una grande potenza, alla soluzione dei principali problemi internazionali, come quelli relativi al disarmo, e all'elaborazione di una valida risposta a questioni attuali come quella energetica o quella delle forme da dare ai rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. e' stata questa la principale conclusione dei lavori di una tavola rotonda sulla "politica estera italiana: obiettivi e nuove strutture" alla quale hanno partecipato oggi a roma il sen. granelli (dc), l'on. pajetta (pci), l'on. bassanini (psi)

e luciana castellina (pdup). la necessita' che il ministero degli esteri cessi di essere un "corpo separato" e' stata al centro di tutti gli interventi. granelli ha in particolare auspicato un aumento del ruolo di controllo e di indirizzo del parlamento nel campo della politica estera. pajetta ha sostenuto che l'italia dovrebbe assumere maggiori iniziative attraverso azioni diplomatiche piu' coraggiose ed autonome. nel dibattito sono intervenuti anche funzionari del ministero degli esteri (la tavola rotonda e' stata organizzata dalla federstatali cgil e dalla cgil esteri) i quali hanno chiesto che la riforma del personale del ministero venga inserita nella legge quadro riguardante il trattamento per gli statali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **INFORM**

del.....20.DIC.1979.....pagina.....

IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA RISPOSTO ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA ALLE INTERROGAZIONI SUL CONVEGNO DI SAN PAOLO.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz è intervenuto alla riunione della Commissione Esteri della Camera di giovedì 20 dicembre, rispondendo ad alcune interrogazioni presentate dagli on.li Conte, Bottarelli, Brini, Romana Bianchi Beretta, Giadresco e Cecilia Chiovini in merito al convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina che, com'è noto, ha avuto luogo a San Paolo del Brasile dall'8 all'11 novembre scorso.

L'on. Santuz ha dichiarato, tra l'altro, che la ripartizione dei partecipanti al convegno venne decisa nel corso di lavori preparatori ai quali vennero associati esponenti delle forze politiche, sindacali ed associative operanti nel campo dell'emigrazione, nonché i rappresentanti delle Regioni, e che, per quanto riguarda i delegati provenienti dai vari Paesi latino-americani, le designazioni sono venute in maggioranza dalle forze sopra indicate, con integrazione di elementi segnalati direttamente dalle locali Rappresentanze diplomatiche italiane.

Facendo riferimento ad alcuni punti specifici contenuti nelle interrogazioni, l'on. Santuz ha rilevato che si è ritenuto più opportuno escludere, in linea generale, la partecipazione al convegno di persone che prestassero servizio alle dirette dipendenze o comunque sotto la direzione del Ministero degli Esteri, e ciò per privilegiare l'esigenza di tutelare il carattere di imparzialità della pubblica amministrazione rispetto al legittimo desiderio dei singoli di esporre le proprie personali opinioni. Peraltro, in relazione ad alcuni casi particolari segnalati da parte sindacale, si è autorizzata la partecipazione al convegno, in deroga a tale principio, di alcuni dipendenti del Ministero degli Esteri in servizio presso sedi latino-americane.

Circa la mancata consegna dei biglietti per il convegno ai delegati della FILEF per il Perù, Santuz ha spiegato che l'Ambasciata d'Italia a Lima ha svolto ogni possibile indagine per reperirli e far loro avere i biglietti. Malgrado un telegramma, telefonate ed altri tentativi fatti dall'Ambasciata anche attraverso la locale FILEF le ricerche sono risultate vane. Per ogni evenienza, la nostra Rappresentanza impartì direttive all'Agazia Varig affinché mantenesse i biglietti a disposizione dei coniugi Foti (questo è il nome dei delegati) senza limiti di tempo, nella speranza che essi prendessero infine contatto con l'Ambasciata.

Quanto ai diversi temi affrontati nel corso del convegno - ha proseguito il Sottosegretario - quello dell'attuazione degli strumenti di partecipazione ha suscitato le più pressanti richieste di una più incisiva azione da parte del Governo e del Parlamento. Sensibili a tali istanze, il Governo e le forze politiche rappresentate al convegno si sono attivati per rendere possibile un più rapido iter delle relative proposte legislative già all'esame del Parlamento. L'esame delle proposte di legge sui Comitati consolari è già iniziato da alcuni giorni e i lavori procedono speditamente, mentre il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero è stato presentato al Senato che dovrà iniziarne quanto prima l'esame.

Per quanto concerne il problema della sicurezza sociale, l'on. Santuz ha ricordato l'intensa azione condotta dal Ministero per la conclusione di accordi bilaterali e, in particolare, gli accordi recentemente conclusi con il Brasile e l'Uruguay e quello nuovo che dovrebbe essere firmato nella prima metà dell'80 con l'Argentina. Sono inoltre in corso contatti con il Venezuela e il Messico, in vista dell'apertura di concreti negoziati di sicurezza sociale.

Circa i ritardi che si verificano nel pagamento delle pensioni italiane all'estero, si è svolta un'azione per eliminare o ridurre gli inconvenienti lamentati dai nostri lavoratori, malgrado il problema esuli dalla diretta competenza del Ministero degli Esteri. Si è realizzato un servizio di informazione e di assistenza ai pensionati da parte degli Uffici consolari, sono effettuati interventi presso gli Istituti previdenziali per il disbrigo delle pratiche, sono stati realizzati seminari di aggiornamento professionale per gli operatori sociali. Da ultimo, è stato promosso dalla Direzione Generale dell'Emigrazione un ulteriore esame approfondito della materia, individuando una serie di interventi concreti di cui è stata concordata l'adozione per il Canada e gli Stati Uniti e che saranno poi estesi ad altri Paesi. C'è stato anche un incontro dello stesso Sottosegretario e del Direttore Generale dell'Emigrazione con il Direttore Generale f.f. dell'INPS per l'esame dei miglioramenti da apportare al sistema attualmente in vigore.

Tra gli altri punti toccati dal Sottosegretario Santuz nella risposta alle interrogazioni sul convegno di San Paolo figurano i viaggi gratuiti in favore dei connazionali residenti all'estero. Ha riferito che il Ministero, anche per il 1979, ha disposto la concessione di viaggi aerei gratuiti per il rientro temporaneo in Italia in favore di connazionali emigrati e residenti da lunghi anni in Paesi dell'America Latina. In tema di stampa italiana all'estero, parrebbe opportuno rinviare ogni decisione a quando si conosceranno le decisioni che a sua volta avrà preso il Parlamento in occasione dell'esame della legge di riforma dell'editoria. In relazione poi alle trasmissioni radio-televisive, sono in corso frequenti contatti tra il Ministero degli Esteri, la Presidenza del Consiglio e la RAI, nel tentativo di giungere ad un effettivo miglioramento qualitativo dei programmi, sulla base delle indicazioni emerse nel corso della recente conferenza di San Paolo. (Inform)

INFORM

19.DIC.1979

PROGETTO OCSE SUL RIENTRO DEI LAVORATORI MIGRANTI: INTERVENTO DI SANTUZ PRESSO LA GIUNTA REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.-Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha sollecitato la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia a confermare la disponibilità della Regione a fornire il proprio apporto per realizzare in Friuli un progetto comune, curato dall'OCSE, sul rientro dei lavoratori migranti. Tale conferma permetterà la conclusione, sul piano internazionale, degli accordi necessari per la concreta realizzazione del progetto.

Com'è noto, il progetto, che comporterà una spesa di oltre 10 miliardi di lire di cui poco più di uno a carico della Regione, riguarda interventi per la valorizzazione industriale delle risorse marmifere e per il potenziamento dei consorzi fra imprese artigiane operanti nel settore dell'edilizia, oltre ad un progetto per la diffusione di tecniche di costruzione con strutture portanti in legno.

L'attuazione di tale progetto riveste un notevole rilievo politico sia perché rappresenta un primo esempio di intervento europeo a favore di programmi che facilitano il rientro degli emigrati sia perché indubbiamente contribuirebbe al processo di ricostruzione nelle zone terremotate del Friuli. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 20 dicembre 1979

6

AISE- L'ONOREVOLE FRANCO FOSCHI PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

ROMA (AISE)- LA COMMISSIONE DEGLI AFFARI ESTERI DELLA CAMERA HA ELETTO STAMANE A SCRUTINIO SEGRETO IL PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE. E' RISULTATO ELETTO A MAGGIORANZA IL DEMOCRISTIANO FRANCO FOSCHI, GIA' SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE PER OLTRE DUE ANNI E MEZZO. SUBITO DOPO L'ELEZIONE VI E' STATA UNA RELAZIONE DEL NEO ELETTO PRESIDENTE SULLA QUALE HANNO CONCORDATO I RAPPRESENTANTI DI TUTTI I GRUPPI POLITICI. IN PARTICOLARE IL GRUPPO COMUNISTA, CHE AVEVA VOTATO UN SUO CANDIDATO, HA DICHIARATO LA PROPRIA DISPONIBILITA' AD AGIRE SULLE LINEE INDICATE DALL'ONOREVOLE FOSCHI NELLO SPIRITO DI UNA COLLABORAZIONE UNITARIA VOLTA A FAVORIRE LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI. (AISE)

AISE- UN DIALOGO COSTRUTTIVO CON IL CIEM E LE FORZE DELL'EMIGRAZIONE - INTERVISTA ESCLUSIVA CON L'ON. FOSCHI, PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.

ROMA (AISE)- SUBITO DOPO LA SUA ELEZIONE A PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA, ABBIAMO AVVICINATO L'ONOREVOLE FRANCO FOSCHI AL QUALE ABBIAMO RIVOLTO ALCUNE DOMANDE. ECCO LA INTERVISTA CHE CI HA RILASCIATO IN ESCLUSIVA:

D. - ONOREVOLE FOSCHI QUALE DEVE ESSERE A SUO AVVISO IL RUOLO DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE?

R. - CREDO CHE IL RUOLO DI UN COMITATO PARLAMENTARE DI CARATTERE PERMANENTE DEBBA DERIVARE NATURALMENTE DAI COMPITI PROPRI DEL PARLAMENTO E, QUINDI, NON POTRA' PRESCINDERE DAI REGOLAMENTI DEL PARLAMENTO E DAL RAPPORTO BEN DEFINITO CHE IL PARLAMENTO HA CON IL GOVERNO E CON LE FORZE POLITICHE E SOCIALI. IL COMITATO IN EFFETTI RACCOGLIE GLI ELEMENTI UTILI ALLA INIZIATIVA LEGISLATIVA, SVOLGE UN RUOLO DI STIMOLO E DI CONTROLLO. PER RAGGIUNGERE QUESTI OBIETTIVI INTENDO PROPORRE AL COMITATO UN CALENDARIO DI TEMI PRIORITARI DA AFFRONTARE CON CONTINUITA' E RITMI PIU' INTENSI DI QUANTO SIA STATO POSSIBILE PER IL PASSATO.

D. - QUALI SONO I RAPPORTI DEL COMITATO PERMANENTE CON IL GOVERNO, E LE ALTRE ISTITUZIONI?

R. - IO CONTEREI, SE I MEMBRI DEL COMITATO SARANNO D'ACCORDO, DI PROPORRE CHE SI STABILISCA UN DIALOGO TRA IL COMITATO PERMANENTE ED IL COMITATO INTERMINISTERIALE DELL'EMIGRAZIONE. CIO' INNANZITUTTO PER ACCERTARE SE VI SIANO L'ESIGENZA DI MODIFICHE LEGISLATIVE PER UN SUO

/

PIU' EFFICACE FUNZIONAMENTO, E IN OGNI CASO, PER CHIEDERE AL GOVERNO NELLA SUA GLOBALITA' DI DARE PIENA ATTUAZIONE ALLA LEGGE ISTITUTIVA DEL CIEM STESSO, CHE NE FA UN ORGANO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E RICHIESTE LA COLLEGIALITA' DELLE PRESENZE DEI MINISTRI CHE LO COMPONGONO E CHE DEVONO ADOTTARE COERENTI DECISIONI SULLA POLITICA MIGRATORIA. PERTANTO, PIU' CHE UN RAPPORTO TRA IL COMITATO PERMANENTE ED IL MINISTERO DEGLI ESTERI CREDO SI DEBBA REALIZZARE UN RAPPORTO DI STRETTA COLLABORAZIONE CON IL SOTTOSEGRETARIO ALLA EMIGRAZIONE, NELLA SUA VESTE DI SEGRETARIO DEL CIEM, IN RAPPRESENTANZA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DEI VARI DICASTERI ED AMMINISTRAZIONI, CHIAMATI A DARE SOLUZIONE AD ANNOSI ED INGIUSTIFICATI RINVII SULLE DECISIONI DEMOCRATICAMENTE ADOTTATE DA PIU' TEMPO DALLE FORZE DELL'EMIGRAZIONE. RITENGO, INFINE, CHE DOVREMO STABILIRE UN COSTRUTTIVO DIALOGO CON LE REGIONI ED I POTERI LOCALI, OLTRE CHE CON LE FORZE SINDACALI, CULTURALI, DELLA SCUOLA ED ASSOCIATIVE.

D. - ONOREVOLE LEI E' ANCHE RELATORE DELLE PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI: A CHE PUNTO E' L'ITER LEGISLATIVO DI TALI PROPOSTE?
R. - L'ITER LEGISLATIVO ERA INIZIATO GIA' PRIMA DELLA COSTITUZIONE DEL COMITATO PERMANENTE E INDIPENDENTEMENTE DA ESSO, IL QUALE LO PRECISO NON HA FUNZIONI LEGISLATIVE. QUALE RELATORE DELLE QUATTRO PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI HA PROPOSTO LA COSTITUZIONE DI UN COMITATO RISTRETTO IN SENSO ALLA COMMISSIONE ESTERI, IL QUALE HA LAVORATO INTENSAMENTE E RAPIDAMENTE NELLE PASSATE SETTIMANE, TANTO CHE HA GIA' ELABORATO UNA IPOTESI DI TESTO UNIFICATO. QUESTA BOZZA SARA' DEFINITIVAMENTE ESAMINATA PER L'APPROVAZIONE FINALE ALLA RIPRESA DEI LAVORI PARLAMENTARI DOPO LA SOSTA NATALIZIA. DEVO DIRE CHE MI PARE RILEVANTE IL FATTO CHE SI SIA, IN LINEA DI MASSIMA, TROVATA UN'AMPIA CONVERGENZA SUI PUNTI NODALI DI QUEST'IMPORTANTE PROVVEDIMENTO DI LEGGE.

D. - QUALI SONO QUESTI PUNTI?

R. - SI TRATTA IN PRATICA DELL'ELETTIVITA' DEI COMITATI, DEI POTERI DEL COMITATO, DEL MECCANISMO ELETTORALE (PER LISTE E CON METODO PROPORZIONALE - VOTO PERSONALE E SEGRETO - NDR). VI E' INOLTRE, TRA I PUNTI QUALIFICANTI, IL DIRITTO A PARTECIPARE AI COMITATI PER TUTTI I CITTADINI RESIDENTI, PREVIO ACCERTAMENTO DEI REQUISITI, E, CON ALCUNE PARTICOLARI GARANZIE, PER TUTTI I CITTADINI ITALIANI CHE ABBIANO ACQUISITO PER MOTIVI DI LAVORO LA CITTADINANZA DEL PAESE DI ACCOGLIMENTO. INOLTRE, VI E' STATO ACCORDO ANCHE SULLA ELIMINAZIONE DEI COASIT MENTRE I RESTANTI PARTICOLARI, ANCORA DA CONCORDARE, SONO DI NATURA REGOLAMENTARE E NON DOVREBBERO PRESENTARE DIFFICOLTA' DI ACCORDO. MOTIVI DI RISERVATEZZA MI IMPEDISCONO DI ENTRARE NEI PARTICOLARI, ESSENDO SI INFATTI TUTTI GRUPPI RISERVATI CONCORDEMENTE DI ESPRIMERE SOLTANTO SUL TESTO DEFINITIVO LA PROPRIA POSIZIONE, CREDO TUTTAVIA DI DOVER SOTTOLINEARE L'APPORTO COSTRUTTIVO DI TUTTI I GRUPPI CHE PARTECIPANO AI LAVORI DEL COMITATO RISTRETTO. (GIUSEPPE DELLA NOCE) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA GAZZETTA

Ritaglio del Giornale... (WINDSOR, CANADA)...
del... 21.12.79... pagina... 1

Intervento alla riunione della FMSIE con le Associazioni Per un mondo dell'emigrazione piu' libero

Il mondo dell'emigrazione puo' crescere libero e indipendente solo se ha interlocutori liberi e indipendenti; se gli individui e le associazioni che si interessano di emigrazione o che servono il mondo dell'emigrazione non sono alle dipendenze di gruppi di potere, politico, economico o ideologico, o di altri interessi, sono migliori quegli interlocutori che hanno una certa autonomia economica, una certa misura di cultura ma che non fanno gli operatori culturali, che sono abbastanza al corrente delle molteplici realta' del paese di origine e del paese in cui vivono e operano.

Solo cosi' sara' possibile rimuovere l'emigrazione dai padrini delle comunita', dai ricatti di vario genere, dal colonialismo sia del paese in cui l'emigrato vive che del paese di origine, o dal paternalismo o soprusi dei vari funzionari senza scrupoli.

Per non condizionare l'emigrazione, per non schiacciarla e per rendere piu' significativa l'integrazione (non assimilazione) dell'emigrazione italiana nella societa' che l'accoglie, specialmente in quella Nord Americana e Sud Americana (sulla quale ci parlera' Gaetano Cario, sull'Europa si e' gia' detto e si dice molto) e' necessario che tutte le Associazioni italiane che operano nell'emigrazione includano nelle loro strutture rappresentanti e interlocutori validi da tutte le aree geografiche, non solo in seno al SANTI, FILEF, UNAIE, UCEI, ma anche in seno alla FMSIE.

Per ogni operazione, per la diffusione della lingua e cultura, per la scolarizzazione degli emigrati, per la stampa italiana all'estero, per l'assistenza di vario genere, le strutture e gli interlocutori in loco, quelli con le dovute qualifiche, possono essere preziosissimi collaboratori, utilissimi intermediari, e tramite alle strutture italiane (esempio i comitati culturali e di assistenza degli emigrati, le organizzazioni ombrello come il CNIC, ecc.).

Non e' sempre una soluzione valida quella di esportare libri, giornali, programmi radio e TV o anche radiocronisti per una emigrazione che vive da anni in un'altra realta', proprio perche'

questi prodotti non rispecchiano la realta' doppia dell'emigrato. Un radiocronista appena giunto a Toronto dall'Italia si esprimerà in un italiano perfetto ma non potra' mai capire i traumi, i problemi, le difficolta' linguistiche, culturali e sociali dell'emigrato.

E' necessario perciò raggiungere un accordo tra questi interlocutori validi in loco e le strutture italiane, soprattutto per liberare le strutture dell'emigrazione, in particolare la scuola, la stampa, le associazioni dal paternalismo dei prominenti delle comunita' e dalla mentalita' coloniale di alcuni consoli e vice consoli, che malgrado le Associazioni per l'emigrazione in Italia, le strutture degli emigrati in loco continuano ad agire da plenipotenziari senza tener conto ne' di strutture, ne' di leggi, ne' di accordi, come e' avvenuto proprio in questi tempi nella divisione fra i giornali italiani dell'Ontario dei pochi milioni di lire messi a disposizione del Consolato Generale di Toronto da parte del Ministero degli Affari Esteri.

Per quanto ci risulta la distribuzione e' stata fatta non secondo i criteri stabiliti dalla Commissione interministeriale per i provvedimenti alla stampa italiana all'estero, o secondo la periodicitá del giornale, ma secondo il volere arbitrario del Console - solo cosi' si puo' spiegare un milione a un settimanale e oltre 2 milioni e mezzo a un mensile.

Queste azioni ed altre da parte dei consoli e vice-consoli si possono evitare solo se si potra' stabilire accordi tra strutture in loco e associazioni italiane dell'emigrazione.

L'emigrazione non puo' piu' attendere: perche' cresca piu' autonoma, perche' partecipi di piu' alla vita politica e culturale del paese, si deve fare si che l'emigrazione si liberi da quelle condizioni, lacci, che la forzano a rimanere una societa' di secondo grado, e che costringono la sua scuola e la sua stampa a diffondere idee antiquate e rimanere affissiate in strutture vecchie.

W. Tancini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....21 DIC. 1979.....pagina.....15.....

ALLONTANTI DALL'ITALIA

Tre iraniani che protestano

ROMA — Tre studenti iraniani — Ershadi Oscu Bahram, Paarsa Nejaf Salal e Morsah Pour Moghaddan Rahim — in relazione a un articolo apparso il 2 dicembre ci hanno inviato la seguente lettera chiedendone la pubblicazione a norma della legge sulla stampa:

«Contrariamente alle dichiarazioni contenute nel predetto articolo, nessuno di noi ha partecipato a risse e se alcuno è risultato sprovvisto del permesso di soggiorno, ciò è stato determinato dal fatto che, essendo perseguitato dal regime dello scià e non potendo ricevere per tale motivo denaro dall'Iran (ma vivendo con l'aiuto di amici), non ha ottenuto la concessione di detto permesso, peraltro successivamente richiesto.

«Nessuno dei sottoscritti, bensì un altro iraniano, è responsabile del ferimento di uno studente favorevole allo scià e della sua ragazza italiana.

«I sottoscritti studiano in Italia da molti anni (Ershadi Oscu Bahram è stato immatricolato nell'anno accademico 1974-75 nella facoltà di architettura dell'università degli studi di Firenze, superando ben 17 esami, con media di 24; Paarsa Nejaf Salal è iscritto al secondo anno della facoltà di scienze politiche

dell'università degli studi di Perugia; Morsah Pour Moghaddan Rahim è iscritto da vari anni alla facoltà di architettura dell'università degli studi di Roma e ha superato gli esami previsti dal piano di studi).

«Essi intendono ultimare tali studi e comportarsi nel rispetto della legge e delle norme che regolano la convivenza civile in Italia.

Distinti saluti».

A meno che, in Italia, non vi siano altri tre cittadini iraniani con gli stessi nomi e le stesse generalità dei tre che ci hanno scritto chiedendoci la rettifica, non possiamo che ripetere quanto abbiamo già riportato con obiettive e precise informazioni. Il curriculum vitae dei tre iraniani, nel nostro paese, non è gravissimo, ma negare che esistano dei «nei» (e piuttosto grossi) non sarebbe né giusto, né onesto. Paarsa Nejaf Salal risulta denunciato il 16-2-1975 dai Vigili Urbani di Perugia per affissione di manifesti negli spazi non consentiti; venne coinvolto e interrogato per l'aggressione — avvenuta l'8-2-79 in via Pascoli, sempre a Perugia — all'iraniano Hossei Malammodi e alla sua amica Antonella di Nardo (tutti e due giudicati guaribili in cinque giorni); è stato denunciato il 27-6-79 dalla polizia ferroviaria di Ancona per «truffa aggravata» ai danni dello Stato; è stato denunciato dalla questura di Perugia il 30-6-79 per il mancato rinnovo della dichiarazione di soggiorno.

Ershadi Oscu Bahram è stato denunciato dalla questura di Perugia per rissa il 19-11-79; è stato denunciato dalla questura di Firenze per la contravvenzione all'articolo 142 del testo unico delle leggi di PS (mancata dichiarazione di soggiorno); è stato denunciato per mancata ottemperanza all'articolo 15 (non si è presentato, pur essendo stato invitato per accertamenti che lo riguardavano) in questura; è stato munito dalla questura di Firenze di foglio di via obbligatorio per «comportamenti contrari all'ordine pubblico».

Morsah Pour Moghaddan Rahim è stato denunciato per contravvenzione all'art. 142 perché essendo in Italia dal 1973 non ha mai dichiarato il soggiorno.

Non solo. I tre iraniani non hanno rispettato il provvedimento di allontanamento dall'Italia firmato dal questore di Perugia e perciò sono stati nuovamente denunciati dalla polizia dell'aria di Fiumicino (sarebbero dovuti partire entro le ore 24 del 25 novembre).

Non conosciamo — e non vogliamo conoscere — l'iter scolastico dei tre iraniani. Ci sembra comunque che, pur conoscendo la legge sulla stampa, non conoscano, almeno del tutto, le leggi e le norme che «regolano la convivenza civile in Italia», considerato che queste norme e queste leggi — almeno a quanto risulta alle indagini della polizia (poi sarà la magistratura a dare la parola definitiva) — le hanno, più o meno, in buona fede o in malafede, violate.



CASO SINDONA

Due picciotti canterini

Gli italoamericani che intimorivano i testimoni anti-Sindona negli Usa hanno fatto i nomi dei mandanti. Tra questi c'è chi ordinò di uccidere Ambrosoli?

L'Fbi e la polizia di New York stanno serrando i tempi delle indagini per la identificazione delle persone che, a partire dagli ultimi mesi del 1978, condussero una serrata campagna di minacce contro testimoni, giudici e altri presunti nemici del bancarottiere Michele Sindona. Di questa campagna, condotta dagli Stati Uniti, sono state vittime, fra gli altri, il pubblico ministero Guido Viola (la cui madre ricevette una telefonata minatoria poche ore prima che venisse ucciso a Milano il curatore fallimentare della Banca privata italiana Giorgio Ambrosoli), e il presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia, davanti alla cui abitazione venne fatta scoppiare una bomba carta. Gli inquirenti americani confidano che la loro indagine porterà anche alla scoperta degli esecutori e dei mandanti dell'assassinio di Ambrosoli.

L'inchiesta dell'Fbi ha preso le mosse da un episodio avvenuto il 15 novembre 1978 a New York (vedere *il Mondo* n. 26). Quel giorno Nicola Biase, ex responsabile del dipartimento internazionale della Banca privata italiana e autore di relazioni e deposizioni nettamente sfavorevoli a Sindona allegata al fascicolo preparato dal giudice milanese Ovilio Urbisci e dal pm Viola, ricevette, nel suo ufficio di Wall Street, la visita di due inquietanti personaggi. Parlando in italiano, ma con forte accento siciliano, i due uomini invitarono Biase a ritirare la sua deposizione contro Sindona. Questa deposizione, che faceva parte della documentazione inviata dal governo italiano al tribunale di New York per ottenere l'estradizione di Sindona, era nelle mani del pubblico ministero federale John Kenney e del giudice Thomas Griesa. Nel documento Biase spiegava il meccanismo dei conti fiduciari attraverso i quali Sindona trasferiva alle sue società straniere i depositi dei clienti delle sue banche italiane, violando in tal modo la legge bancaria e le norme sulle esportazioni dei capitali. Prima di andarsene, i due picciotti spiegarono a Biase che, se non avesse fatto quanto gli veniva ordinato, poteva aspettarsi gravi ritorsioni contro di lui e la sua famiglia.

Una settimana dopo, il 22 novembre, uno dei due visitatori si rifece vivo, questa volta per telefono. Senza sapere, però, che nel frattempo Biase aveva informato delle minacce ricevute il pm Kenney (che è anche il rappresentante

dell'accusa nel processo che inizierà in gennaio contro Sindona e il suo ex braccio destro Carlo Bordoni per le irregolarità rilevate nell'acquisto della Franklin national bank da parte del finanziere siciliano). E Kenney aveva disposto il controllo dei telefoni di Biase e di altri telefoni di persone vicine a Sindona. Così la chiamata venne registrata e l'Fbi poté stabilire da quale cabina telefonica era partita. Da quel momento i due picciotti, finalmente identificati, furono sottoposti a una stretta sorveglianza. I loro nomi erano Luigi Ronsisvalle, catanese, sulla quarantina, residente in un albergo del centro di Manhattan, e Bruce McDowell, trentenne, di padre scozzese e madre siciliana, alcolizzato cronico e sospettato di legami con il giro della droga e della prostituzione.

Prima di essere arrestati (Ronsisvalle a New York e McDowell a San Francisco, dove era scappato appena fiutata l'aria infida) i due uomini scrissero a Biase una lettera minatoria, datata 28 novembre 1978, in cui ribadivano le minacce precedenti, e facevano capire che i loro mandanti avevano perso la pazienza: o Biase si decideva ad andare da Urbisci e ritrattare le sue dichiarazioni contro Sindona o la sua vita era in pericolo. Ronsisvalle e McDowell, comunque, non vennero arrestati subito. L'Fbi e i poliziotti di New York preferirono seguirne da vicino le mosse, effettuando anche diverse intercettazioni telefoniche alle quali viene attribuita, nell'ambito dell'inchiesta, una eccezionale importanza.

Dopo l'arresto e l'istruttoria condotta da un gran giuri, i due persecutori di Biase sono stati processati dal giudice Whitman Knapp, del tribunale federale di Manhattan, e condannati rispettivamente a cinque e a tre anni di reclusione, per associazione a delinquere, minacce a un testimone e tentativo di ostacolare la regolarità di un procedimento giudiziario. Le deposizioni rese dai due imputati, che hanno

ammesso la loro colpevolezza, sono state però sigillate (ossia assoggettate al più rigoroso segreto istruttorio) dal giudice Knapp, e sono state messe a disposizione del gran giuri che indaga sulle circostanze della scomparsa, e della successiva ricomparsa, di Sindona fra l'agosto e l'ottobre di quest'anno. L'ipotesi sulla quale viene condotta questa istruttoria, infatti, è che la chiave del misterioso rapimento del finanziere vada ricercata nell'ambiente degli amici italoamericani di Sindona.

Ed è proprio nelle deposizioni sigillate di Ronsisvalle e McDowell che gli investigatori americani ritengono di aver trovato gli elementi necessari alla identificazione dei mandanti dei due picciotti. Ronsisvalle, in particolare, ha confessato tutto quello che sapeva, e ha fatto i nomi delle persone che gli avevano commissionato l'azione di persuasione nei confronti di Biase. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge infatti che i reati contestati ai due imputati vennero progettati da una associazione a delinquere della quale facevano parte altre persone «già identificate o da identificare». E la sentenza del giudice Knapp accenna a «eventuali ulteriori condanne che potranno essere comminate all'imputato Ronsisvalle in relazione a fatti da lui rivelati». Sono queste rivelazioni che hanno consentito all'Fbi di approfondire l'indagine e di orientarla in una direzione ben precisa. Non è invece chiaro il comportamento di McDowell. Durante la sua detenzione al Metropolitan correctional center di Manhattan (dove conobbe Bordoni, allora detenuto nello stesso istituto, e gli disse che Sindona aveva promesso di far fuori il suo ex braccio destro) McDowell si vantò con altri prigionieri di essere amico di Sindona, di essersi recato più volte nell'appartamento del finanziere all'hotel Pierre, e di essere convinto che Sindona avrebbe pagato per lui la sua cauzione di 5 mila dollari. In effetti, la cauzione venne pagata, e McDowell restò in libertà provvisoria dal 21 maggio 1979 al 27 settembre, quando venne nuovamente arrestato in vista del processo.

Le indagini svolte finora hanno convinto gli inquirenti americani che Ronsisvalle, McDowell e le altre persone «già identificate o da identificare» sono direttamente responsabili anche delle minacce, telefoniche ed epistolari, partite dall'America e dirette ai nemici italiani di Sindona. Prima di passare all'azione, con una serie di mandati di cattura, il pubblico ministero Kenney vuole però avere in mano tutte le prove necessarie a dimostrare la colpevolezza di tutti i personaggi coinvolti nella «associazione a delinquere», dagli esecutori della sentenza di morte contro Ambrosoli agli intermediari e ai mandanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del.....21.DIC.1979.....pagina.....3.....

I profughi dell'Indonesia hanno sempre bisogno di noi

Ritardi e inadempienze - Un appello di movimenti e di organizzazioni cattoliche

In Indocina la tragedia dei profughi continua. Nonostante il silenzio della stampa — con poche eccezioni fra cui Avvenire che per primo ha parlato della tragedia del Vietnam con i servizi di padre Gheddo — e il declinare dell'interesse dell'opinione pubblica, la fuga massiccia di persone dal Laos, dalla Cambogia, dal Vietnam è senza sosta.

Migliaia sono coloro che fuggono dal Vietnam affrontando il mare su malsicure imbarcazioni di fortuna, che fuggono dalla Cambogia marciando nella giungla in zone cosparse di campi minati, che fuggono dal Laos attraversando, di notte, il fiume Mekong aggrappati a sacchi di plastica gonfiati di aria a forza di polmoni.

Un massiccio esodo di cambogiani, in fuga davanti all'avanzata delle truppe vietnamite, è iniziato proprio nello scorso agosto, quando la tragedia dei profughi indocinesi è progressivamente scomparsa dalle pagine dei giornali e dagli schermi dei telegiornali.

Dalla primavera del 1975 al 31 ottobre scorso, oltre 572.500 profughi erano complessivamente arrivati dal Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia in tutti i Paesi di prima accoglienza. Da allora ne sono giunti in Thailandia dalla Cambogia altri 300 mila, e si delinea adesso la possibilità di una nuova ondata di arrivi. Per le condizioni in cui avviene, l'esodo dei profughi indocinesi è una tragedia di cui tutti — in quanto persone umane — siamo chiamati a lenire le sofferenze.

I movimenti e le organizzazioni, che firmano questo documento, già negli scorsi mesi di luglio-agosto avevano lanciato un appello per la raccolta di fondi e per l'indicazione di case e posti di lavoro disponibili per i profughi.

L'appello prendeva spunto da un impegno pubblicamente assunto, a nome dell'allora governo Andreotti, dal deputato Giuseppe Zamberletti, coordinatore degli aiuti per l'Italia ai profughi indocinesi, secondo il quale sarebbe stato autorizzato l'insediamento nel nostro Paese di ogni profugo per cui si fossero trovati alloggio e lavoro.

L'azione generosa dei cattolici italiani — coordinati nella Caritas — fruttò la segnalazione di case per circa 12 mila persone e di lavoro per 4 mila. Si rivelava dunque possibile l'accoglienza di qualche migliaio di famiglie, che potevano aggiungersi senza difficoltà al circa mezzo milione almeno di africani e di asiatici che già ora lavorano in Italia accettando posti che i disoccupati del nostro Paese ormai rifiutano. Ritardi e inadempienze dei pubblici poteri hanno fatto sì che tale occasione sia andata — almeno fino ad oggi — sprecata.

Tutto ciò considerato, i movimenti e le organizzazioni che firmano questo documento:

— chiedono che il governo e le forze politiche rimuovano il veto silenzioso al rapido insediamento in Italia di altri profughi indocinesi;

— si dichiarano disponibili a contribuire con le proprie strutture e le proprie relazioni all'opera di inserimento dei profughi nella società italiana;

— domandano al governo ed al parlamento che venga aumentato il contributo dell'Italia alle spese che l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) affronta nel Sud-est asiatico per la sussistenza dei profughi ivi raccolti; tale contributo è attualmente inferiore a quello del piccolo Lussemburgo;

— Sollecitano il parlamento a varare una legge organica sulla concessione dell'asilo politico, cui finora il nostro Paese è privo, con gravi conseguenze negative a carico non solo dei profughi indocinesi ma di tutti coloro che cercano accoglienza in Italia essendo stati costretti a lasciare il proprio Paese natale perchè la loro libertà e la loro vita erano ivi in grave pericolo;

— decidono di destinare la somma di 25.000.000 raccolta nella sottoscrizione degli scorsi mesi al Catholic Office for Emergency Relief and Refuges (Coerr) di Bangkok, un organismo della Chiesa cattolica thailandese che opera con efficacia nei campi profughi fornendo assistenza sanitaria pediatrica ai bambini orfani o « isolati », nel quadro di un complesso di interventi che vede la sua attività affiancarsi organi-

camente a quella di altri organismi (Croce Rossa internazionale, enti assistenziali delle Chiese protestanti ecc.) impegnati a coprire altri settori dell'intervento sanitario a favore dei profughi;

— lanciano una nuova sottoscrizione a sostegno da un lato dell'attività del Coerr, che viene incontro ai bisogni dei cambogiani profughi dal loro Paese, e dall'altro dell'operazione « Pronto intervento Cambogia », promossa da un consorzio internazionale di organizzazioni umanitarie, che viene incontro ai bisogni dei cambogiani ancora presenti nei territori controllati dall'attuale governo di Phnom Penh (tale operazione consiste nell'invio a Phnom Penh di aiuti alimentari, di medicinali e attrezzi agricoli, che vengono distribuiti nei villaggi tramite automezzi del consorzio medesimo e sotto il controllo di suoi operatori recatisi in Cambogia a tale scopo, d'intesa con le autorità locali).

— Le offerte in denaro vanno inviate secondo le seguenti modalità:

— versamento (tramite bonifico bancario a data certa) delle raccolte effettuate, sul c/c bancario n. 17.275051.3.401. del Banco Lariano, sede di Milano, Via Hoepli 10, intestato a: Mario Saporiti. Operazione Profughi Sud Est Asiatico (questa forma è quella da preferire per i versamenti consistenti); oppure tramite vaglia postale, assegno bancario o circolare non trasferibili in-

testati a: Mario Saporiti Operazione Profughi Sud Est Asiatico, da inviare presso il Movimento Popolare, via Copernico, 7 201 Milano; oppure tramite

— c.c.p. n. 291278 intestata a: Mani tese - Organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli - via Cavanagli, 420149 Milano.

AGESCI (Associazione guide e scouts cattolici CL (Comunione e Liberazione).

CENTRO MISSIONARIO PIME.

MANI TESE. MOVIMENTO POPOLARE.

SERMIG (Servizio missionario giovanile).

IL SABATO.

Iniziativa del GR3 per combattere la fame nel mondo

ROMA — Una nuova iniziativa per combattere la fame nel mondo verrà resa nota domenica prossima 23 dicembre dal Giornale Radio 3.

Dai microfoni del GR3 i radioamatori di tutto il mondo (un milione e mezzo di uomini e donne) per le voci del presidente Sandro Grossi, Renato Moretti, chiederanno al Papa, ai primi ministri e capi di Stato dei principali Paesi di offrire alcune opere d'arte oggi ospitate in musei e in gallerie private, a un fondo per utilizzare per combattere la fame nel mondo.

Il GR3 metterà in onda servizio domenica 23 dicembre al termine dell'edizione delle 18,45.



LA SITUAZIONE IN AMERICA LATINA

**Diritti
violati**

Una denuncia al seminario delle ACLI

ROMA — Si è svolto presso la sede nazionale delle Acli un seminario sul tema: « I diritti umani in America Latina ». Tra i presenti anche mons. Dante Bernini, presidente della Commissione episcopale italiana « Iustitia et Pax ».

Il segretario nazionale delle Acli Lino Bosio, ha affermato: « La sistematica violazione dei diritti umani in America Latina è la diretta conseguenza della dottrina della "sicurezza nazionale", che in nome della tutela di una "essenza nazionale" ritiene di dover sopprimere brutalmente ogni forma di opposizione interna al regime dei militari, mediante uno stato permanente di conflitto e di belligeranza ».

« Il quadro delle sicurezze nazionali — ha proseguito Bosio — trova più ampio fondamento nella geopolitica della sicurezza emisferica. E' in questa dimensione che si comprende l'applicazione di un disegno globale che regola la vita dei Paesi di questa regione nel campo politico, sociale, economico, culturale e militare, che esaspera la corsa agli armamenti, privilegiando la sicurezza nazionale alla sicurezza sociale. Questo disegno crea le condizioni strutturali, ma anche le giustificazioni etico-culturali, per una politica di rapina sempre maggiore da parte delle multinazionali ».

« Non da oggi — ha affermato Bosio — la Chiesa denuncia il progressivo impoverimento delle condizioni dei lavoratori e dei ceti popolari in questo continente e il carattere ingiusto del modello economico imposto, che violenta la convivenza sociale e si manifesta soprattutto nell'estrema povertà e nell'attentato alla dignità della persona e nella violazione di tutti i diritti umani ».

Il documento conclusivo della Conferenza di Puebla — ha proseguito Bosio — co-

stituisce un monito sulla distanza sempre crescente tra i molti che hanno poco e i pochi che hanno molto.

Nel dibattito i vari rappresentanti dei movimenti di liberazione presenti (Cile Democratico, Unidad Popular Juvenil, CUT cilena, Frente Amplio uruguayano, Comitato di solidarietà con il popolo del Nicaragua, Comitato per l'amnistia in Brasile, CAFRA e Comitato per gli scomparsi in Argentina) hanno evidenziato le difficili situazioni specifiche dei propri Paesi, fornendo dati e giudizi politici circa le sistematiche violazioni dei diritti dell'uomo da parte delle dittature militari.

Al seminario hanno pure partecipato rappresentanti del Ministero degli esteri.

In conclusione, l'ex segretario generale della Cgf argentina, Raimundo Ongaro, ha richiamato l'attenzione sulla cooperazione internazionale come unica via d'uscita dagli squilibri esistenti tra nord e sud.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PAESE pag. 6



IL TEMPO pag. 16

L'assistenza all'estero

OCCORRE distinguere due fasi. Se il cittadino italiano si trova all'estero per motivi di lavoro, l'assistenza gli è assicurata dal sistema sanitario del paese in cui lavora. Se però le prestazioni sono inferiori a quelle erogate dal nostro Servizio sanitario, lo stato italiano si impegna a garantirgli il rimborso, fino a raggiungere il livello di prestazioni cui il lavoratore avrebbe diritto se stesse in Italia.

Nel caso di un cittadino che si rechi all'estero per altri motivi (per turismo, ad esempio), è necessario che egli attesti il suo diritto all'assistenza sanitaria (magari con il libretto sanitario che nei prossimi mesi sarà gradualmente distribuito a ciascun cittadino dalla propria unità sanitaria locale). In questo caso, nei paesi della comunità economica Europea e in quelli convenzionati con l'Italia, avrà diritto alla stessa assistenza medica garantita ai cittadini di quel paese.

Presidenza italiana CEE: un'interpellanza PRI

Il gruppo repubblicano della Camera ha presentato ieri una interpellanza rivolta al Governo per chiedere quale sarà la politica della presidenza italiana della Comunità Economica Europea. In particolare si chiede al Governo quali posizioni assumerà in ordine al bilancio CEE; alla politica agricola comunitaria alla politica energetica comune, alla politica di convergenza delle economie CEE ed infine sulle innovazioni di carattere istituzionale che sembrano necessarie nell'ambito della comunità.

Qualche polemica sulle designazioni

Scelti i 40 parlamentari della commissione Moro

La presidente della Camera Nilde Iotti ha reso noto oggi, durante la seduta, i nomi dei 20 deputati che faranno parte, insieme ad altri 20 senatori, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Moro. I deputati democristiani sono: Armella, Manfredi Bosco, Carelli, Carta, Cattanei, Gava, Lombardo, Emilio Rubbi; i deputati comunisti sono: Caruso, Cerrina-Ferroni, Fracchia, Violante; i deputati socialisti sono: Giacomo Mancini e Martelli; fanno inoltre parte della commissione il repubblicano Battaglia; il liberale Biondi; il missino Franchi; Milani del Pdup; l'indipendente di sinistra Rodotà e il radicale Sciascia.

Anche l'assemblea di Palazzo Madama ha nominato i senatori che comporranno la commissione parlamentare di inchiesta. Essi sono: de Bausi, Coco, Vittorino Colombo, Lapenta, D'Agostini, Dal Falco, Tonutti e Vernaschi; i comunisti Benedetti, Corallo, De Sabbata, Flamigni, Lugnano, Pecchioli; i socialisti Della Briotta e Scarmarcio; il missino Marchio; l'esponente della sinistra indipendente La Valle ed il socialdemocratico Cioco.

Conosciuti i nomi dei componenti della commissione, i deputati dc Publio Fiori e Silvestro Ferrari hanno fatto in Transatlantico una dichiarazione nella quale è detto che anche la nomina di questi membri di commissione è «il frutto di un sotterraneo accordo tra alcune correnti della Dc, al di sopra della volontà del gruppo parlamentare, che la presidente Iotti ha accolto complessivamente e acriticamente».

«Si tratta — hanno proseguito Fiori e Ferrari — di un preoccupante episodio che dimostra l'esistenza di volontà dirette a tenere sotto controllo le verità che potrebbero scaturire dall'inchiesta e che quindi lascia fin d'ora ombre di sospetto sulle risultanze dei lavori».

IL GIORNALE

pag. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del..... 21 DIC. 1979 pagina.....

IL MESSAGGERO *pag. 21*
Dibattito al ministero Esteri

Farnesina in crisi Richieste riforme di struttura

di BRUNO TEDESCHI

La Farnesina è malata e la diplomazia italiana sta attraversando una crisi che rispecchia il drammatico momento internazionale ma soprattutto quello interno nel nostro paese. Si impongono riforme che trasformino il ministero in uno strumento più coerente con i tempi e con la politica che l'Italia deve, o dovrebbe fare.

Deve continuare a esistere la carriera diplomatica come un corpo a se con tutta la sua problematica atipica, se confrontata con quella degli altri ministeri? O si deve procedere, con i mezzi consentiti dalla legge, ad una trasformazione del servizio in uno strumento più agile.

Va detto che da tempo la «carriera» ha cessato di essere una specie di club in cui il gruppo dirigente si formava e si manteneva in vita attraverso un costante processo di cooperazione (censo, legami di famiglia, estrazione aristocratica) ma va anche detto che non è ancora stato stabilito un equilibrio funzionale all'interno dato che gli appoggi continuano a contare anche se non sono più soltanto di «quarti di nobiltà» ma di tessera e di simpatie più che di valori di concorso.

Un tema di grande attualità proprio in questi giorni in cui il Parlamento sta per essere chiamato a decidere sulla «legge quadro» sul Pubblico impiego e al quale è stata dedicata una **tavola rotonda** — per iniziativa della Cgil (settore esteri) — con dibattito.

Sono intervenuti l'on.le Bassanini del Psi, l'on.le Granelli della Dc, l'on.l. Pajetta Pci e l'on.le Castellina. Più che «parlare sul tema», come si attendevano i convenuti (in maggioranza dipendenti del ministero), gli oratori hanno fornito una ampia e profonda panoramica della situazione di politica estera italiana attuale in tema di «Euromissili» e di crisi energetica. Solo in margine è stato trattato il tema «delle nuove strutture». Bassanini — ha sottolineato la necessità di pervenire ad una riforma nei termini auspicati da richiedenti (abolizione della specialità) ma ha detto

che si deve trovare una coesione continuativa fra le vecchie e le nuove strutture, e non abbattere completamente tutto il sistema come molti vorrebbero e potrebbero lavorare di più se riceversero istruzioni dal ministero», che chiaramente non giungono per difetto strutturale. Granelli ha polemicizzato con il presentatore della tavola rotonda Militello della Cgil che ha lanciato una dura

accusa contro il governo. Uno spettatore è sbottato ad un certo punto dicendo «state facendo un dialogo fra di voi ma noi vogliamo parlare delle nostre cose».

Camera: provvedimenti della Commissione Esteri

La Commissione Esteri della Camera presieduta dall'on. Andreotti ha approvato ieri, in sede legislativa e in via definitiva, alcuni provvedimenti, tra questi quello che — a partire dal 1. gennaio 1979 — aumenta da 80 a 150 milioni di lire il contributo annuo a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato; e quello che concede a favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) un contributo straordinario di 250 milioni di lire.

Infine la Commissione ha approvato alcune norme riguardanti le facilitazioni di viaggio in favore di connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale. La facilitazione riguarda la riduzione, una volta all'anno del 50 per cento del costo del biglietto di passaggio in classe turistica.

IL TEMPO

pag. 17

IL TEMPO

pag. 16

Malfatti di nuovo titolare degli Esteri



Il Presidente del Consiglio dei ministri ha sottoposto alla firma del Capo dello Stato il decreto che revoca la sua nomina di ministro degli Esteri ad interim. Da ieri, quindi, l'on. Franco Maria Malfatti, completamente ristabilito, riassume le sue funzioni alla Farnesina. Il presidente Pertini gli ha espresso i suoi affettuosi auguri.

Malfatti, com'è noto, era stato colto da una crisi cardiaca un mese fa, la notte del 19 novembre, e ricoverato d'urgenza al Policlinico Gemelli, qualche giorno dopo il Presidente del Consiglio aveva assunto l'interim del Ministero degli Esteri. Malfatti lascerà l'ospedale entro stasera e riprenderà materialmente il suo posto, al primo piano della Farnesina, subito dopo le festività natalizie, all'inizio di gennaio. Già negli ultimi tempi aveva però ricominciato a seguire l'attività del Ministero: tra l'altro, quando l'11 dicembre scorso venne a Roma Cyrus Vance nel corso del suo giro europeo, Malfatti ebbe con lui un lungo colloquio all'ospedale, dove il Segretario di Stato americano andò a visitarlo.

La sua ripresa, secondo i sanitari che lo hanno curato, è stata rapida. «*Finita la fase ospedaliera — ha detto il prof. Gino Gambassi, primario del reparto Unità coronariche del "Gemelli" — c'è ora quella del pieno recupero, con graduale ripresa dell'attività e una vita regolata.*»

IL MONDO

28 DIC. 1979

L'ambasciatore di Calvi

L'ex ambasciatore italiano alle Nazioni Unite, Piero Vinci, 67 anni, è stato chiamato a dirigere il Banco ambrosiano service corp. di New York, una società esistente da anni, ma finora praticamente inattiva. Vinci è persona assai nota negli Usa e nella nuova posizione potrà sfruttare la vasta rete di contatti di cui dispone, anche a Washington. Con questa nomina, il Banco ambrosiano, presieduto da Roberto Calvi, cerca di aumentare la propria penetrazione sui mercati americani dove è già presente da tempo con la finanziaria Ultratrin international corp. e con l'ufficio di rappresentanza di New York, guidato da Cesare Cordero di Montezemolo e dal suo vice Enrico Marengo di Santarosa.



Qui Europa

di FERDINANDO RICCARDI

PRESIDENTESSA ITALIA



Una presidenza difficile. Così si presenta per l'Italia la presidenza della Cee, che essa assumerà per un semestre dall'1 gennaio 1980, sia al livello dei capi di governo sia a quello dei ministri e degli ambasciatori. Da quando il Mercato comune esiste, le presidenze esigono una grande disponibilità del governo a prendere seriamente in considerazione gli affari europei e dei ministri a recarsi di continuo a Bruxelles, nonché capacità di conciliazione, spirito d'iniziativa e conoscenza approfondita degli incartamenti. Stavolta alle difficoltà abituali se ne aggiungono tre supplementari.

La prima risulta dall'impegno assunto dal primo ministro Francesco Cossiga, al vertice europeo della fine novembre a Dublino, di promuovere una soluzione al problema inglese derivante dall'eccessiva partecipazione britannica alle spese comuni. A Dublino i capi di governo se l'erano cavata con un rinvio e una decisione di procedura, invitando l'Italia ad assumersi la responsabilità di convocare un altro vertice non appena un compromesso fosse in vista. Il governo di Londra chiede alla Cee quasi 2 miliardi di dollari per il 1980 come compensazione al contributo esagerato del paese al bilancio europeo. Gli altri paesi sono disposti a concederle poco più di 1/4 di quel che reclama. La differenza è tale che un compromesso sembrerebbe impossibile, se non esistesse la possibilità di completare la compensazione diretta con un'altra indiretta, sotto forma di un incremento di spese europee in Gran Bretagna.

La commissione Jenkins sta studiando a Bruxelles i finanziamenti supplementari possibili, per esempio per lo sfruttamento del carbone, per le infrastrutture di trasporto, per l'agricoltura, cioè per i campi in cui l'economia inglese è in ritardo. La responsabilità di Cossiga consiste nel valutare a che momento un compromesso globale sarà maturo nel convocare allora i capi di governo, ben sapendo che un nuovo rinvio della decisione finale sarebbe allora impossibile: un secondo insuccesso significherebbe la crisi. Nella ricerca della soluzione l'Italia non

potrà anche dimenticare gli orientamenti che sostiene da tempo e per i quali ha ottenuto un appoggio di massima dai capi di governo: rafforzare la politica regionale e le altre politiche europee strutturali, incrementare i trasferimenti finanziari verso le economie più deboli, rilanciare gli investimenti.

La seconda difficoltà risiede nei rapporti con il parlamento europeo, che la presidenza deve mantenere in permanenza a nome di tutti i nove. Da quando è stato eletto a suffragio universale, questo parlamento è irrequieto ed esigente e cerca, come è naturale, di aumentare il suo peso nelle procedure istituzionali e nella formazione delle decisioni europee. Il suo alleato naturale in questo sforzo è la commissione Jenkins e il suo avversario è il consiglio dei ministri, che detiene l'essenziale della facoltà di decisione. L'Italia ha assunto in linea di massima un atteggiamento positivo verso le rivendicazioni del parlamento, ma, detenendo la presidenza, sarà legata dalle decisioni collegiali. Il governo deve quindi trovare un equilibrio tra il sostegno al parlamento nel contesto di una maggiore democratizzazione della Cee, da un lato, e i limiti e le responsabilità imposti dal suo compito presidenziale, dall'altro. L'incarico del dialogo permanente con il parlamento e della presenza alle sessioni plenarie, cioè il sottosegretario Giuseppe Zamberletti, dovrà aspettarsi senza sua colpa molte critiche e attacchi anche violenti nell'aula di Strasburgo, come rappresentante del consiglio.

La terza difficoltà risulta dall'indisponibilità del ministro Franco Maria Malfatti, unico italiano che avesse presieduto in passato la commissione della Cee oggi guidata da Roy Jenkins. Nessun uomo politico italiano conosce come lui i meccanismi e gli umori di palazzo Berlaumont e dell'eurocrazia, il modo per dialogare con la commissione e per condurre in porto le decisioni. La sua assenza obbliga l'Italia a ricercare un sostituto. A Bruxelles si spera che la scelta non venga fatta in base agli equilibri tra le correnti democristiane.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LAVORO

**Neppur si muove
il disoccupato
all'offerta
di 3.000 posti**

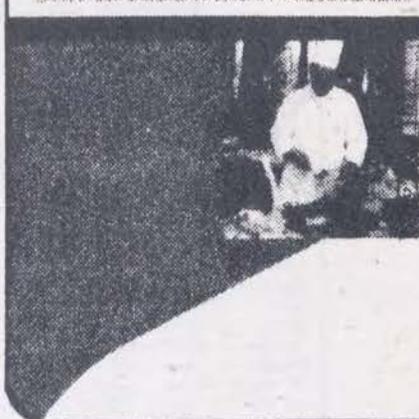
Si tratta di fare i camerieri a Berlino ovest - Il competente ufficio del lavoro tedesco ha interpellato quello di Palermo sei mesi fa - Non è giunta neppure una risposta

Un paio di mesi fa Mario Possati, un industriale bolognese, ci disse: «Bisognerebbe fare un'indagine seria sull'occupazione. Perché si dice che in Italia ci sono più di un milione e mezzo di disoccupati. Ma di questo milione e mezzo, quante sono le persone realmente senza lavoro?». Ecco, questo interrogativo ci è tornato in mente quando ci è passata sotto gli occhi una notizia che ci ha lasciato veramente di stucco. E la notizia è questa: l'ufficio del lavoro di Berlino Ovest ha chiesto all'ufficio regionale del lavoro di Palermo la segnalazione di tremila giovani siciliani disposti a trasferirsi a Berlino in qualità di camerieri. Camerieri, si badi bene, negli oltre seimila esercizi pubblici e ristoranti della città, di cui ben ottocento pizzerie. Pizzerie che sono nella quasi totalità gestite da ex camerieri italiani.

Ebbene, la richiesta avanzata ben sei mesi fa dall'ufficio del lavoro di Berlino Ovest, non ha avuto ancora oggi una risposta. Quindi delle due, l'una: o la richiesta è stata smarrita a Palermo (anche se, onestamente, si potrebbe pensare a qualche disguido delle poste italiane) oppure non c'è neppure un giovane siciliano disposto ad andare a fare il cameriere a Berlino Ovest. Come dire: meglio rimanere a casa senza fare niente piuttosto che andare a Berlino a lavorare sodo.

Leben und Arbeiten

BERLIN



Vivere e Lavorare a Berlino - Alberghi e Ristoranti di Berlino (Ovest) cercano mano d'opera qualificata - Un'informazione per lavoratori italiani



di Alberto Mazzuca

L'ufficio, del lavoro di Berlino Ovest (Arbeitsamt 1 Berlin West, Am Handelplatz 1-2, 1000 Berlin 45, tel. 8301-1) ha addirittura pubblicato un opuscolo di 27 pagine con questo lunghissimo ma significativo titolo: «Vivere e lavorare a Berlino» - Alberghi e ristoranti di Berlino (Ovest) cercano mano d'opera qualificata - Un'informazione per lavoratori italiani». Ampio uso del colore, di fotografie a colori, dei colori della bandiera italiana. E in seconda pagina: «Ogni lavoratore italiano che si interessa per un posto di lavoro a Berlino può venire in questa città senza ostacoli burocratici e assumere il lavoro». Si parte da Palermo, Reggio Calabria, Bari con la qualifica di disoccupato, si arriva a Berlino Ovest con la sicurezza di un'occupazione. E se uno non vuol morire di fame, lascia anche il sole natio per una vita che senz'altro non è fatta di rose e fiori.

A Berlino Ovest cercano aiutanti di cucina, cuochi, capocuochi, aiutocamerieri, camerieri, capocamerieri e cameriere-donne. Dice l'opuscolo: «La città necessita di mani volenterose di uomini e di donne che, sia in cucina che nel servizio, contribuiscano a far

sentire l'ospite sempre un re e a fargli ricordare con nostalgia la visita di questa città». Ed aggiunge: «Qui vengono offerti una quantità di posti di lavoro a tutti i livelli professionali, che danno la possibilità di una carriera professionale con ottime prospettive». Non solo. A Berlino Ovest c'è anche una scuola nella quale si può conseguire, in un corso di studio di quattro semestri, anche un diploma, il diploma in economia aziendale, specializzazione alberghi e gastronomia.

L'orario di lavoro è di 43-48 ore per cinque giorni e mezzo o per sei giorni alla settimana. Le paghe vanno da un minimo di 1100 marchi (grosso modo mezzo milione di lire), a un massimo di 1850 marchi (poco meno di 900 mila lire). Il principio che vige è questo: sia per quanto riguarda le condizioni di occupazione e di lavoro come pure le retribuzioni e il licenziamento, i lavoratori italiani usufruiscono dello stesso trattamento e della stessa protezione dei lavoratori tedeschi. E così, oltre al reddito di lavoro, c'è un supplemento dell'8% del reddito di lavoro lordo e, in più, eventualmente assegni per i figli di 22 marchi al mese per ogni figlio. Alloggi: c'è la possibilità di essere ospitati per i primi tempi in appartamenti arredati messi a disposizione dell'Arwobau. Costo: 360 marchi al mese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....21 DIC. 1979.....pagina 10.....

FINITA LA CONFERENZA ROMANA

**I giornalisti sollecitano
la riforma dell'editoria**

ROMA — La conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione dei quotidiani, dei periodici, delle agenzie di stampa e della RAI-TV, che si è riunita nei giorni scorsi, ha preso atto con soddisfazione dell'avvio del dibattito parlamentare sulla riforma dell'editoria e delle decisioni del capigruppo della Camera di non interrompere la discussione anticipando la ripresa dei lavori dopo la pausa per le festività.

Sono stati sottolineati anche i « grossi ritardi, le manovre, i tentativi ancora ben presenti di affossare il progetto », ed è stata invitata la FNSI « a mettere in atto le necessarie iniziative di lotta, individuando anche le responsabilità e gli avversari della riforma » se la legge non fosse approvata rapidamente.

Dopo aver sollecitato Scotti a mantenere gli impegni assunti in difesa dell'autonomia dell'istituto di previdenza dei giornalisti, la conferenza si è soffermata sulle manovre di concentrazione dei gruppi editoriali.

« Si muovono in questa direzione i progetti di superconcentrazione. Le cosiddette banche dei dati. Le superagenzie che coinvolgono Rizzoli, Mondadori, Fiat, Caracciolo, le situazioni di monopolio nel settore della carta. Si tenta in questo modo di estendere il controllo sui mezzi d'informazione con l'evidente scopo di far arretrare il paese, vanificando importanti lotte sostenute in questi anni dai giornalisti e dai lavoratori degli altri settori ».

« In questo quadro — afferma

il comunicato conclusivo — vanno anche interpretati i tentativi di comprimere il ruolo e le prerogative dei direttori di giornali con la figura del direttore editoriale, i piani di ristrutturazione selvaggia presentati da alcuni editori e l'immissione strisciante delle tecnologie quando hanno lo scopo, alcune volte addirittura apertamente dichiarato, non di potenziare e arricchire i giornali, ma di immiserire il notiziario o di unificarlo, in spregio all'autonomia delle testate, di "robotizzare" e mortificare i corpi redazionali ».

Assemblee saranno tenute nelle singole testate e saranno richiesti, « azienda per azienda, piani editoriali che affrontino i problemi relativi alla struttura produttiva, all'organizzazione del lavoro, ai contenuti e alla qualità dell'informazione ».

La conferenza ha ribadito anche che le misure che sono state recentemente adottate contro il terrorismo « non possono essere utilizzate per ledere la libertà di stampa, il cui uso è affidato anche alla professionalità degli operatori: libertà di stampa che è garanzia di sviluppo democratico del nostro paese ».

Ieri intanto il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha ricevuto il presidente della federazione nazionale della stampa Paolo Murialdi, il segretario Agostini ed il vice-segretario Cardulli, che l'hanno ringraziata della sensibilità mostrata per affrettare i tempi di discussione parlamentare della riforma dell'editoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*

del 21 DIC. 1979 pagina

LOTTA CONTINUA

pag. 5

I lavoratori della Maniglia ritornano in Italia

Roma, 20 — Tornano finalmente in Italia questa sera sul tardi i 14 lavoratori dell'impresa Maniglia che per oltre tre mesi sono stati trattenuti in Arabia come prigionieri dalle autorità saudite dentro i cantieri presso i quali lavoravano. Domani, venerdì, presso il Centro dibattito della Federazione Nazionale della Stampa, alle 17, il comitato per i diritti dei lavoratori all'estero ha indetto una conferenza stampa, alla quale saranno presenti due dei 14 lavoratori e il compagno Mimmo Pinto.

L'UNITA'

pag. 4

Mazara del Vallo

A casa i dodici pescatori trattenuti a Tripoli

PALERMO — E' stata la fine di un lungo incubo per i 12 pescatori di Mazara del Vallo (Trapani), quando da bordo del loro motopesca, «Francesco I», hanno avvistato poco dopo mezzanotte le luci della costa siciliana. Facevano ritorno a casa dopo sette mesi di permanenza in Libia, di cui uno passato in prigione, perché accusati di violazione delle acque territoriali del paese nord africano.

Rilasciato pure il comandante di un'altra imbarcazione, Francesco Letterato, del «Cadore», anche egli trattenuto a Tripoli per sette mesi. In tutto questo periodo i pescatori di Mazara sono stati ospitati e assistiti dall'ambasciata italiana in Libia. Lo stesso presidente della Repubblica, Pertini, aveva inviato un messaggio al colonnello Gheddafi, per la loro liberazione.

L'UNITA'

21 DIC. 1979

pag. 6

Emigrati ricevuti ieri alla Camera

ROMA — Una delegazione di lavoratori emigrati in Svizzera è stata ricevuta ieri alla Camera dei Deputati dal Presidente on. Nilde Jotti: la delegazione, composta da Aniello Olivio, Nicola Guarino, Salvatore Leotta e Antonio Rizzo e accompagnata dall'on. Federico Brini e da Dino Pelliccia viceresponsabile della sezione emigrazione del PCI, ha presentato all'on. Jotti le settemilasettecentosettantaquattro firme raccolte dalla Federazione del PCI di Basilea in calce ad una

petizione in cui si chiede che venga discussa e approvata al più presto la riforma pensionistica e si ponga fine agli inammissibili ritardi dell'INPS e delle banche nella liquidazione delle pensioni.

Nel pomeriggio, la delegazione ha consegnato alle senatrici Gabriella Gherbez e Giovanna Lucchi, del gruppo comunista, copia della petizione perché venga inoltrata alla Presidenza del Senato ed alla Presidenza del Consiglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Positivo bilancio dell'attività della Federazione del PCI

Il lavoro dei compagni nel pieno dell'estate australiana

MELBOURNE — Pur ostacolati dal freddo, dalle nebbie e dalle tante altre intemperie dell'inverno, i compagni attivisti di tutte le Federazioni del PCI in Italia e nei vari Paesi d'Europa, in queste ultime settimane di dicembre, si sono impegnati con grande slancio per raggiungere gli obiettivi delle prime importanti tappe della attuale campagna di tesseramento e proselitismo del nostro Partito. Anche i compagni della Federazione australiana del PCI stanno in questi giorni « sudando »; non solo, però, per il ritmo frenetico della loro attività politica o di altri impegni di lavoro; dicembre e gennaio sono, infatti, i mesi del gran caldo australiano e anche delle ferie estive per coloro che hanno la fortuna di avere un'occupazione (la percentuale di disoccupazione in Australia raggiunge quasi il 6 per cento).

A parte il tono un po' scherzoso con il quale ho iniziato questa corrispondenza, penso si possa affermare che i compagni attivisti australiani, con il lavoro politico svolto questo anno, la pausa estiva se la sono meritata e potrà dare loro il modo di ricaricarsi in vista degli importanti impegni futuri che li attendono. Per svolgere le loro attività politica, oltre a problemi e difficoltà più o meno comuni nel mondo dell'emigrazione e dovuti soprattutto alla diversità e alla peculiarità delle strutture e forze politiche, sociali, economiche e sindacali presenti nel Paese e oltre frontiera, i compagni italiani d'Australia devono superare anche grossi problemi pratici dovuti alla particolare geografia della regione. Si pensi, ad esempio, che molti compagni per partecipare ad un Comitato federale devono viaggiare circa 24 ore in treno o alcune ore in aereo. Anche soltanto la sfasatura delle stagioni rispetto all'Europa rende difficile mantenere un certo sincronismo dei tempi, degli obiettivi e delle campagne che impegnano tutte le altre Federazioni: in pratica il grosso lancio del tesseramento e la ripresa della normale attività della Federazione australiana avverranno a cominciare dalla seconda metà

di gennaio, anche se già ora si è quasi raggiunto il 20 per cento con il nuovo tesseramento.

Il 1979 è stato un anno importante per le nostre organizzazioni di partito in Australia. I congressi di sezione, la formazione della nuova Federazione, i risultati positivi del tesseramento (raggiunto il 180 per cento circa) e tutta una serie di altre attività politiche e culturali che investono i diversi aspetti della vita dei lavoratori emigrati — dalle scuole di partito alle serate cinematografiche, dalle assemblee pre-elettorali per le votazioni italiane e australiane alle numerose iniziative sulla partecipazione sindacale e sui problemi del lavoro e della scuola degli emigrati — sono alcuni degli elementi dell'attività svolta quest'anno dai compagni della piccola Federazione australiana.

Un lavoro politico e culturale non solo utile ma anche necessario per le centinaia di migliaia di lavoratori italiani che risiedono in questo Paese dove, ancora oggi, sono frequenti campagne xenofobe e antisindacali che le forze politiche e sociali più conservatrici intraprendono di tanto in tanto contro questo o quel gruppo di emigrati e contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori attraverso i mass-media (che controllano interamente) e con leggi e regolamenti antidemocratici.

Se si considera inoltre il diffuso anticomunismo dell'ambiente, particolare rilievo e importanza hanno avuto i successi delle feste dell'Unità organizzate lo scorso mese nelle tre maggiori città australiane di Sydney, Melbourne e Adelaide. Quasi « rivoluzionaria » per la società australiana, si può dire, è stata quella svolta a Melbourne, in un parco centrale della città e addobbata con bandiere e striscioni, cui hanno partecipato molte centinaia di emigrati italiani e di altre nazionalità, comunisti e simpatizzanti australiani, esponenti laburisti e del sindacato.

RENATO LICATA
(Segretario della Federazione del PCI dell'Australia)

brevi dall'estero

■ Organizzate dai locali circoli UDI e FILEF, si sono svolte a LUSSEMBURGO città, ESCH e DIFFERDANGE riuscitissime feste dedicate ai bambini.

■ Con un'assemblea che si è tenuta domenica 16 si è concluso a FRANCOFORTE il ciclo di iniziative sulla scuola dei figli degli emigrati organizzato dal circolo « Di Vittorio ».

■ Anche a ISLINGTON (Gran Bretagna) la FILEF ha organizzato per le festività di fine anno una simpatica serata dedicata ai bambini.

■ Una conferenza politica sulla situazione attuale è

stata tenuta domenica scorsa a ROTTERDAM dal compagno Michele Parisi della sezione emigrazione.

■ Presso il consolato di BRUXELLES i bambini degli emigrati sono stati i protagonisti di una festa organizzata dal Coascit locale.

■ Al circolo « Di Vittorio » di MONTREAL si è svolto un piacevole incontro tra le famiglie di emigrati italiani durante il quale sono stati proiettati filmati sul nostro Paese.

■ Feste dei bambini sono state organizzate con successo dai nostri compagni a COLONIA e GELNHÄUSEN (Francoforte).

■ Una iniziativa verso i figli degli emigrati per le feste natalizie è stata presa anche dal Comitato italiano di NIMEGA (Olanda) per domani sabato.

■ Le associazioni democratiche degli italiani in Belgio aderenti alla FILEF organizzano veglie natalizie la sera del 24 a LIEGI, BRUXELLES e LA LOUVIERE.

■ Con un telegramma al compagno Enrico Berlinguer la sezione del PCI di DUDELANGE (Lussemburgo) ha annunciato il superamento del 100 per cento degli iscritti dello scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....21.DIC.1979.....pagina.....

"EMIGRAZIONE 1979": L'AZIONE SVOLTA DALL'ITALIA NELL'AMBITO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI MULTILATERALI.- Proseguiamo la pubblicazione di una sintesi dell'attività della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali nel corso del 1979. Dopo aver segnalato l'azione svolta nell'ambito della CEE, prendiamo in esame in questo numero quella attuata attraverso le altre Organizzazioni internazionali multilaterali (Consiglio d'Europa, OCSE, OIL e CIME).

Consiglio d'Europa.-

Durante il 1979 è proseguita, nell'ambito del Consiglio d'Europa, la preparazione della Conferenza dei Ministri responsabili per le questioni migratorie che avrà luogo nel prossimo mese di maggio. A seguito di una riunione di un comitato ad hoc di alti funzionari è stato deciso che la Conferenza tratterà i temi dell'integrazione dei migranti e delle loro famiglie da una parte e della cooperazione tra Paesi d'origine e Paesi di accoglimento dall'altra.

Sul primo punto si è giunti, superando considerevoli difficoltà, alla redazione di un rapporto italo-svizzero che fa salva l'idea italiana del riconoscimento internazionale dei diritti spettanti ai migranti anche come conseguenza del contributo da essi dato all'economia dei Paesi di accoglimento.

Sempre in sede di Consiglio d'Europa sono iniziati i lavori preparatori per una Conferenza tripartita per l'impiego, suggerita dal Governo norvegese. Da parte italiana si partecipa a tali lavori con l'obiettivo di precisarne i contenuti sul piano della coincidenza di interessi con gli altri Paesi di emigrazione (Spagna, Portogallo, Turchia, Grecia) e con i Paesi di immigrazione socialmente più avanzati, come quelli scandinavi.

Nel corso dell'anno la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha dato particolare impulso all'attività concernente il Fondo di Ristabilimento del Consiglio d'Europa, la quale ha conosciuto inusitato sviluppo. Si è operato sia sul piano nazionale che nell'ambito della Organizzazione per assicurare all'Italia il più largo possibile ammontare di finanziamenti. Grazie a tale azione è stato possibile ottenere per il nostro Paese l'81,76% delle risorse che il Fondo mette a disposizione dei 19 Paesi membri (contro il 6% nel 1976, il 44,6% nel 1977 ed il 58,6% nel 1978). Si sono così ottenuti nel corso dell'anno mutui per oltre 200 milioni di dollari, di cui 40 già versati, per investimenti di piccole e medie imprese, per la costruzione di alloggi di lavoratori, per l'incremento di attività artigiane.

/%

O.C.S.E.-

Nell'ambito dell'Organizzazione ha avuto inizio l'attività del gruppo di lavoro sull'emigrazione, costituito su richiesta italiana e presieduto dall'Ambasciatore Falchi.

In tale contesto si è contribuito alla redazione del rapporto predisposto dal Segretariato che rileva le violazioni che i Paesi di immigrazione pongono in essere sul piano giuridico e sociale nei confronti degli emigranti.

La natura e la composizione dell'Organizzazione rendono difficile il raggiungimento di risultati concreti, ma essa rappresenta pur sempre un utile foro per mantenere la pressione sui Paesi di accoglimento e per riaffermare la leadership italiana tra i Paesi di emigrazione.

O.I.L.-

La consueta Conferenza Internazionale si è svolta in un clima privo di particolari asperità polemiche che sembra preludere ad una evoluzione degli equilibri politico-istituzionali dell'Organizzazione tale da rendere possibile un eventuale rientro degli Stati Uniti.

La Presidenza irlandese ha compiuto a tale proposito un passo comunitario, per la cui effettuazione da parte italiana ci si è adoperati in maniera determinante.

In sede di III sessione della Conferenza regionale, inoltre, la delegazione italiana, superando notevoli difficoltà, ha ottenuto l'approvazione di una risoluzione sui lavoratori migranti.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Organizzazione, infine, ha deciso la revisione della Convenzione n.48 relativa ai diritti sociali dei lavoratori migranti.

Il quadro della nuova Convenzione, che si ritiene possa venir completato nel 1981 o nel 1982, si presterà ad essere utilizzato da parte italiana per integrare in un'ottica multilaterale la rete delle Convenzioni di sicurezza sociale già esistenti sul piano bilaterale.

Comitato Intergovernativo per le Migrazioni europee.-

Particolare attenzione ha posto la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali nel curare i rapporti con il CIME. Il Comitato ha provveduto ad assicurare la partenza dall'Italia - oltre che di un modesto numero di emigranti - di circa 35.000 profughi, provenienti soprattutto dall'Europa Orientale, e diretti principalmente verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia.

Da un lato si è dato positivo apporto al Comitato per contribuire al superamento della crisi, finanziaria e funzionale, che lo travagliava e che, negli ultimi mesi dell'anno, appare essere stata superata. Al Comitato è stato accordato un contributo straordinario di 50.000 dollari USA.

D'altro lato si è posta in essere una complessa azione onde ridurre la percentuale fissa di contribuzione dell'Italia alle spese amministrative del CIME, che si spera possa condurre a concreti risultati nel prossimo futuro. Si è infine assicurata la Presidenza della sessione annuale del Comitato esecutivo del CIME. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

21 DICEMBRE 1979

INFORM-EMIGRAZIONE

PROCEDE RAPIDAMENTE AL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA L'ESAME DELLE PROPOSTE DI LEGGE PER I COMITATI CONSOLARI.- Il Comitato ristretto di cui è relatore l'on. Franco Foschi, incaricato dalla Commissione Esteri della Camera di procedere all'unificazione delle proposte di legge per l'istituzione dei Comitati consolari, ha proseguito i suoi lavori completando pressoché l'esame degli articoli fondamentali del progetto unificato. Resta da esaminare qualche particolare d'ordine regolamentare e poi si potrà procedere alla messa a punto del testo.

Dopo le prime sedute che avevano consentito di esaminare i primi cinque articoli, ne sono stati definiti altre sei che riguardano tra l'altro la partecipazione all'elezione dei Comitati consolari dei cittadini residenti nella circoscrizione consolare che abbiano compiuto 18 anni di età e che possano documentare la loro cittadinanza italiana. In linea di massima potranno prendere parte al voto, pur con alcuni limiti che dovranno essere meglio definiti, anche i nostri emigrati che hanno acquisito la cittadinanza di un altro Paese.

Il Comitato ristretto ha pure definito il sistema elettorale, che sarà di tipo proporzionale, con liste e voto personale e segreto. Mi pare - ha dichiarato all'"Inform" l'on. Foschi - che praticamente non siano emersi ostacoli sostanziali all'individuazione del progetto comune, ed abbiamo concordato che alla ripresa dei lavori parlamentari si possa procedere all'esame degli ultimi articoli e redigere il testo unificato per poi sottoporlo al più presto alla Commissione Esteri in seduta plenaria per l'approvazione.

L'on. Foschi, che è stato eletto dalla Commissione Esteri, con scrutinio segreto, Presidente del Comitato permanente dell'emigrazione, ha precisato che tale Comitato non ha funzioni legislative e non può essere identificato con il Comitato ristretto. I suoi compiti sono invece di conoscenza, di approfondimento dei problemi, di proposta, di iniziativa, di dialogo e di controllo, sia per quanto attiene al ruolo proprio del Governo e quindi anche del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, sia per ciò che concerne il rapporto con le forze sociali e sindacali, le Regioni e i poteri locali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 21 dicembre 1979

15

aise - Una dichiarazione all'Aise di Enrico Vercellino sulla legge per i Comitati Consolari.

Roma(Aise) - Sulla legge per i Comitati Consolari per gli emigrati, il responsabile dell'Ufficio emigrazione della Cgil, Enrico Vercellino, ha rilasciato all'Aise la seguente dichiarazione:

"Se è vero che finalmente la Commissione esteri della Camera sta raggiungendo un accordo sui contenuti della legge che istituisce i Comitati Consolari degli emigrati circoscrizionali all'estero più rappresentativi e democratici e con funzioni e poteri di controllo, di consultazione e anche di gestione per i problemi e gli interventi a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie - ha dichiarato - la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e il movimento sindacale italiani non possono che essere soddisfatti. Tanto più che questa legge - ha continuato - che è in discussione da troppi anni e che i sindacati italiani avevano detto sin dall'inizio, che non si trattava tanto di elaborare una legge perfetta e inimitabile, ma di colmare un vuoto che ormai non è più tollerabile in nessuna parte del mondo. Vengo dalla Conferenza dell'Emigrazione italiana in America Latina - ha continuato Vercellino - e ho potuto constatare che con le disposizioni vigenti, non vengono eletti quasi in nessuna parte i Comitati Consolari degli emigrati: e questo in una zona dove ci sono più di 2 milioni di emigrati italiani e oltre 10 milioni di oriundi se non di più. Quindi - ha aggiunto - mi auguro che l'accordo raggiunto tra i partiti in Parlamento, colmi questo vuoto, ma non crei organismi senza alcun potere effettivo e nemmeno organismi con eccessivi poteri, nel senso che essi non possono né debbono sostituirsi ai Consolati, alla rete consolare, e ai servizi consolari per gli emigrati, che devono continuare e sviluppare e anzi a potenziare e ampliare tutta la loro attività nel campo dell'emigrazione. Certo a qualcuno potrà non piacere che tali Comitati controllino certe attività e interventi dei Consolati, ma questa è una necessità assoluta se si vuole affrontare in modo serio e risolvere i problemi acuti e gravi dell'emigrazione italiana all'estero, in questa fase di crisi economica ed occupazionale, e soprattutto se lo si vuole fare, come tutti noi affermiamo, in modo democratico e partecipato. Anzi, sono fermamente convinto - ha ribadito ancora Vercellino - che i necessari accordi con i comitati consolari da parte dei Consolati, non faranno che migliorare l'assistenza non strettamente paternalistica e, a volte, persino clientelare agli emigrati, ma faciliteranno addirittura il lavoro stesso e il funzionamento degli stessi Consolati. Ma sia ben chiaro, che come l'avevamo detto in quanto sindacati sin dall'inizio, un'ultima consultazione con i sindacati e le altre forze interessate, non può essere elusa prima che il nuovo progetto venga discusso ed approvato in Parlamento. La consultazione deve servire - ha concluso Vercellino - a facilitare l'accordo per costituire subito i nuovi Comitati Consolari per gli emigrati, ma su una base accettabile da tutti a livello più alto possibile di efficienza, ben sapendo che non sarà ancora una soluzione perfetta e che l'esperienza concreta di applicazione della legge ci permetterà di correggere le insufficienze esistenti e di perfezionarne i lati positivi". (aise)



Pag. 5

BOLLETTINO DEL 21 DICEMBRE 1979 = A.R.I. =

N. 6 = L'ITALIA E' L'UNICO PAESE DELLA CEE CHE
APPLICA IN PIENO LE DIRETTIVE COMUNITARIE
SULLA PARITA' UOMO-DONNA.

Roma, 21 - ARI - In merito all'applicazione delle direttive della CEE sulla parità di trattamento fra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro e sulla parità salariale, lettere di intimazione sono state inviate - riferisce l'ARI - per l'applicazione delle norme relative rispettivamente per il primo al Belgio, alla Danimarca, alla Repubblica Federale di Germania, alla Francia, al Lussemburgo, ai Paesi Bassi ed al Regno Unito e per la seconda alla Repubblica Federale di Germania, al Lussemburgo ed ai Paesi Bassi.

Ne risulta che è la sola Italia a non essere compresa nel suddetto elenco, che concerne Paesi che hanno proceduto solo ad un'applicazione incompleta della direttiva comunitaria, che attiene oltre che alle modalità di accesso al lavoro, alla formazione ed alla promozione professionali, alle condizioni di lavoro, alla parità retributiva, ecc.

La procedura che la Comunità pone in essere nei casi di accertata o presunta inadempienza da parte di uno Stato membro si articola nelle seguenti fasi: invio della lettera d'intimazione di cui si è detto, perchè lo Stato destinatario faccia conoscere le sue osservazioni; emissione da parte della Commissione CEE di un parere motivato, accompagnato anche dall'indicazione del termine entro cui il Paese ritenuto inadempiente deve mettersi in regola; eventuale ricorso alla corte di giustizia delle Comunità qualora l'infrazione dovesse proseguire.

Intanto, grande interesse rivestono le messe a punto dell'autorità comunitaria in merito allo stato di fatto esistente. Circa l'applicazione delle direttive, da fonte ufficiale si conferma - riferisce l'ARI - che la maggioranza degli Stati membri ha adottato disposizioni legislative di applicazione delle direttive comunitarie in materia, dalle quali sono derivate - in misura tuttavia imprecisabile - positive implicazioni nella condizione della donna nel mondo del lavoro.

In particolare, però, per quanto si riferisce ai livelli retributivi proseguono differenze, in merito alle quali le statistiche correnti pur non sempre quantificandole mettono in evidenza differenze in cui si confondono - come osservano documenti ufficiali della CEE - tutte le incidenze strutturali. Dati più precisi e rappresentativi potranno invece ricavarsi dalla inchiesta comunitaria sulla struttura e sulla ripartizione delle retribuzioni, che si svolge ogni sei anni. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del....21.DIC.1979.....pagina.....

SI TERRA' NELLA SECONDA META' DI FEBBRAIO LA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO.- Mercoledì 19 dicembre ha avuto luogo una riunione della Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio. Ha presieduto i lavori l'Assessore regionale al Lavoro Arcangelo Spaziani.

Al termine di un ampio dibattito sono emerse alcune sostanziali indicazioni per quanto concerne la Conferenza regionale dell'emigrazione. Essa avrà luogo a Roma nella seconda metà di febbraio (più precisamente nei giorni 15, 16 e 17 ovvero 22, 23 e 24 febbraio) e vi prenderanno parte - oltre ad esponenti del Governo, delle Regioni, delle forze politiche, associative e sindacali e degli enti locali - circa 150 diretti rappresentanti dei lavoratori laziali sparsi nel mondo ed un numero adeguato di emigrati rientrati. Per la scelta di 90 delegati dall'estero la Consulta regionale dell'emigrazione indirà delle assemblee di emigrati laziali in Germania Federale, Svizzera, Francia, Benelux e Gran Bretagna, mentre gli altri 60 saranno designati attraverso iniziative specifiche delle forze associative e sindacali; di questi ultimi delegati almeno venti dovrebbero rappresentare le comunità laziali d'oltreoceano.

I temi di fondo della Conferenza saranno, in linea di massima, contenuti in quattro gruppi: lavoro, occupazione e programmazione regionale; strumenti legislativi e di partecipazione in rapporto al coordinamento in sede nazionale e regionale della tematica emigratoria; rimesse e utilizzazione dei risparmi degli emigrati; informazione, cultura ed associazionismo. Un punto particolare riguarderà l'immigrazione interna e la presenza nella Regione di lavoratori stranieri.

Il Presidente della Consulta, Spaziani, ha affermato che si dovrà arrivare alla Conferenza con la nuova legge regionale in materia di emigrazione già definita nelle sue linee in modo che possa essere votata dal Consiglio regionale entro il 15 marzo, cioè prima della chiusura della legislatura.

Una nuova riunione della Consulta regionale dell'emigrazione avrà luogo il 4 gennaio per accelerare la fase preparatoria della Conferenza. (Inform)



tornati a roma lavoratori "maniglia"

(ansa) - roma, 21 dic - nove dei quattordici lavoratori della ditta "francesco maniglia" di palermo a cui, mentre stavano eseguendo ad ar-ar, 1500 chilometri da riad, lavori di costruzione di un tratto stradale nel deserto, era stato ritirato il passaporto dalle autorità dell'arabia saudita e solo due giorni fa riconsegnato, sono rientrati nella serata a roma provenienti da gedda.

all'arrivo all'aeroporto di fiumicino i nove lavoratori (francesco angeloni, enrico brucoli, emilio dessi, eligio zanier, domenico sancius, francesco parisi, luigi spadavecchia, luigino salatin e danilo gussetti: gli altri quattro sono rimasti a riad e rientreranno nei prossimi giorni) hanno raccontato ai giornalisti alcuni dei momenti principali della loro sfortunata vicenda: "lavoravamo in un cantiere a circa mille chilometri da riad e fino agli ultimi giorni di luglio tutto era filato liscio - ha detto francesco parisi di palermo, geologo - il 7 agosto, con decisione improvvisa, il ministero delle comunicazioni arabo ha disposto la sospensione del pagamento dei nostri salari. non abbiamo mai ricevuto una comunicazione ufficiale in merito ai motivi del provvedimento. ai gestori del cantiere abbiamo chiesto spiegazioni, ma nessuno ci ha mai detto nulla di preciso". (segue)

tornati a roma lavoratori "maniglia" (2)

(ansa) - roma 21 dic - "due giorni dopo - ha continuato il parisi - alcuni funzionari della polizia araba si sono presentati al cantiere chiedendo i nostri passaporti. "e' per un controllo" ci hanno detto, ma da quel momento i nostri passaporti non li abbiamo piu' visti fino a due giorni fa, quando ce li hanno riconsegnati insieme con il permesso di rifar rientro in italia". il geologo palermitano ha poi continuato dicendo: "con i pochi soldi che disponevamo in quel momento abbiamo comprato viveri e medicinali. poi abbiamo cercato di entrare in contatto con la ditta a palermo inviando dei telex, senza ricevere pero' alcuna risposta. il 16 agosto - ha detto ancora parisi - abbiamo spedito all'ambasciata italiana una lettera nella quale illustravamo la nostra situazione. dobbiamo ringraziare l'ambasciata italiana - ha sottolineato parisi - che si e' interessata alla nostra situazione ed ha provveduto anche nei mesi seguenti a inviarci dei sussidi finanziari. anche la nostra ditta ci ha inviato dei soldi, senza pero' mai fare riferimento al perche' ci trovassimo in quella situazione". (segue)

tornati a roma lavoratori "maniglia" (3)

(ansa) - roma, 21 dic - "il 15 ottobre - ha detto a sua volta francesco angeloni, elettricista - abbiamo inviato un telex al corriere della sera riassumendo la nostra storia. poi il primo dicembre e' arrivato il prof. arena (a cui e' affidata l'amministrazione controllata della ditta "maniglia") per un sopralluogo. con lui abbiamo parlato a lungo e ci ha promesso un interessamento. passate anche varie settimane ci hanno finalmente riconsegnato i passaporti".

"siamo ritornati in italia senza soldi - ha concluso parisi - dopo essere stati per oltre quattro mesi in quella condizione ad aspettare. abbiamo lasciato delle deleghe all'ambasciata italiana in arabia saudita, nel caso in cui i sauditi dovessero decidere di riprendere il pagamento dei salari presso l'ambasciata. confidiamo sulla parola del vice-ministro delle comunicazioni saudita e confidiamo anche sulla parola del prof. arena il quale ci ha dato assicurazioni sul nostro status di creditori privilegiati nei confronti della ditta "maniglia". anche se - ha concluso - non credo che sia giusto che dei lavoratori che si presumono onesti debbano correre dei rischi per colpa di impicci altrui". per ultimo i lavoratori hanno voluto ringraziare i membri del comitato che in italia e' stato creato appositamente per dare loro un aiuto e l'intera stampa italiana "che ha seguito - ha detto parisi - sempre con massima attenzione il nostro caso".